

MARCELLO
SCALZO

LSF
LABORATORIO DI SINTESI
FINALE

PROGETTO IL FUTURO

Strategie per l'aggregazione giovanile
e il recupero urbano

FIRENZE
2012



Assessorato alle Politiche Sociali,
Sicurezza, Politiche della legalità



Università degli Studi di Firenze
Facoltà di Architettura
Dipartimento di Architettura DSP

ISBN 978-88-9608-010-8

© 2012 – Tutti i diritti riservati all'Autore

Una pubblicazione:
Provincia di Firenze
Assessorato alle Politiche Sociali, Sicurezza e
Politiche della Legalità
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura DSP - via S. Niccolò n. 93
Firenze 50125

Progetto grafico: Luca Da Frassini

Stampa: Tipografia Il David - via D. Cimara n. 9
Firenze 50144

info: labb.sintesi2012@gmail.com
tel: 055 2760142 Segreteria Assessorato alle Politiche Sociali,
Provincia di Firenze

MARCELLO
SCALZO

PROGETTO IL FUTURO

Strategie per l'aggregazione giovanile
e il recupero urbano

FIRENZE
2012

Gli studi e i contributi che pubblichiamo fanno parte delle relazioni presentate al convegno "Progetto il futuro. Strategie per l'aggregazione giovanile e il recupero urbano", che si è svolto il 11 ottobre 2012 a Palazzo Medici Riccardi, patrocinato dalla Provincia di Firenze - Assessorato alle Politiche Sociali, Sicurezza e Politiche della Legalità e dalla mostra che si è tenuta presso la Limonaia di Palazzo Medici Riccardi dall'11 al 16 ottobre 2012.

Gli elaborati che presentiamo al paragrafo PROGETTI sono stati sviluppati nell'ambito del: Laboratorio di sintesi in conoscenza dell'architettura e dell'ambiente per la conservazione, il recupero e la riprogettazione (ICAR 17)

A.A. 2011/2012 - Proff. : S. Bertocci, P. Puma, M. Scalzo
tutor : prof. Marcello Scalzo

ad eccezione degli elaborati di B. Özel e C. Loiacono realizzati per il Laboratorio di Restauro A.A. 2010/2011
prof. Maurizio De Vita

e quelli di S. Cadeddu e D. Caruso realizzati per una tesi di laurea nell'A.A. 2009/2010 dal titolo:

Effedia: il recupero dell'ex deposito Ataf a Firenze
relatore prof. Marcello Scalzo.

Gli elaborati e i montaggi sono stati eseguiti con la strumentazione e i programmi presso il Dipartimento di Architettura DSP della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

Il nostro più sentito ringraziamento va ad alcune persone senza le quali questo progetto non avrebbe potuto realizzarsi.

Massimo Tarassi, Gianfranco Sordi, Liuba Ghidotti, Luciano Lupi e Maria Gracia Rubano della Provincia di Firenze.

Grazia Poli, Cabiria Fossati e Gioi Gonnella del Dipartimento di Architettura DSP.

Simone Zurli, Alessandro Spennato, Luca Da Frassini e Carlotta Ludovici assistenti al Corso. Gabriela Frulio per la revisione dei testi.

Infine un grandissimo grazie di cuore va a tutti gli studenti che hanno preso parte all'iniziativa.

Tutti i progetti sono protetti dal diritto d'autore a norma delle convenzioni internazionali e tutelati a norma di legge in quanto patrimonio dell'Università.

È vietata qualsiasi forma di riproduzione e impiego.

INDICE

■ PRESENTAZIONE

- 7 ■ ANDREA
BARDUCCI - Presidente della Provincia di Firenze
- 7 ■ ANTONELLA
CONIGLIO - Assessore alle Politiche Sociali, Sicurezza, Politiche della legalità della Provincia di Firenze
- 9 ■ MARCELLO
SCALZO - Ideatore dell'iniziativa "Progetto il Futuro"

■ INTERVENTI

- 15 ■ GIANLUCA
PAOLUCCI - Presidente Quartiere 2 Firenze
- 17 ■ FRANCESCO
DEI - Sportello Upigitos – politiche giovanili
- 19 ■ MAURO
SBRILLO - Coordinamento Regionale dei gruppi di auto aiuto
- 21 ■ MARCELLO
SCALZO - Edifici industriali dismessi. L'ex deposito tram Ataf Varlungo: un possibile recupero per la valorizzazione delle periferie urbane
- 25 ■ SIMONE
ZURLI - L'importanza della riqualificazione delle aree dismesse

■ CONTRIBUTI

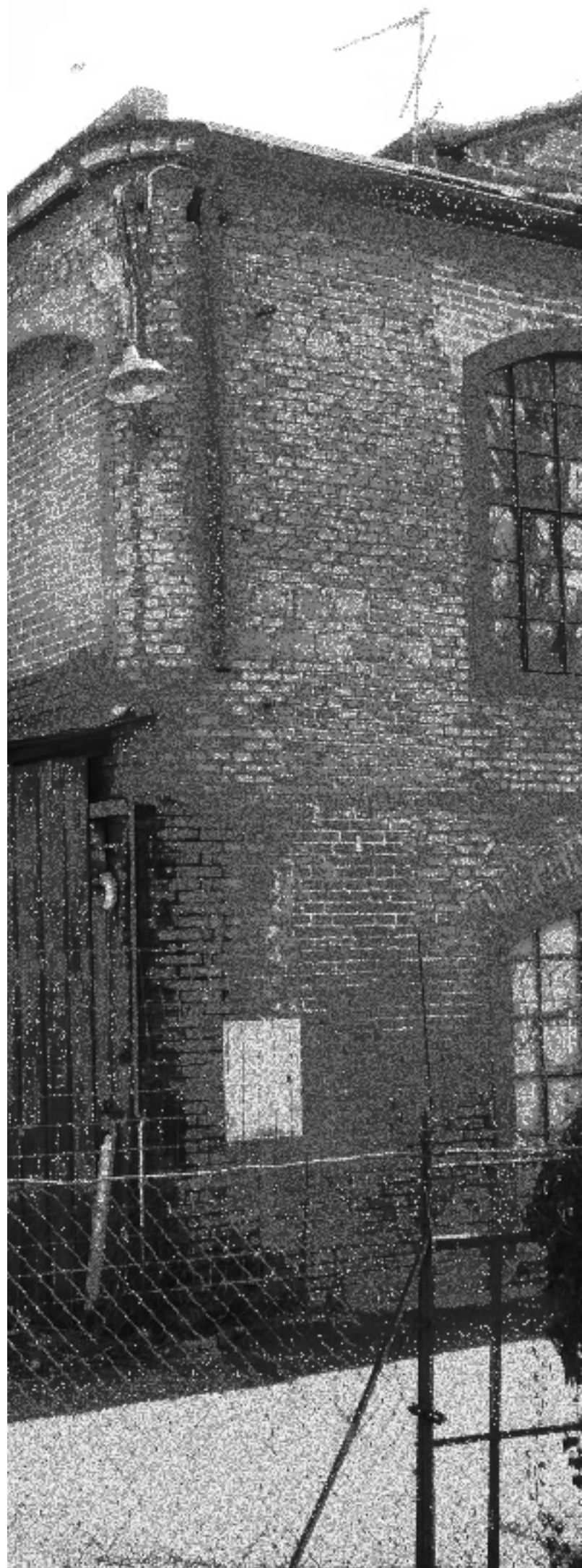
- 33 ■ LUCA
DA FRASSINI - Il rapporto tra aggregazione sociale ed architettura
- 35 ■ SERGIO
DI TONDO - Il disegno per il progetto d'allestimento museografico: esperimenti didattici nella Centrale Termica della Stazione di Santa Maria Novella a Firenze

■ PROGETTI

- 43 ■ PROGETTI DEGLI STUDENTI DEL CORSO DI
LABORATORIO DI SINTESI FINALE IN CONOSCENZA
E RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO E
DELL'AMBIENTE

- 44 ▪ BILGE
OZEL
CLAUDIA
LOIACONO
- 48 ▪ STEFANO
CAEDDU
DANIELA
CARUSO
- 52 ▪ BENEDETTA
BANDINI
BARBARA
BERGAMO
- 56 ▪ ANTONELLA
BAVILA
- 60 ▪ MARTINA
BIAGI
SUSANNA
LOZZA
- 64 ▪ ALESSIO
CROCETTI
- 68 ▪ RICCARDO
FALATO
STEFANO
VANNI
- 72 ▪ ROSSELLA
FOGLIA
- 76 ▪ GENNARO
FUOCO
- 80 ▪ FRANCESCA
GENTILI

- 84 ▪ MARINA
GIUNCATO
- 88 ▪ NICCOLO'
GUADAGNI
GIORGIOLEONARDO
TERROSI
- 92 ▪ LUCA
GUERRINI
- 96 ▪ ELISABETTA
NOSTRO
- 100 ▪ FEDERICO
PRATESI
- 104 ▪ FRANCESCA
RAPI
FRANCESCA
RAFANELLI
- 108 ▪ VITALBA
RENDA
VALERIA
SICILIANO
- 112 ▪ ELONA
ROPI
- 116 ▪ JENNIFER
VISCIONE



ANDREA
BARDUCCI

ANTONELLA
CONIGLIO

Senza lo spazio non esisterebbe il movimento, ma senza movimento non è pensabile lo spazio." Questa, in sostanza, l'idea di spazio che ci ha lasciato Aristotele, un pensiero senz'altro lungimirante che trova ancora oggi la sua necessità di applicazione. Ed ora tocca a noi svilupparlo nelle società, sta a ciascuno di noi inventare un sistema di spazi e servizi rivolti ai giovani, per creare una rete dove far crescere la nuova economia della creatività. L'iniziativa "Progetto il futuro. Strategie per l'aggregazione giovanile e il recupero urbano" si inserisce appieno in questa visione, partecipando l'urgenza di avviare una nuova visione dello spazio, intesa come volontà di recuperare i nostri luoghi di condivisione. Le aspettative e le esigenze dei giovani devono rimettere in moto un meccanismo urbano che si è inceppato in termini di creatività e genialità. Compito delle istituzioni è quello di offrire occasioni in cui i ragazzi possano invece emergere con idee e progettualità in grado di rilanciare le nostre città.

*Andrea Barducci
Presidente della Provincia di Firenze*

Tra i prioritari compiti dell'Assessorato alle Politiche Sociali, Sicurezza e Politiche della Legalità vi è senz'altro la necessità di promuovere e incoraggiare iniziative tese a creare e/o promuovere momenti di aggregazione sul territorio e che proponano, soprattutto, tematiche ed interventi volti a valorizzare e sostenere il recupero di contesti degradati o scarsamente fruiti. Tutto questo è particolarmente urgente se pensiamo ad alcune aree problematiche situate nelle periferie urbane. Progetti che recuperino strutture o contesti in zone della città considerate "marginali" possono concorrere ad eliminare le differenze, il dualismo centro periferia, dove quest'ultima venga vista come "elemento fattore / negativo". Possono sostituire il bisogno di Sicurezza con una più forte la cultura del "Ben-essere". Considerare interventi di riqualificazione pensate dai giovani per i giovani è una forma attiva e partecipata anche di cittadinanza attiva, tema caro alla Provincia di Firenze, che, attraverso questo l'Assessorato ha da tempo creduto nella neces-

sità di coinvolgere direttamente i giovani ai quali ha chiesto di ideare e proporre possibili soluzioni ad alcune problematiche molto sentite e comprese dalle nuove generazioni. Ritengo tuttavia che spazi e momenti di aggregazione debbano essere vari, articolati e trasversali, tesi cioè, a coinvolgere un ampio "spettro" di fruitori, una vasta utenza, di tutte le età, culture, in tutte le ore della giornata. La collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, ci permette, ormai da tempo, di creare una serie di sinergie, di sviluppare strategie che vedano amministratori, docenti e allievi impegnati a ricercare tematiche stimolanti e possibili soluzioni. Il risultato è stato quello di far appassionare i giovani studenti coinvolgendoli nelle scelte, nelle strategie e nella ricerca di direttrici di intervento, non solo architettonico, ma anche "sociale". Grazie all'importante sinergia che questo Assessorato alle Politiche Sociali ha instaurato con gli studenti del Laboratorio di sintesi finale del prof. Marcello Scalzo, coadiuvato dagli assistenti Simone Zurli, Alessandro Spennato e Luca da Frassini, è stato possibile realizzare l'iniziativa: "Progetto il Futuro. Strategie per l'aggregazione giovanile e recupero urbano". L'edificio preso a campione sul quale sono stati condotti gli studi è stato l'ex Deposito dei Tram di Vartlungo a Firenze migliore.

*Antonella Coniglio
Assessore per le Politiche, Sociali, Sicurezza
Politiche della Legalità
della Provincia di Firenze*



Quando l'Assessore alle Politiche Sociali, Sicurezza e Politiche della Legalità della Provincia di Firenze, Antonella Coniglio, ci ha proposto di collaborare su un progetto comune che prevedeva la riqualificazione di un'area urbana decentrata, con la possibilità di recuperare e riutilizzare una struttura esistente dismessa, abbiamo subito intuito le possibilità "creative" che ci venivano offerte. Inoltre la probabile destinazione d'uso pensata, costituiva un ulteriore stimolo: uno spazio per l'aggregazione giovanile; finalità, quindi, particolarmente sentite dagli allievi del nostro Laboratorio di Sintesi e dagli studenti in genere.

Tra i possibili spazi presenti nella periferia della città su cui concentrare i nostri studi, ha attratto la nostra attenzione l'area dell'ex deposito ATAF di Varlungo: tra i siti di "archeologia industriale" a Firenze, decisamente, uno tra i più interessanti e noti.

Noi stessi, qualche anno fa, avevamo elaborato alcune tesi sulla struttura prescelta.

La risposta degli studenti alle tema assegnate è stata estremamente positiva e le proposte di recupero del sito e delle aree adiacenti che sono scaturite alla fine dell'iter del Laboratorio sono state quanto mai peculiari, varie ed articolate, nonché in "linea" con gli scopi e gli indirizzi progettuali forniti.

I lavori, lo studio, le ricerche, gli elaborati progettuali hanno visto convergere una sinergia di forze strettamente collaboranti: lo scrivente (tutor del laboratorio), gli assistenti, funzionari e membri qualificati dell'Assessorato provinciale alle Politiche Sociali, momenti collaborativi che hanno elevato la qualità dei prodotti finali.

Abbiamo deciso di presentare gli studi prodotti in un convegno e in una mostra documentaria dal titolo "Progetto il futuro. Strategie per l'aggregazione giovanile e il recupero urbano", nell'ottobre scorso nella prestigiosa cornice di Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze; la manifestazione ha incontrato il favore dei partecipanti, degli "addetti ai lavori" e del pubblico intervenuto.

A tal proposito vorrei ringraziare i relatori che hanno aderito all'iniziativa, per la loro disponibilità, per la chiarezza e la congruità dei loro interventi.

Un particolare ringraziamento ai professori, colleghi della facoltà di Architettura, Ulisse Tramonti e Raimondo Innocenti, che con i loro interventi hanno portato al Convegno il proprio sapere, la loro competenza ed esperienza, con relazioni quanto mai appropriate ed esplicative.

Un grazie ai miei assistenti, Luca Da Frassini, Alessandro Spennato e Simone Zurli, per il supporto durante tutte le fasi di realizzazione dell'iniziativa.

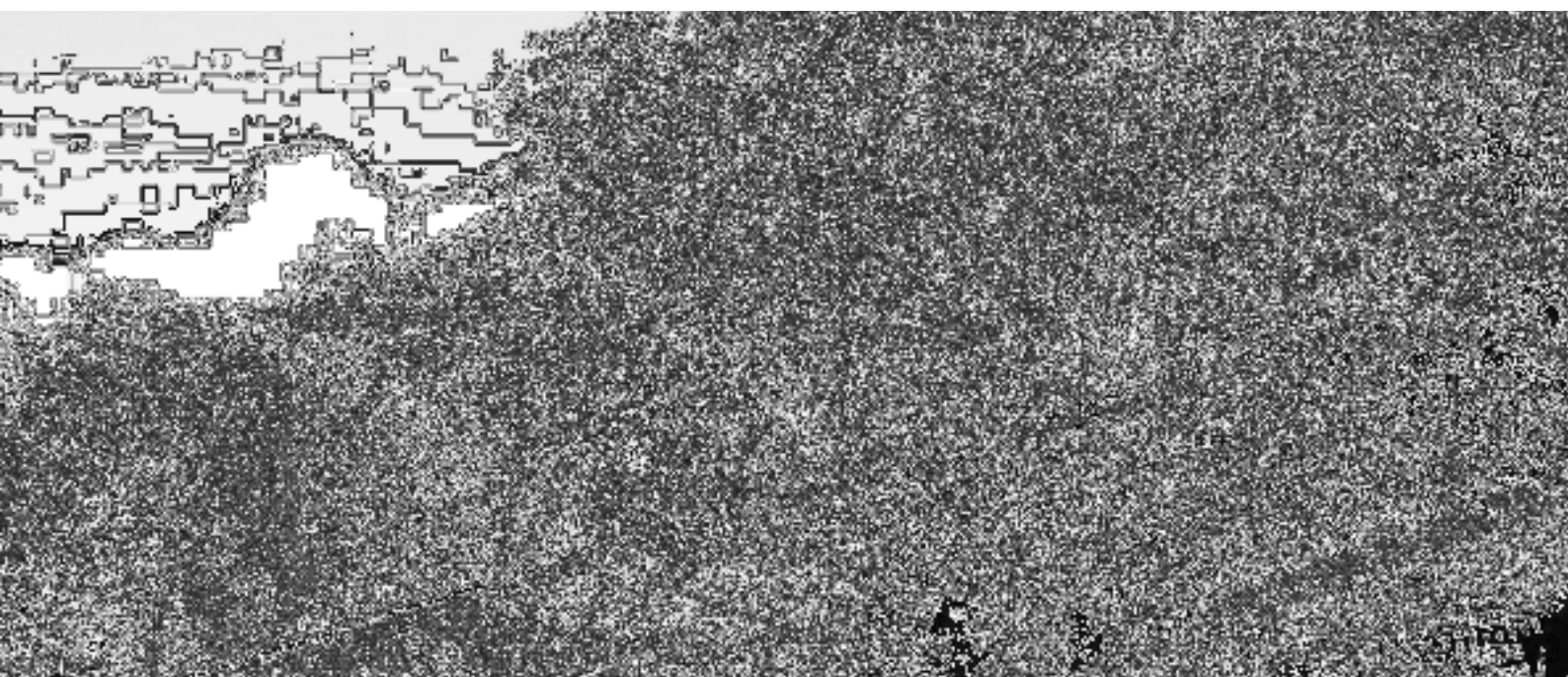
Per concludere un caloroso ringraziamento all'Assessore Antonella Coniglio, che da anni mi incoraggia e supporta con spirito di collaborazione e sincera amicizia nelle mie iniziative "culturali".

Infine un grazie infinito a tutti i miei allievi che con le loro idee ed elaborati hanno reso possibile questa iniziativa; io spero di ripagarli dedicando loro tempo ed energie, magari spronandoli un po' burberamente, a volte bruscamente, ma mettendoci dentro grande impegno e, soprattutto, tutto il mio cuore.

*Marcello Scalzo
Ideatore dell'iniziativa "Progetto il Futuro"*







INTERVENTI





L'argomento oggetto del convegno di stamani è molto interessante, e il suo interesse, secondo me, va oltre l'eventuale fattibilità concreta del progetto, in quanto per degli amministratori il confronto con studi, idee, sviluppate da giovani studenti universitari può senz'altro rappresentare uno stimolo per meglio affrontare il proprio lavoro, aprendosi anche a esigenze e suggestioni che magari sfuggono alla quotidianità che un amministratore si trova ad affrontare.

Ancora di più quando la progettualità si rivolge essenzialmente al complesso e variegato mondo giovanile, certo dinamico e stimolante, ma anche assai composito.

Ciò detto, non posso esimermi dal sottolineare un aspetto, certo "prosaico", ma che in questi tempi va sempre tenuto ben presente.

L'operatività di qualunque progetto non può prescindere da una compatibilità economica dello stesso. Quindi va benissimo lasciare spazio alla creatività, fantasia e quant'altro ma senza mai perdere d'occhio la eventuale fattibilità, non solo in senso logistico, aspetto legato al recupero fisico del luogo, ma anche di gestione, per evitare che poi, il contenitore recuperato, magari in modo pregevole e innovativo, resti uno spazio desolatamente vuoto. Qualche esempio in merito non manca e quindi credo sia utile rimarcare tale raccomandazione.

Ce lo impone il fatto che viviamo anni di "vacche magre", soprattutto per le pubbliche risorse, questione non facilmente eludibile.

Nel Quartiere 2 peraltro, non mancano esempi "virtuosi" di ciò di cui tratta il convegno di stamani.

L'edificio noto come "Ex Fila", dove per l'appunto aveva sede la fabbrica di matite e pennarelli, grazie all'impegno congiunto dell'istituzione Quartiere insieme all'Amm.ne comunale, è diventato, con un bando di gara che ha individuato associazioni che l'hanno preso in carico, uno spazio vivo nel territorio, con al suo interno attività destinate fra l'altro preminentemente all'infanzia e al mondo giovanile, con un asilo, una scuola di musica, un auditorium.

Più lontane nel tempo, e forse meno impegnative

sul piano del recupero, sono le ristrutturazioni che hanno portato alla nascita del "Fantafondo" e dello spazio giovani C.U.R.E.

Il primo è un centro che ha sede presso il complesso di case popolari in via Rocca Tedalda, conosciuto come Case Minime, è rivolto principalmente agli adolescenti della zona ed indirettamente anche alle loro famiglie, ed opera secondo finalità di inclusione sociale, in una realtà delicata sotto questo aspetto.

Nella vecchia colonica che insisteva all'interno dell'area agricola Pettini-Burresi, recuperata negli anni '80 a giardino pubblico, ha invece trovato sede, accanto a un servizio di accoglienza per adolescenti della zona, uno spazio musica che da circa 10 anni fornisce un servizio a tutto tondo per i giovani appassionati di musica, fornendo loro una sala prove e di registrazione di livello professionale, e opportunità di migliorare le loro performances, esibirsi su un palco, arricchirsi di informazioni e formarsi su tutto l'indotto musicale.

Insomma sono spazi, differenti fra loro e con finalità e caratteristiche diverse, uniti però dal fatto di rappresentare realtà vitali e presenti sul territorio.

Gianluca Paolucci
Presidente Quartiere 2 Firenze



Quando si parla di politiche per i giovani, il tema dell'aggregazione giovanile e quello della partecipazione civica e attiva sembrano oggi meno importanti di quanto forse non lo erano alcuni anni fa al loro posto, e forse a ragione, la parola d'obbligo è diventata l'autonomia.

Ecco quindi che anche a livello politico istituzionale si stanno moltiplicando gli sforzi – in primis quelli, significativi, della Regione Toscana – per aiutare i giovani a pagare un affitto, trovare un'occupazione e avere un reddito.

Sembra che finalmente l'agenda politica preveda fra le tante priorità quella di rendere più autonome le nuove generazioni, che sono invece costrette a ritardare delle scelte importanti considerata la mancanza di opportunità.

Il fatto che le opportunità per i giovani siano scarse non vuol dire però che il dinamismo e la creatività dei giovani non ne facciano nascere altre e migliori. Il progetto curato dalla Facoltà di Architettura di Firenze con gli studenti che hanno ideato nuovi modi di concepire spazi urbani oggi dimenticati è un esempio significativo non solo della voglia di riappropriarsi del territorio ma anche di quella intraprendenza giovanile che può e deve farci guardare con ottimismo al futuro.

Non a caso anche il titolo del convegno è "Progetto al Futuro". E' fra l'altro un tema straordinariamente attuale, sia perché di luoghi da riconvertire recuperare e riutilizzare ne è piena non solo Firenze ma anche tutta la Provincia (risorse permettendo); ma soprattutto perché è in crisi l'idea tradizionale del centro di aggregazione giovanile.

Se per un paio di decenni il centro giovani come luogo di incontro è stato il fiore all'occhiello di molte amministrazioni che hanno messo a disposizione uno o più locali per i giovani, oggi non basta più che la politica locale decida dove i giovani devono ritrovarsi.

Un centro d'aggregazione ha successo se nasce in maniera spontanea, se i ragazzi per primi riconoscono quel posto come naturale punto d'incontro, se è possibile per loro creare e non assistere a delle attività del tempo libero pianificate per l'occasio-

ne. In sostanza credo sia sempre più faticoso creare e attrarre partecipazione perché nessuno vuole considerarsi più un semplice utente; ed ecco quindi che pensare nuove strategie per l'aggregazione significhi ancora una volta parlare di autonomia.

C'è poi da fare un'ulteriore considerazione. Non sono solo i classici centri giovanili, ma anche altri consolidati luoghi di aggregazione ad essere in crisi. Leggevo in questi giorni che le discoteche soffrono le minori presenze, a vantaggio di altre tipologie di locali, magari improvvisati: è una riprova del fatto che i luoghi "giovani" devono avere la caratteristica di essere polivalenti e multifunzionali, dei contenitori dove è possibile fare anche "altro" e non solo una determinata attività.

Credo quindi che questa metodologia di progettazione partecipata curata dal Prof. Scalzo possa essere sviluppata perché ha tutte le caratteristiche per essere considerato una buona politica giovanile.

Sarebbe auspicabile capire come e in quali modalità renderla trasferibile in altri contesti della Provincia e nei piccoli centri abitati, dove il territorio offre meno rispetto alla grande città, ma forse è più solido il rapporto che lega il giovane alla propria comunità locale.

*Francesco Dei
Sportello Giovani della Provincia di Firenze*



Il sentimento di rabbia è uno dei primi a presentarsi, in genere subito dopo l'evento/malattia che ha causato la disabilità: "Perchè proprio a me?" E' la domanda più comune...E' la rabbia si scarica sul mondo intorno a noi, quella società che crea gli ostacoli che ti impediscono quella poca mobilità che ti è rimasta, mobilità che è sinonimo di libertà. Inizia così un lungo cammino psicologico, sempre molto doloroso, difficile e faticoso.

Dopo la rabbia esordisce la negazione, poi la presa di coscienza e quindi l'accettazione. Non è vero che mi è successo...non è vero che non camminerò più...non è vero che avrò una vita complicata: questa è la prima reazione alla disperazione.

E' chiaro che se in questa fase, che può durare anni, il disabile non può "fare da solo" ma è obbligato a chiedere aiuto, va contro a quello che disperatamente sta cercando di dimostrare a se stesso (io posso continuare a fare tutto - sono come gli altri) e di conseguenza corre il rischio, per reazione, di rinunciare alla mobilità pur di non andare contro ciò che in quel momento vuole credere.

D'altro canto anche gli ausili di mobilità, in certe condizioni d'uso, possono rappresentare una barriera, in questo caso psicologica: ad esempio, usare un montascale in luogo affollato attirando l'attenzione di molti può inibire il desiderio di libertà di movimento del disabile.

E' evidente che molto dipende dal percorso interiore che egli ha già compiuto verso l'accettazione del proprio stato, ma probabilmente una situazione analoga creerebbe disagio ed imbarazzo anche in un normodotato! Anche il dover ricorrere al continuo aiuto degli altri, ad esempio nell'attivare il montascale o nell'aprire una porta, costringendo così il disabile ad una dipendenza, può inibire la "fame" di libertà. Alla base quindi di una vera emancipazione ci sono libertà di movimento e autonomia.

Se ce ne viene data l'opportunità, qualcosa possiamo dare anche noi; alle Paralimpiadi di Londra 2012 abbiamo dato prova di coraggio, determinazione, bellezza, umiltà, tenacia, ma soprattutto abbiamo dimostrato grande amore per la vita, anche

nelle situazioni più esasperate. In un mondo dove il malato è un "centro di costo" prima che una persona, la prevenzione in campo sanitario è finalizzata al "risparmio di denaro" prima che al miglioramento della salute, dove si racconta se stessi dietro ad una telecamera svelando aspetti personali a milioni di persone vivendo però in desolante solitudine, credo che siano socialmente fondamentali i luoghi di ritrovo come i centri polivalenti, ove si scambiano idee ed esperienze guardandosi negli occhi, percependo le emozioni gli uni degli altri.

Il rapporto personale, diretto e confidenziale è un arricchimento per tutti, così come la condivisione del proprio vissuto: il vecchio che narra del trauma della prigionia, il giovane emigrato che racconta della sua traversata in mare aperto, il ragazzino normodotato e quello disabile che si confrontano ciascuno sui propri limiti ed i propri punti di forza e si consolano a vicenda, tutti insieme nello stesso luogo, un luogo dove l'umanità si fonde senza distinzione di genere, di colore, di razza e pregiudizio ...in una architettura senza barriere fisiche che contribuisca ad abbattere anche quelle psicologiche.

Mauro Sbrillo

Coordinamento Regionale dei gruppi di auto aiuto



Edifici industriali dismessi. L'ex deposito tram Ataf di Varlungo: un possibile recupero per la valorizzazione delle periferie urbane

È già da alcuni decenni che il fenomeno della dismissione industriale rappresenta una delle più rilevanti manifestazioni di "dinamicità socio economica" che sta interessando le nostre città; una mutazione delle destinazioni d'uso di grandi spazi che sta portando modifiche radicali specie nelle periferie urbane.

Tali dismissioni rappresentano, più in generale, un momento di passaggio della nostra società, una trasformazione dei sistemi economico-produttivi, determinate da una evidente crisi dell'industria cosiddetta "pesante": la crisi dei grandi settori della siderurgia, metallurgia, cantieristica, che, partendo dalle aree tradizionalmente "forti" del nord e centro Europa, progressivamente si è estesa sino alla nostra nazione, interessando indistintamente i poli produttivi del nord e del sud Italia.

Tale fenomeno ha finito per coinvolgere anche la piccola e media industria, con il risultato di provocare un generico periodo di "default" anche tra settori di imprese legate alla produzione di servizi.

Relativamente alla tematica dell'architettura, ed al suo possibile "riuso", al processo di crisi è seguito parimenti un processo di trasformazione dei grandi complessi industriali del nord Italia (soprattutto nelle aree di Milano, Torino e Genova), con una sorta di "svuotamento", una dismissione delle funzioni originali degli opifici, a cui sono seguiti talune volte processi di abbattimento e demolizione, ma altre volte interventi di trasformazione e riqualificazione.

Ma il fenomeno di crisi delle grandi aree industriali, ha finito per implicare anche le piccole e medie strutture: non è raro nelle nostre periferie imbattersi in edifici dismessi, emblematici esempi di archeologia industriale.

Fenomeno questo difficilmente definibile nei contenuti e nella metodologia, in quanto è fortemente legato sia alla storia dell'architettura e del paesaggio, sia alla tecnologia, alla sociologia e alla storia. Il concetto di per sé di "archeologia industriale"

costituisce un ossimoro di non facile interpretazione se non si considera, da tecnici della materia, che tale disciplina costituisce lo studio della cultura dell'industrialismo, affrontato con la metodologia d'indagine dell'archeologia, che riporta l'uomo e il suo divenire sociale al centro della speculazione conoscitiva. Tutt'altro dunque che relegare il tema della conservazione dell'architettura industriale (ormai obsoleta ovvero fuori dal processo produttivo), a semplice testimonianza archeologica.

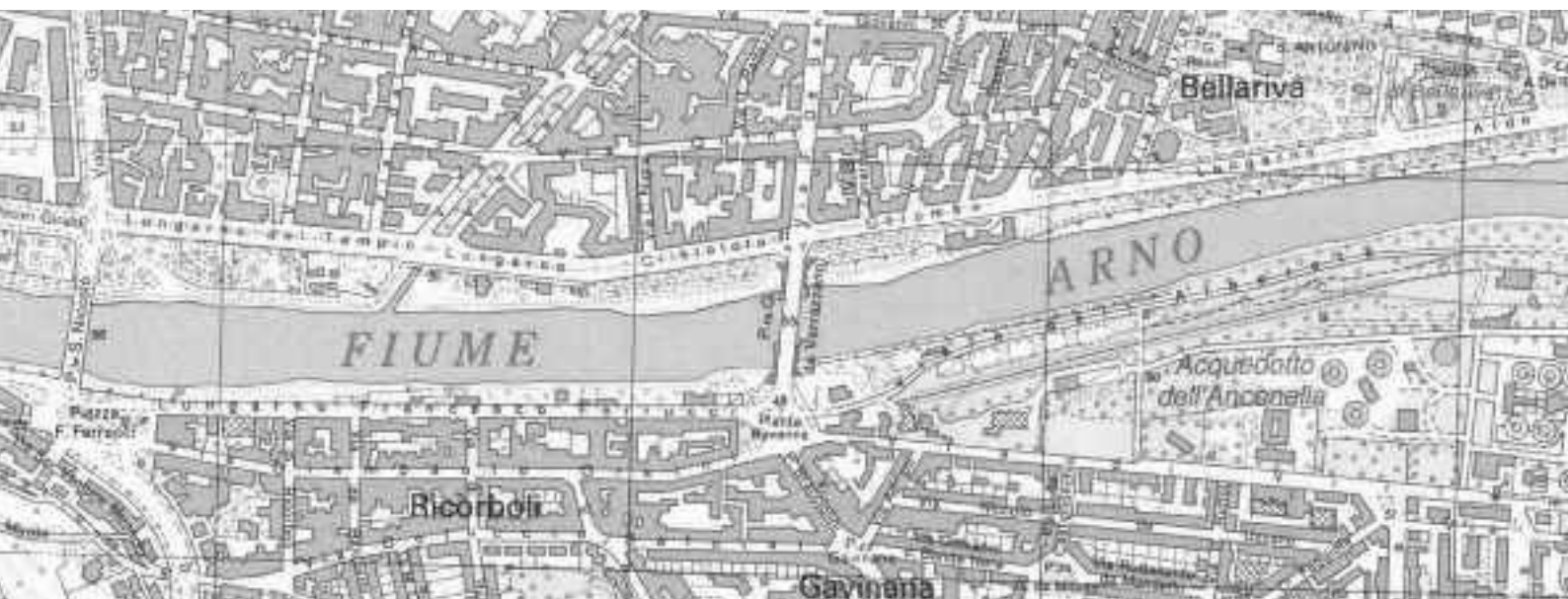
Per le caratteristiche che la contraddistinguono, l'archeologia industriale è stata definita come disciplina vera e propria, metodo di studio e strumento di indagine dell'identità peculiare delle comunità passate, di storia del sistema socio economico territoriale.

Ma l'abbandono delle grandi e piccole strutture industriali, oltre a basarsi sulla citata crisi del settore, spesso è correlato all'evoluzione tecnologica, che porta ad una obsolescenza estremamente veloce dei prodotti e delle strutture destinate alla loro produzione (macchine e contenitori di macchine, ovvero le architetture).

L'oggetto di studio dell'archeologia industriale è l'*industrial heritage*, ovvero tutto ciò che rimane delle attività dell'uomo che si sono trasformate ed evolute nel tempo, che hanno avuto impatto sull'ambiente e sulla società stessa.

Studiare le aree o gli edifici dismessi vuol dire collocarsi all'interno delle problematiche connesse alla crisi della metropoli; analizzando la città contemporanea ci si rende conto che essa si configura ancora come un sistema relazionale che trova il suo fulcro in una struttura unitaria variamente articolata in differenti settori.

L'archeologia industriale si connota per la forte valenza pluridisciplinare; si occupa di oggetti fisici, quali edifici e macchine, il relativo significato e la contestualizzazione storica e sociale. Caratteristica riscontrabile anche nella metodologia di recupero di un edificio architettonico: la riqualificazione della struttura implica riflessioni sull'opificio come ex luogo di lavoro, sulle trasformazioni sociali e culturali



avvenute nel tempo in quel determinato luogo, sulle modificazioni del contesto ambientale avvenute con il tempo, sui rapporti tra società e territorio.

L'archeologia industriale è l'indagine diacronica, una lettura nel tempo, in un ambito non esclusivamente architettonico. L'edificio acquisisce valore non solo per la struttura fisica, quanto per tutto ciò che ha contenuto nel corso del tempo, una "stratificazione tecnologico-produttiva". Pertanto, la finalità primaria della conservazione delle "vestigia" della civiltà industriale, attraverso progetti strategici di valorizzazione integrata, è il mantenimento di strutture architettoniche considerate testimonianze di storia sociale, di cui altrimenti rimarrebbero solo testimonianze immateriali o documentazioni cartacee e fotografiche.

In questa prospettiva il ripristino non è solo di un determinato edificio, ma di un intero ambiente, attraverso la ricomposizione di ogni singolo elemento. L'archeologia industriale diviene un metodo di studio, una soluzione alternativa al degrado e all'abbandono di spazi di un'epoca industriale ormai passata, una opportunità ed uno strumento di arricchimento culturale attraverso il recupero di edifici dismessi che evocano il passato industriale e che possono essere, se opportunamente valorizzati e gestiti, potenziali strumenti di sviluppo e progresso.

La zona di Varlungo

L'archeologia industriale è ormai un valido strumento di recupero e valorizzazione. Infatti, individuato l'obiettivo principale, l'analisi si sposta sul contesto in cui la cultura dell'industrialesimo si è sviluppata. L'oggetto del nostro studio, il cosiddetto Deposito o Centrale di sottostazione dei Tram, è situato a Firenze in località Varlungo, nella zona sud della città, lungo la direttrice della vecchia via Aretina, sulla riva destra del fiume Arno, in via Fabrizio de Andrè, già via della Casaccia. L'edificio si viene a trovare in una zona di cerniera tra la città e il territorio, proprio all'intreccio tra il raccordo autostradale del ponte di Varlungo e l'asse principale di ingresso alla città fiorentina, in un vasto spazio dal notevole

impatto naturalistico: di fronte ad esso, sulla riva opposta del fiume, di fatto, si estende il parco dell'Anconella. Sullo stesso lato, sul viale de Nicola, si trova il Teatro Saschall, ex Teatro Tenda, che ospita numerosi eventi di carattere musicale, convention, spettacoli e altro. Subito prima del Saschall si trova un parco fluviale, che occupa gran parte di questa riva nord dell'Arno.

Si tratta di un'area che nel corso della storia ha avuto una certa rilevanza, trovandosi su una direttrice che univa la Città ad una zona industriale di opifici che sfruttavano come energia la forza motrice della corrente dell'Arno (Nave a Rovezzano, il Girone). Dal secolo scorso nell'area furono edificate numerose caserme dell'Esercito, ora dismesse. Questo ha segnato storicamente lo sviluppo della zona di Varlungo, connotandola con edifici storici e industriali.

L'ex deposito tram ATAF

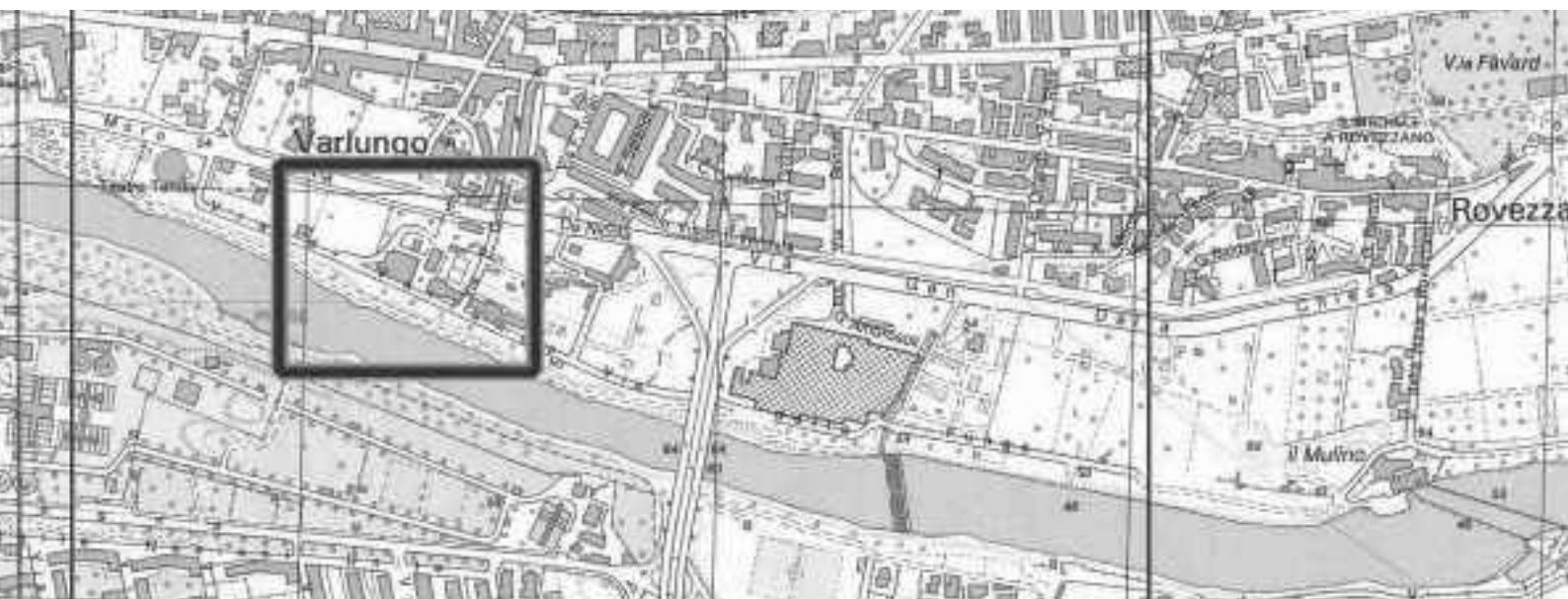
L'edificio chiamato Deposito o Centrale di sottostazione dei Tram di Varlungo fu costruito nel 1890 dalla società "Les Tramways Florentins", la società belga incaricata per la realizzazione della rete dei tramvai a Firenze, con funzione originaria di centrale elettrica a vapore.

Questa società continuò a gestire la tranvia fiorentina fino al 1936; già dal 1930 però il fabbricato aveva cessato di funzionare come centrale elettrica, non potendo più soddisfare le necessità e le esigenze di alimentazione dei tram, venendo adoperato come deposito per il materiale rotabile. Successivamente la gestione della rete passò alla S.T.U. FIAT che la mantenne fino al 1955, data di dismissione della rete della tramvia comunale.

In seguito il fabbricato e tutti i suoi annessi divennero proprietà dell'ATAF.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il fabbricato venne utilizzato come deposito di equipaggiamenti bellici; in questo periodo vennero apportate sostanziali modifiche alla planimetria e alla volumetria dell'edificio, come ad esempio la demolizione delle caldaie e della ciminiera.

Nel 1944 l'ex deposito tram venne bombardato du-



rante un'incursione di aerei alleati e la parete nord ne risultò fortemente danneggiata.

Il fabbricato a partire dal 1975 è diventato di proprietà comunale; attualmente è completamente dismesso e in abbandono.

Sono in corso trattative per la vendita a privati.

La tipologia del fabbricato

Nell'attuale P.R.G. l'edificio ricade nella "sottozona G2p: attrezzature e servizi" con simbolo come "attrezzatura culturale/museo" e "attrezzatura ricreativa/cinema/teatro". Una parte dell'area ricade nella "sottozona G1p: verde pubblico e sportivo" e "sottozona F2: attrezzature e servizi pubblici".

L'immobile non risulta di particolare interesse storico-artistico, pertanto non risulta vincolato con l'art. 12 D.L. 42/2004.

Il fabbricato è un vasto capannone di 800 mq circa, con una altezza max di circa 15 m., con una struttura portante in ferro a vista chiodato a caldo; le pareti di tamponamento sono in mattoni.

All'esterno sia la struttura che le murature sono a vista, con infissi e saracinesche in ferro chiodato e pensiline in ghisa. La struttura del tetto è in profilati metallici con capriate di tipo "inglese" a catena rialzata; il tetto originariamente vetrato, attualmente si presenta con una copertura a tegole marsigliesi. Alla struttura principale fu aggiunto un avancorpo, sempre con struttura portante in acciaio (longarine a "T") e tamponatura in mattoni, con due solai e piani di copertura in voltine in laterizio.

Lungo i lati nord ed est, nel corso degli anni, sono state aggiunte numerose superfetazioni: baracche posticce in lamiera, volumi prefabbricati e altri spazi totalmente estranei alla tipologia originale.

La zona di pertinenza del fabbricato comprende un'area verde che si estende dal lungarno sino a lambire il viale de Nicola.

Amministrativamente l'area ricade nei confini del Quartiere 2 del Comune di Firenze.

Un possibile recupero

Nell'impostare e progettare un'attività di riqualificazione funzionale dell'ex deposito Ataf di Varlungo, ci siamo trovati di fronte a problematiche di diversa natura.

Alcune riguardano la ricontestualizzazione del manufatto nei confronti dell'area urbana in cui è inserito e l'utilizzo del complesso, aspetto che implica una reinterpretazione e una nuova gestione degli spazi e delle funzioni che vi andremo a definire. Un'altra difficoltà sta nell'approccio progettuale scelto per intervenire sull'edificio e sull'area: non tutto ciò che ereditiamo dal passato è classificabile come patrimonio immutabile e pertanto potrebbe non essere "degn" di investimenti per la salvaguardia e per la valorizzazione. D'altronde la "cifra di valore" assoluto di un edificio dovrebbe essere, per gli addetti ai lavori, un valore oggettivo, non soggetto a valutazioni di tipo emozionale, poco legati a considerazioni reali e concrete.

Abbiamo perciò ritenuto di non "congelare" la struttura, di non renderla immutabile e intoccabile. Per quanto l'ex deposito Ataf rappresenti una innegabile testimonianza di un periodo e di una tipologia peculiare dell'architettura industriale della fine del XIX secolo, le sue attuali condizioni, le continue trasformazioni subite, rendono impossibile il suo "ritorno" formale al passato, a meno che non si voglia tentare una "ricostruzione" storica del manufatto, strada difficilmente percorribile nelle attuali condizioni di conoscenza e coscienza critica.

Cosa fare allora. Consentire, ad esempio, un approccio libero all'edificio, che però ne conservi la percezione, il concetto, le sensazioni, le tematiche della cultura dell'industrialismo, appunto. D'altronde un progetto svolto per un esame universitario dovrebbe valorizzare e sostenere il desiderio di progettualità dell'allievo, guidandone le sue "potenzialità creative", attraverso un percorso inserito, ad esempio, tra funzionalità e normativa, conoscenza dei materiali e competenze tecnologiche, padronanza di nozioni di statica.

Attribuire alla struttura dell'ex deposito Ataf di Var-

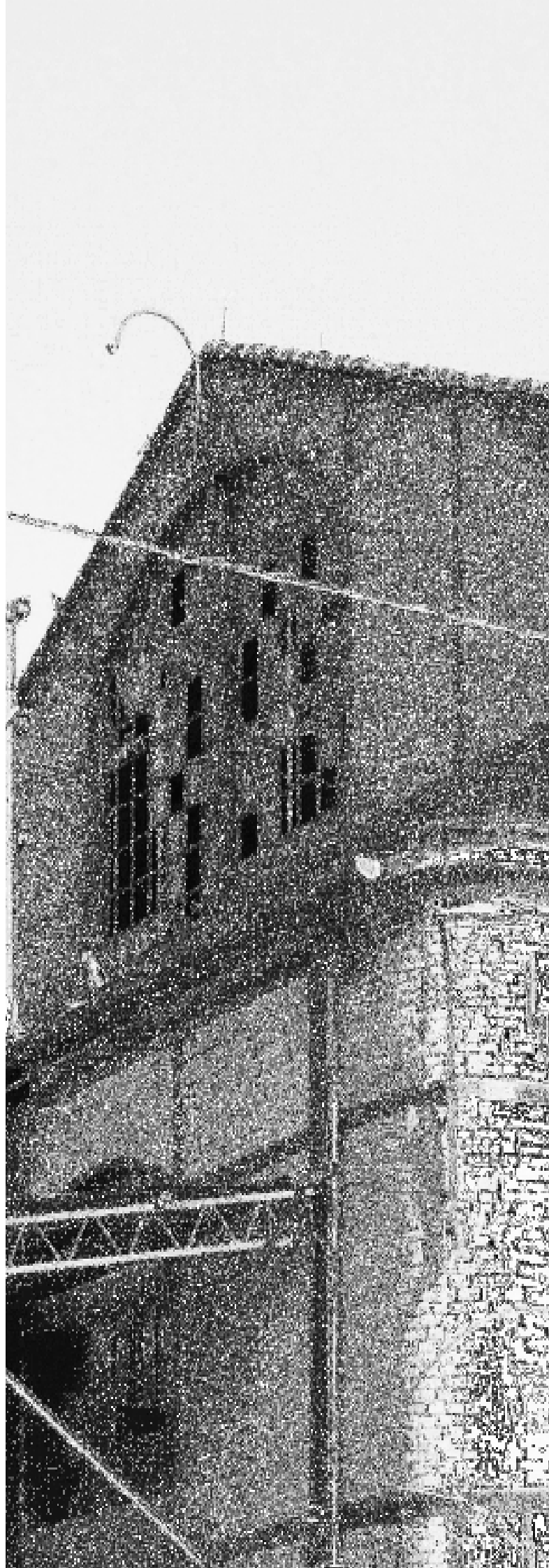
lungo ed all'area circostante una destinazione a Centro di aggregazione giovanile significa proporre uno spazio polifunzionale, solo in apparenza riservato ai giovani. In realtà si vuole promuovere un luogo di incontro dove possano aggregarsi e intrattenersi categorie e classi diverse, giovani ed anziani, consapevoli che solo un approccio trasversale, possa sviluppare competenze in svariate attività: di tipo creativo, culturale, ludico, di informazione e di formazione finalizzate alla promozione del benessere e alla prevenzione del disagio. Ciò al pari di analoghe e riuscite esperienze di riuso di edifici industriali già praticate in altri contesti internazionali.

Anche nell'indicazione delle attività e dei servizi da collocare all'interno dell'area si è ritenuto di fornire alcune indicazioni di base, lasciando agli studenti possibilità di integrare e variare funzioni e destinazioni. A questo scopo, lo Spazio di aggregazione giovanile poteva essere dotato di una o più sale polivalenti, open spaces, flessibili, adattabili, dotati di materiali e attrezzature da destinare ad attività di interesse articolato, tipo: sala per attività motorie, danza, ballo, yoga, ecc.

Altre strutture, più o meno fisicamente collegate all'edificio principale, quali spazi per laboratori di diverso tipo, piccolo artigianato, bricolages, laboratori creativi, ecc. Uno spazio potrebbe poi essere dedicato ad ospitare sala prove musicali, di incisione o per laboratori fotografici, pittura, scultura ecc.; ed altri locali ospitare emeroteca, videoteca, sala giochi da tavolo, sala lettura in genere. In tutta l'area è garantita una copertura Wi-Fi. Vi è poi uno spazio destinato ad una caffetteria, bar-ristorante, con annessa sala e servizi.

È il nostro auspicio, mio e degli studenti che hanno affrontato l'esercitazione con libertà di pensiero ed onestà intellettuale, ai quali parimenti auguro che i loro sforzi non rimangano, pur con grande dignità, soltanto "su carta".

*Marcello Scalzo
Tutor del laboratorio di Sintesi*



L'importanza della riqualificazione delle aree dismesse

Il dibattito sulla riqualificazione delle aree dismesse ha inizio intorno alla metà degli anni settanta, ma è nella metà degli anni novanta che il tema della trasformazione delle aree urbane va ad alimentare il più ampio tema del riuso del territorio e della città in particolar modo.

Il tema del recupero urbano non è certo una novità, già in passato sono avvenuti tali fenomeni, i più emblematici sono stati i vecchi conventi che venivano convertiti in caserme militari durante le riforme napoleoniche (1).

Oggi il problema del riuso dell'area dismessa comporta il rapportarsi alla questione delle problematiche della riqualificazione urbana, in quanto questi "non luoghi" assumono una connotazione che va oltre la loro struttura, ma interessa un particolare contesto urbano, collegato anche a fenomeni di degrado sociale tipici della città contemporanea.

Per aree dismesse si è soliti pensare a quelle industriali, ma gli edifici dismessi possono essere molteplici, diciamo che qualora un edificio o un'area cessa la sua funzione assume la qualifica di vuoto urbano, capace successivamente di trasformarsi.

Alcune delle più importanti città europee come Londra, Parigi, Berlino, Barcellona, Torino, Milano, Genova e Firenze ecc. hanno modificato o almeno hanno tentato di modificare il loro assetto attraverso il riuso delle aree dismesse.

Uno dei problemi fondamentali per il loro riutilizzo è dovuto al fatto che l'opinione rispetto alla loro riorganizzazione, apre sempre delle controversie che, soprattutto in Italia, sono destinate a durare degli anni. Se da un lato questi luoghi vengono visti come un'affascinante occasione per lo sviluppo urbano, dall'altro risentono dello specifico interesse dei soggetti che a vario titolo intervengono nell'esprimere tale giudizio (abitanti, proprietari, imprenditori ecc...), che solitamente non traggono un immediato beneficio nell'attività insediata dell'ambiente da riqualificare.

Il dibattito su questo tipo di aree si divide sostanzialmente in tre macroperiodi: il primo periodo che è quello delle opere manifesto, il secondo periodo caratterizzato dalle opere simbolo della rinascita europea del nuovo millennio e quelle del terzo periodo, caratterizzate dal concetto della sostenibilità e del risparmio energetico.

zionalmente in tre macroperiodi: il primo periodo che è quello delle opere manifesto, il secondo periodo caratterizzato dalle opere simbolo della rinascita europea del nuovo millennio e quelle del terzo periodo, caratterizzate dal concetto della sostenibilità e del risparmio energetico.

I casi dei Docklands di Londra, il successo del Bacino della Ruhr e le realtà singolari di Francia e Italia

La Gran Bretagna, fa da apripista sia dal punto di vista teorico che operativo, tanto da rappresentare un punto di riferimento nelle politiche del riuso adottate successivamente in paesi come la Germania, la Francia e l'Italia.

La posizione britannica nei confronti delle aree dismesse è stata quella di innescare un processo di rigenerazione del tessuto socio-economico, compromesso dalla chiusura degli impianti industriali. L'area dei Docklands, si estende su una fascia di terreno di 10 Km lungo le rive del Tamigi nella zona Est di Londra per una superficie di 2800 ha.

Delimitata ad ovest da Wipping e Limehouse, e ad est dai Royal Docks (2). La loro costruzione è iniziata nel 1640, nel corso degli anni il fiorire delle attività strettamente legate al portuale e l'insediamento di molte comunità straniere, hanno portato ad un progressivo degrado della zona, tanto che negli anni settanta si è potuto assistere ad un declino dell'area con uno spostamento delle funzioni in altre zone.

L'area inizia il suo processo di riqualificazione sotto l'amministrazione Thatcher, la quale si fa promotrice di una serie di privatizzazioni. Questo modo di procedere da parte del governo Thatcher fu molto criticato, in quanto fu accusato di avere favorito una sorta di "allontanamento bianco" dei ceti meno abbienti a favore di classi sociali più facoltose, non a caso oggi i Docklands sono tra le zone più ricche di Londra.

Emblema della riqualificazione dei Docklands è l'Isle of Dog diventata oggi uno dei punti nevralgici della nuova Londra, tanto da attrarre investimenti anche nelle zone limitrofe (3).

Un'altra riqualificazione simbolo tra gli interventi di



prima generazione è quella che ha interessato il bacino minerario della Ruhr in Nord Reno- Westfalia (Germania) tra il 1989 e il 1999.

Tra gli anni sessanta e i settanta le industrie presenti nel bacino cominciano ad entrare in crisi e successivamente declinare, la loro dismissione lascia uno stato di forte degrado ambientale e disoccupazione. Per affrontare questa incresciosa emergenza nel 1980 il Governo Regionale ne promuove la riqualificazione, istituendo nel 1989 un organo d'intervento: Internationale Bauaussteung Emscher Park meglio conosciuto come IBA Emscher Park (4), una sorta di piattaforma di incontro per le idee, al fine di rilanciare l'area della Ruhr. L'operazione di riqualificazione si basa su sette progetti guida che seguono un'ampia gamma di problematiche riguardanti il nuovo assetto architettonico e paesaggistico (5).

Questo episodio è ritenuto unico nel suo genere, per il suo programma di azione e soprattutto per la democrazia con il quale si sono svolti gli interventi che raramente sono presenti nelle grandi opere di progettazione.

Purtroppo questo esempio, risulta difficilmente esportabile (6), il successo dell'IBA non avrebbe avuto luogo se non vi fosse stato il supporto del tessuto sociale, predisposto ad accogliere delle proposte così drastiche per quel tipo di territorio.

La Rinascita Europea: Potsdammer Platz

Alla prima stagione del recupero delle aree dismesse, dove l'interesse è volto al recupero di ambienti altamente degradati di dimensione consistente, segue il secondo periodo che si sviluppa durante il corso degli anni novanta. Si inizia a parlare di risanamento ambientale, ecosostenibilità e del nuovo volto da dare alla nuova Europa che a partire dal 1989 risulta di nuovo unificata per merito della caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro.

Dell'ultimo decennio del XX secolo, Berlino (7), Barcellona e l'Olanda risultano essere protagoniste di rilievo per i cambiamenti del panorama dell'architettura, assistiamo all'affermazione delle odierne archistar, che contribuiscono a dare una firma al

panorama internazionale della riqualificazione. Uno degli interventi simbolo di questa seconda stagione è la riqualificazione di Potsdammer Platz a Berlino e di conseguenza dell'intera città. Il masterplan di Renzo Piano e Christoph Kohlbecher, per la zona di Potsdammer, prevede per quest'area uno dei centri nevralgici della nuova finanza berlinese, tramite l'inserimento di funzioni terziarie e commerciali.

Architetti di notevole fama come Richard Rogers, Rafael Moneo, Arata Isozaki contribuiscono a dare alla città un nuovo skyline. Al momento della riqualificazione la Potsdammer Platz non era altro che un deserto all'interno di una metropoli, qui terminavano le linee della metropolitana ed iniziavano i check point di frontiera, prima della guerra Seconda Guerra Mondiale era uno dei centri della vita mondana berlinese, l'obiettivo preposto era appunto quello di riportare il luogo ad essere di nuovo un centro nevralgico rispettando le esigenze contemporanee.

Per dare un segno di rinascita, viene progettato dagli architetti Schneider e Schumacher l'Infobox, una struttura temporanea di colore rosso ispirata ad una scatola da scarpe; questo era infatti il contenitore informativo dei futuri interventi. Pur nella sua semplicità architettonica l'infobox con il suo singolare colore aveva il compito di spiccare tra le macerie grigie ed essere subito riconoscibile, è stato inaugurato nel 1995 e demolito dopo otto anni.

Alla riqualificazione di Potsdammer ne consegue quella dell'intera città, con interventi di Daniel Liebeskind, Sir Norman Foster e Peter Eisenman.

Viene eseguito poi un processo di riqualificazione del mitte sotto la guida del Bausenator Hans Stimman, luoghi come la Friedrichstrasse o Pariser Platz vedono la presenza di importanti nomi dell'architettura di quegli anni come Jean Nouvel, Pei Cobb Freed & Partners, Oswald Mathias Ungers, Frank O' Gehry, Christian de Portzamparc, Zaha Hadid e molti altri.



Il caso Olandese: La riqualificazione del quartiere Borneo-Sporensburg sull'IJ

Nella città di Amsterdam nel 1992, ma si inizia già negli anni ottanta, l'Amsterdam City Council promuove un piano per la riqualificazione del canale IJ, tra cui si inserisce l'area Borneo Sporensburg, situata nella parte orientale del porto della città.

Lo spostamento dei traffici verso il porto di Rotterdam ha portato ad una dismissione dei vecchi edifici industriali dell'area. Il programma di recupero prevedeva l'insediamento di 2500 abitazioni divise in quote percentuali tra edilizia popolare e sovvenzionata, circa 140 progettisti sono stati chiamati a intervenire sull'area perché ogni proprietario aveva il diritto di farsi fare il progetto da un proprio architetto. L'uso della tipologia delle abitazioni della Borneo Area-Sporensburg è singolare perché tipica dell'architettura suburbana olandese, caratterizzata dall'ingresso singolo su strada per ciascuna casa, solitamente inusuale nel contesto urbano, come se vi fosse stata la volontà di creare una nuova forma tipologica per quel tipo di insediamento.

Le abitazioni sono state ruotate per adattarsi alla forma delle penisole e collocate su strisce di terreno ben definite, nell'area poi sono presenti tre grandi edifici residenziali detti meteoriti, il Piraeus di Hans Kolhoff e Christian Rapp, la Balena (the Wale) di Adriaan Geuze del West8 curatore del masterplan e gli MRVDV. Inoltre il West8 per quanto riguarda la mobilità ha pensato anche a due ponti, uno pedonale di forma sinuosa e l'altro che collega l'entrata del porto di forma più sobria.

Il quartiere Bo01

Con il nuovo millennio, si inizia a parlare di architettura sostenibile e risparmio energetico, in questo nuovo scenario l'Expo di Hannover del 2000 apre la terza stagione delle riqualificazioni. Uno degli interventi simbolo è la riqualificazione dell'area West Harbour di Malmo in Svezia, nota come quartiere Bo01. Malmo da città agricola inizia ad assumere una connotazione industriale nel XIX secolo, quando ha iniziato la sua attività portuale che ha con-

tribuito alla modificazione della costa attraverso la costruzione di una penisola artificiale, l'attuale area West Harbour, destinata ai cantieri navali Kockum. Nel 1980 a seguito della crisi del sistema portuale i cantieri vengono dismessi, rischiando di fare morire l'economia della città. L'amministrazione sente il dovere di incentivare un rilancio a livello nazionale e europeo.

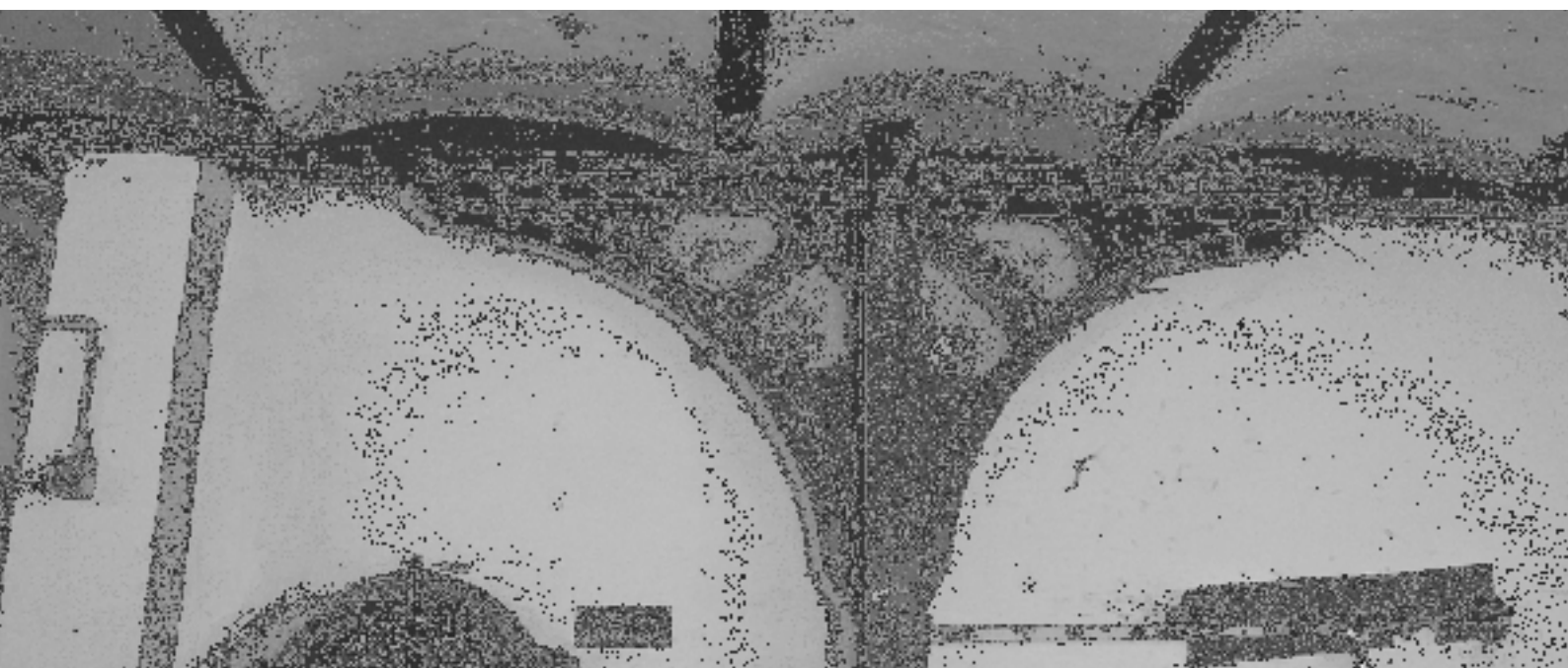
Uno dei punti di svolta è la costruzione del ponte sull'Oresund che collega Copenaghen alla Svezia, un collegamento che metterà in stretto interscambio due nazioni e Malmo approfitta del ruolo di città cerniera tra Danimarca e Svezia. Viene costruita una nuova università, che al giorno d'oggi risulta essere tra le più importanti e prestigiose della Scandinavia per la sua capacità di creare cooperazione tra studenti e mondo del lavoro.

Il terreno dei vecchi cantieri è stato diviso in comparti alcuni dei quali destinati all'università, altri a servizio pubblico e altri ancora a destinazione mista. In questo panorama di riqualificazione ciò che permette il rilancio della città è il futuro quartiere, realizzato all'interno di uno dei sei comparti.

Bo01 è il nome dell'esposizione svedese sull'abitazione europea tenutasi nel 2001 promossa dal Governo e dalla Comunità Europea, data la particolare evoluzione avuta da questa nazione nel campo dell'abitazione.

*Simone Zurli
Facoltà di Architettura di Firenze*

¹ "La presenza di spazi ed edifici all'interno del tessuto urbanizzato non è insolita, e la necessità di recuperarli per nuovi usi non è un'esigenza nuova, giacché "il fenomeno della dismissione e del continuo adattamento e trasformazione dello spazio urbano appartiene a quel processo fisiologico che è insito nell'evoluzione degli usi e della forma della città stessa [...] Le riforme religiose del XVIII secolo e le espropriazioni del periodo napoleonico hanno condotto all'abbandono di molti edifici ecclesiastici, e alla loro successiva e alla loro riutilizzazione." pag 4: Uno Strumento di Supporto alle decisioni per la trasformazione delle Aree Industriali Dismesse, Ing. Loredana C. Travascio, Prof. Arch. Car-



mela Gargiulo, Prof. Ing. Bruno Montella, Dottorato di Ricerca in Ingegneria dei Sistemi Idraulici, di Trasporto e Territoriali XX ciclo, Indirizzo: Governo dei Sistemi Territoriali, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Ingegneria-Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio.

2 La riqualificazione delle periferie nelle città europea", a cura di Stefano Gerano, Edizioni Kappa, Roma 1990.

3 pp. 80-85: Uno Strumento di Supporto alle decisioni per la trasformazione delle Aree Industriali Dismesse, Ing. Loredana C. Travascio, Prof. Arch. Carmela Gargiulo, Prof. Ing. Bruno Montella, Dottorato di Ricerca in Ingegneria dei Sistemi Idraulici, di Trasporto e Territoriali XX ciclo, Indirizzo: Governo dei Sistemi Territoriali, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Ingegneria-Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio.

4 L'IBA Emscher Park è una società a responsabilità limitata, sottoposta all'autorità di un collegio sindacale. La sua struttura organizzativa è composta da un consiglio di amministrazione, del quale fanno parte importanti esponenti del mondo della politica e dell'economia, dei sindacati e delle associazioni ambientaliste, e da un comitato di coordinamento, presieduto dal Ministro dell'Urbanistica e dei Trasporti e composta dai rappresentanti della regione, dei comuni principali, degli ordini professionali e da professionisti singoli quali, architetti, ingegneri, paesaggisti, artisti, naturalisti, ecc. Il personale dipendente della Srl non supera i trenta membri guidati da un direttore esecutivo e da sei direttori scientifici a part-time. La sede della società fu collocata a Gelsenkirchen, uno dei maggiori centri del distretto della Ruhr." pag 2 Osservatorio Città Sostenibili, www.ocs.polito.it/giardini/emsher_s.htm.

5 pp. 3-5 Osservatorio Città Sostenibili, www.ocs.polito.it/giardini/emsher_s.htm.

6 (...) Nonostante le grandi similarità che ci possono essere, ogni regione è caratterizzata da condizioni economiche molto diverse, sia presenti che ereditate dal passato; oltre a ciò le condizioni finanziarie e legali differiscono molto da paese a paese.

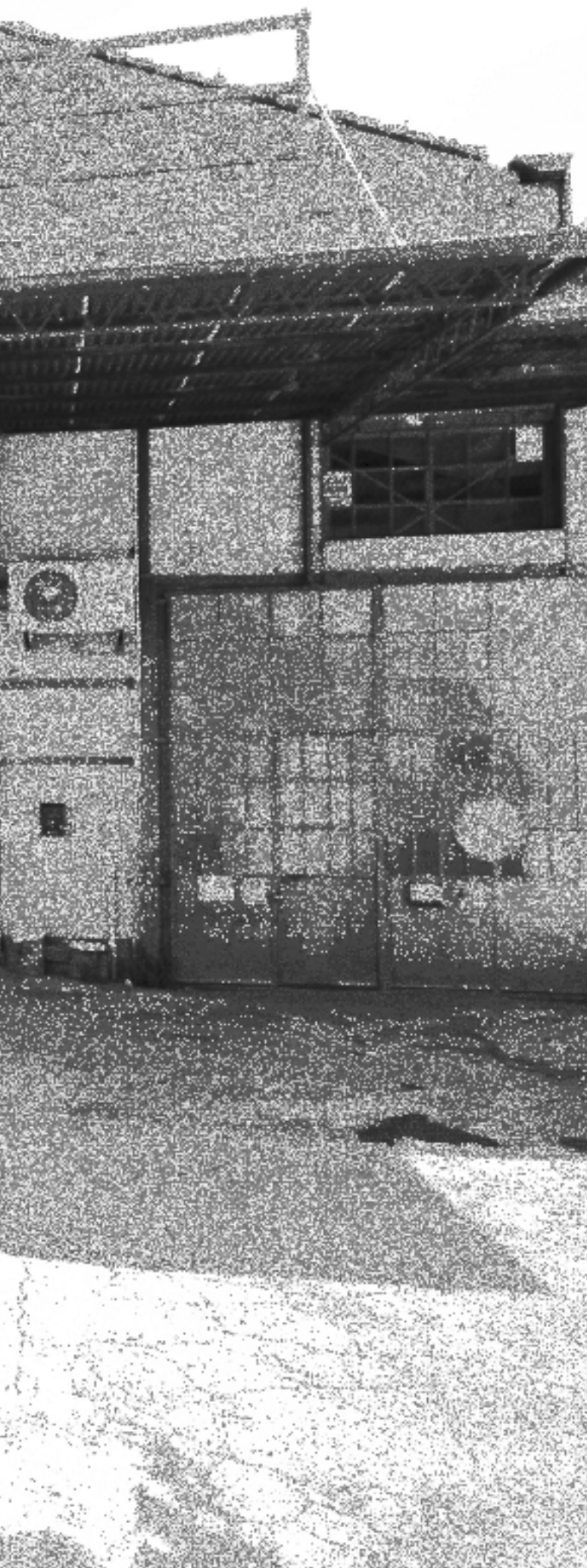
Per questo motivo ogni regione deve trovare il proprio modo di affrontare i suoi particolari problemi strutturali. Molto poco può essere applicato altrove(...) Un alto grado di interessamento per gli obiettivi ecologici e culturali, soprattutto quando la situazione occupazionale è particolarmente depressa e la necessità di investire forze e risorse extra, attraverso un approccio alternativo alla pianificazione, possono essere alcuni degli aspetti applicabili, Karl Ganser, direttore dell'IBA, *Topos* 1999, n.26 pag 11".

7 Due eventi caratterizzano l'attenzione: rispettivamente, l'IBA organizzata a Berlino nel 1987 e le olimpiadi tenutesi nel 1992 a Barcellona. Nei due casi un'élite locale fa di un singolo evento l'occasione per un ambizioso rinnovamento (economico, sociale, urbanistico) che assegna all'architettura un ruolo di primo piano. La pubblicistica internazionale dedica grande attenzione tanto all'IBA quanto alle trasformazioni olimpiche, proponendo Berlino prima, Barcellona poi come casi che possono essere di volta in volta analizzati, presi ad esempio, criticati, ma la

cui natura di punto di riferimento per il dibattito non appare in discussione.(...) Negli anni successivi alle esperienze di Berlino e Barcellona la retorica del "grande evento" come occasione per convogliare risorse e innescare processi di rigenerazione urbana di grande portata diviene uno dei luoghi comuni delle politiche urbane alle soglie del 2000. Mentre il processo che, a Berlino e a Barcellona, vede numerosi protagonisti dell'avanguardia architettonica internazionale coinvolti nelle operazioni di rinnovamento delle due città può essere visto come una tappa del processo di formazione di uno star system dell'architettura funzionante secondo logiche, scale e meccanismi peculiari, adatti ai nuovi ruoli assunti nell'era della globalizzazione." Filippi Francesca B., Gibello Luca, Di Robilant Manfredo, 1970-2000 Episodi e Temi di Storia dell'Architettura, Torino, Celid-Politecnico, 2006, pp. 115-124.



CONTRIBUTI





Il rapporto tra aggregazione sociale ed architettura

Il sistema educativo italiano ci assicura di “prenderci cura” della nostra formazione ed educazione alla cultura, imponendoci un percorso formativo di tipo scolastico.

Siamo indirizzati fin da piccoli ad imparare a crescere in ambienti sociali che ci insegnano a stare con gli altri, a condividere, ad avere una certa educazione verso il prossimo, e a prendere da subito coscienza di quello che possono essere per noi le persone che ci circondano. Ci danno tuttavia dei valori che pongono in noi le basi per le future relazioni sociali che intraprenderemo nella vita. Non sempre però il nostro sistema educativo ha efficacia su tutti, perché ognuno di noi ha un retroscena personale ed unico, e fin da piccolo recepisce gli insegnamenti dati in base alla sua percezione empirica sulle relazioni interpersonali.

In uno Stato come il nostro però sono talvolta sottovalutate tutte le problematiche riguardanti i giovani, e le loro possibili aggregazioni sociali.

Spesso ci troviamo di fronte a gruppi di ragazzi, che pur avendo avuto la stessa formazione educativa di altri, non sono ben integrati nel loro sociale. Oppure anche solo ragazzi che non hanno ben definito e trovato la propria strada, il loro cammino da percorrere nella vita. L'adolescenza è un periodo critico, che necessita delle dovute attenzioni, proprio perché periodo in sé di molti cambiamenti, da quelli fisici a quelli personali, ci ritroviamo a dover affrontare delle scelte senza avere conoscenza del mondo, e di quello che ci può riservare la vita. L'architettura da sempre è stata volta e usata a favore di ogni sorta di problematica sociale, ed anche in questo caso si è voluta sfruttare per offrire ai giovani un'opportunità nuova e diversa della visione del sociale.

Creare “aggregazione giovanile” è un tema caro per affrontare e provare a risolvere ogni sorta di problematica sociale, ma allo stesso tempo anche solo per trovare uno spazio di incontro, socializzazione, ed intraprendere attività innovative.

Le problematiche interpersonali o la carenza di una “motivazione in più”, o la semplice curiosità che muove la crescita, sono (come sopra detto) tematiche poco affrontate nella nostra società ed invece allo stesso tempo molto importanti. Ciò che può dare l'architettura per migliorare questo contesto, che porta solo ad un'emarginazione dell'individuo, è ridare ai giovani i valori antichi di solidarietà e aggregazione, e appunto creare uno spazio per tutto questo.

Probabilmente ciò che ci manca è proprio un diversivo sociale, un motivo in più estraneo alla scuola o al lavoro per imparare a stare insieme e condividere.

Siamo abituati, dalla logica inculcatoci dalle nostre città, a vivere la nostra vita, e solo la nostra, a non guardarci intorno a pensare solo a noi in maniera egoistica, e a quello che può riguardare la nostra esistenza. In pratica ci rinchiudiamo nelle nostre vite, senza renderci conto, che sono gli altri che danno vita e senso alla nostra. Che è solo stando con gli altri e sentendosi parte di un gruppo, o di un qualcosa che possiamo davvero sentirci appagati. Viviamo nella paura o nel terrore del prossimo, senza vedere che le gioie delle nostre esistenze sono tali solo se condivise, altrimenti prive di senso. Il problema della “ghettizzazione” giovanile è un problema reale, dalle sue forme più gravi a quelle più banali, in ogni ambito va affrontato con il giusto metodo, dobbiamo creare una “società educante” che riesca a facilitare l'integrazione di ognuno, che riesca ad annientare tutte le possibili motivazioni di emarginazione.

Dare un'opportunità in più ed offrire nuove esperienze di socializzazione è l'obiettivo che possa migliorare questa condizione.

Nelle nostre scuole si insegna l'aggregazione solo come dato di fatto, ma non come dato di miglioramento delle nostre vite, non si inculca nei ragazzi che solo una forte aggregazione e solidarietà può creare una società migliore.

I nostri giovani a causa di stili di vita diversi delle famiglie, a causa dell'infinita varietà di tecnologie

che hanno a disposizione e che li aliena dal resto del mondo, non sono portati a sviluppare attività di gruppo, o a pensare agli altri, o a dare la relativa e giusta importanza allo "stare insieme".

Affinché questa condizione possa cambiare e migliorare, affinché i ragazzi possano riconoscere l'importanza di avere una vita sociale, affinché possa essere ritrovato il piacere del "condividere", è stato creato uno spazio di aggregazione, che possa ridare valore e senso allo stare insieme.

Che possa far capire l'importanza nella vita degli interessi che ci fanno crescere, che possa far sì che con il continuo scambio interpersonale si possano fare nuove esperienze di vita, e conseguentemente si possano ampliare e "aprire" le nostre menti e i nostri pensieri. Tutto è creato per una crescita personale e sociale, è uno spazio dove si possono fare infinite tipologie di attività purché si riesca ad avere un'esperienza di gruppo, di solidarietà, di sociale. A voler enfatizzare il vero significato dell'accogliere e dello stare insieme, antistante al complesso del centro aggregativo si è impostata una piazza, che fin dai tempi antichi era motivo di esaltazione della condivisione e della vita sociale.

Creare nuove attività e nuove opportunità di aggregazione sia di tipo educativo, sportivo, sociale ecc. ci aiuta ad imparare a stare insieme e credere negli altri, che possono con le loro vite e la condivisione, arricchire la nostra.

Per un totale ed efficace conseguimento di questo fine, anche gli interni dell'edificio, sono stati accuratamente e dettagliatamente studiati per facilitare le relazioni con il prossimo.

Sono state innestate varie tipologie di spazi, con obiettivi diversi.

*Luca Da Frassini
Facoltà di Architettura di Firenze*



Il disegno per il progetto d'allestimento museografico: esperimenti didattici nella Centrale Termica della Stazione di Santa Maria Novella a Firenze.

"[...] non appena una macchina raggiunge la massa critica che le permette di decodificare istruzioni codificate numericamente, e simularle passo passo, essa diventa in grado di eseguire non soltanto i compiti per i quali è stata costruita, ma qualunque compito codificabile da un insieme finito di istruzioni. In termini più moderni, essa cessa di essere una macchina specificamente dedicata e diventa universalmente programmabile, appunto, un computer." (1)

Piergiorgio Odifreddi sintetizzata in queste parole l'idea formulata nel 1936 da Alan Turing, il quale, partendo dalle basi logiche (teoremi sull'incompletezza) espresse da Gödel, pose le condizioni necessarie alla realizzazione del primo calcolatore elettronico.

Le premesse fondanti la futura scienza informatica erano state poste; da allora lo sviluppo tecnologico ha contribuito alla miniaturizzazione dei dispositivi elettronici e alla realizzazione di interfacce utente, condizioni necessarie ad un utilizzo quotidiano da parte del maggior numero possibile di persone.

Oggi godiamo con naturalezza dei vantaggi forniti dalle tecnologie per l'informazione e la comunicazione (ICT Information and Communication Technology), tanto da aver perduto il ricordo del modello di vita precedente.

Nell'introduzione del 1964 a "Understanding Media: The Extensions of Man" il sociologo canadese Marshall McLuhan scrive: "Nell'era della meccanica, oggi in declino, molte azioni potevano essere accolte senza preoccupazioni eccessive.

La lentezza di ogni moto in genere garantiva che le reazioni sarebbero seguite con ritardo considerevole. Oggi invece azione e reazione sono quasi contemporanee. Noi viviamo, per così dire, miticamente e integralmente, ma continuiamo a pensare secondo gli antichi e frammentari moduli di spazio e di tempo dell'era pre-elettrica".

A circa mezzo secolo di distanza questa affermazione risulta quanto mai obsoleta. La diffusione capillare dei dispositivi ha contribuito a creare "nuovi stili" informativi, sviluppando tra gli utenti la consapevolezza che il mondo sia "a portata di click".

Questa rivoluzione ha naturalmente aperto nuovi mercati e favorito la nascita di specifiche professionalità. Il ruolo che gli architetti dovrebbero assumere all'interno di questo nuovo scenario viene definito laconicamente da W. J. Mitchell (2) in intervista tenuta a Napoli nel 1998: "Credo che gli architetti si siano sempre occupati di comprendere le attività umane e di creare le strutture per l'attività umana. Nel passato lo si è fatto con la pietra ed i mattoni e gli oggetti concreti, il tipo di cose che vediamo intorno a noi.

Oggi, e nel futuro, i mezzi stanno cambiando: non sono più mezzi fisici, ma anche connessioni elettroniche e software che formano parte del repertorio di un architetto. Credo, tuttavia, che la funzione fondamentale dell'architetto rimanga la stessa, vale a dire, quella di comprendere le attività umane, capire la cultura umana, e cercare di creare le strutture per sostenere queste attività. Dobbiamo accrescere il nostro repertorio di mezzi, non i nostri obiettivi, non i nostri committenti sociali; questi ultimi rimangono gli stessi, i mezzi diventano diversi".

Lo scenario prefigurato da Mitchell, in merito allo sviluppo della città contemporanea, sembra trovare oggi una conferma nelle scelte comunitarie orientate a finanziare progetti di ricerca nell'ambito delle c.d. Smart Cities (3).

All'interno di questo ambito, quindi, gli enti preposti alla formazione e alla ricerca dovrebbero aver cura di fornire agli aspiranti architetti non solo gli strumenti applicativi per intervenire concretamente, ma anche una conoscenza adeguata riguardo la natura dei mezzi e i relativi codici di rappresentazione del progetto.

Il primo passo verso questa "nuova didattica" consiste nel fornire agli allievi le competenze atte a tradurre l'idea progettuale in elaborati di sintesi in grado, non solo di presentare con chiarezza tutti



aspetti che riguardano il progetto, ma anche di verificare iterativamente le scelte selezionate. Quanto segue fa parte di alcune considerazioni sviluppate nell'ambito del corso di Tecniche Avanzate di Rappresentazione, tenuto da chi scrive, al Corso di Laurea Magistrale presso la Facoltà di architettura di Firenze (4).

Il tema di progetto: allestire l'antico all'interno di spazi industriali recuperati

"L'edificio della Centrale Termica della Stazione di Santa Maria Novella a Firenze costituisce uno degli esempi più significativi del moderno a Firenze e in ambito nazionale.

La fortuna di questo edificio è tuttavia il frutto di una rivalutazione assai recente, avviata da Forti e Sceverati negli anni settanta e articolata in successivi studi, tra cui Koenig e Godoli, che ne hanno definito la qualità del disegno industriale e la capacità di tradurre in un lessico nazionale le più innovative sperimentazioni avanguardistiche" (5).

Queste brevi considerazioni di Elisabetta Pieri esplicano chiaramente le ragioni per cui la Centrale Termica di Santa Maria Novella è, in ambito didattico, uno dei contesti più frequenti su cui testare le sperimentazioni progettuali degli allievi architetti iscritti alla Facoltà di Architettura di Firenze (6).

L'esercitazione richiedeva di allestire all'interno della sala macchine della Centrale Termica un ampliamento della sezione etrusca e romana del museo archeologico di Firenze (7).

All'interno dei nuovi spazi avrebbero dovuto trovare posto tre opere di proprietà del museo: il ritratto del c.d. Fanciullo di Fiesole, la statuetta in bronzo raffigurante un guerriero etrusco, e il ritratto, sempre in bronzo, di Antinoo (8).

L'idea di far dialogare l'arte antica con l'estetica "della macchina" trova il suo riferimento diretto nell'esperienza condotta, nel 1997, alla Centrale Montemartini di Roma. L'impianto industriale, destinato alla produzione di energia elettrica, fu inaugurato nel 1912 e, dopo circa mezzo secolo di ininterrotto funzionamento, cadde in lento abbandono.

Negli anni 80 fu trasformata in "Art Center" e sottoposta a restauro conservativo (esteso alle strutture murarie e ad alcune macchine tra cui una caldaia a vapore del 1917 e i grandi motori diesel); dal 1997 ospita un'esposizione permanente di sculture proveniente dalla collezione dei Musei Capitolini.

La Centrale Termica di Santa Maria Novella ha vissuto, purtroppo, una vicenda differente. Infatti tutte le riconversioni subite, funzionali ad adattare l'impianto ai nuovi combustibili (coke - olio pesante - gas), hanno inevitabilmente tradito l'immagine di questa "macchina a carbone" declassando i locali e le strutture destinate al trasporto e allo stoccaggio del carbone (come tramogge, nastro trasportatore, elevatore a tazze).

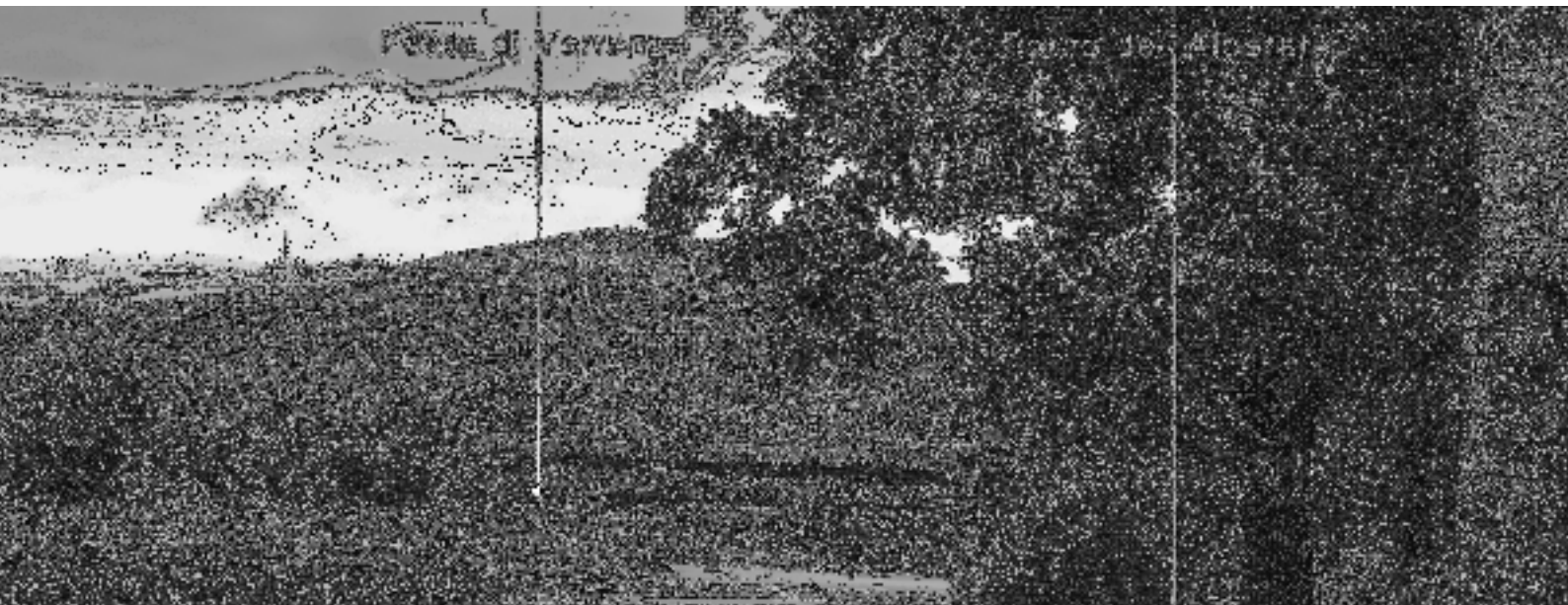
La stessa sala macchine appare oggi irragionevolmente sovradimensionata rispetto alle moderne caldaie a gas metano.

L'esercizio progettuale richiedeva agli allievi di sviluppare un allestimento che permettesse di mediare tra la scala della sala macchine (scala architettonica) e quella delle opere da allestire con particolare attenzione alle condizioni di luce (naturale e artificiale) e all'apparato grafico-divulgativo. Il tema progettuale era tuttavia funzionale allo sviluppo delle tematiche peculiari di questo insegnamento appartenente all'area disciplinare del disegno. Si richiedeva, quindi, agli allievi di produrre, mediante gli strumenti messi a disposizione dalle applicazioni di informatica grafica, una serie di immagini in grado di rappresentare con completezza l'idea di progetto.

Immagini sintetiche e progetto d'architettura

Nel saggio "Frammenti di un discorso amoroso" Roland Barthes costruisce, termine dopo termine, il glossario peculiare dell'essere innamorato attraverso un'attenta operazione di ricerca alle radici del pensiero occidentale (da Platone a Goethe).

Alla voce "Le immagini" scrive quanto segue: "L'immagine è perentoria, essa ha sempre l'ultima parola; nessuna cognizione può contraddirla, trasformarla, affinarla. Werther sa bene che Carlotta è promessa



ad Alberto e, in fondo, di questo egli soffre solo vagamente. Ma « un brivido mi corre per tutto il corpo [...] quando Alberto cinge con un braccio la sua snella figura ». So bene che Carlotta non m'appartiene, dice la ragione di Werther; ma tuttavia Alberto me la ruba, dice l'immagine che egli ha davanti agli occhi." (9)

In queste poche righe il semiologo francese sintetizza, in modo sublime, il valore di veridicità che siamo soliti attribuire alle immagini che si presentano di fronte ai nostri occhi. L'immagine, dice, è perentoria, non lascia spazio ad alcuna ulteriore interpretazione; la fine di un regime è sancita dalla sequenza di immagini relativa all'assassinio del dittatore.

Le immagini sintetizzano i contenuti, li rendono immediatamente identificabili e inequivocabilmente veri. Le contemporanee tecnologie per l'informazione hanno favorito questo processo avendo abolito definitivamente il gap temporale e spaziale una volta necessario per la fruizione delle immagini.

Parafrasando McLuhan possiamo asserire che apparteniamo tutti al "villaggio globale" e siamo disposti a credere simultaneamente alla stessa realtà. Così oggi, come in passato, l'arte di costruire immagini continua ad essere un sapere strumentale alla divulgazione dei contenuti. Opere monumentali come i templi egizi di Nubia, i fori imperiali, le cattedrali gotiche sono state realizzate con un unico intento comune: raccontare la "verità" al maggior numero possibile di persone.

Gli architetti da sempre utilizzano il disegno e la grafica per comunicare il proprio pensiero (o quello del proprio committente); in questo senso sono tra le figure professionali più interessate alla rivoluzione generata dalle nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione.

Per questa ragione gli allievi della scuola di architettura sono chiamati ad affinare le proprie capacità di rappresentazione fino ad essere in grado di sintetizzare l'idea progettuale attraverso una o più immagini.

Gli strumenti offerti oggi dall'informatica grafica permettono di realizzare rapidamente immagini di

sintesi (10) in grado di visualizzare e valutare simultaneamente tutti gli aspetti – formali, materici e di illuminazione – relativi alla proposta progettuale.

Queste immagini prendono il nome di immagine sintetiche (11) e formalmente consistono in una matrice di pixel in cui i valori RGB (Red, Green, Blue) di ogni pixel vengono stabiliti mediante un algoritmo di calcolo le cui variabili sono:

- 1) le proprietà formali del modello digitale (rappresentazione della figura).
- 2) i modelli di illuminazione applicati alla scena virtuale.
- 3) le proprietà materiche assegnate alle superfici degli oggetti presenti nella scena 3D.
- 4) la posizione del punto di vista (camera virtuale).

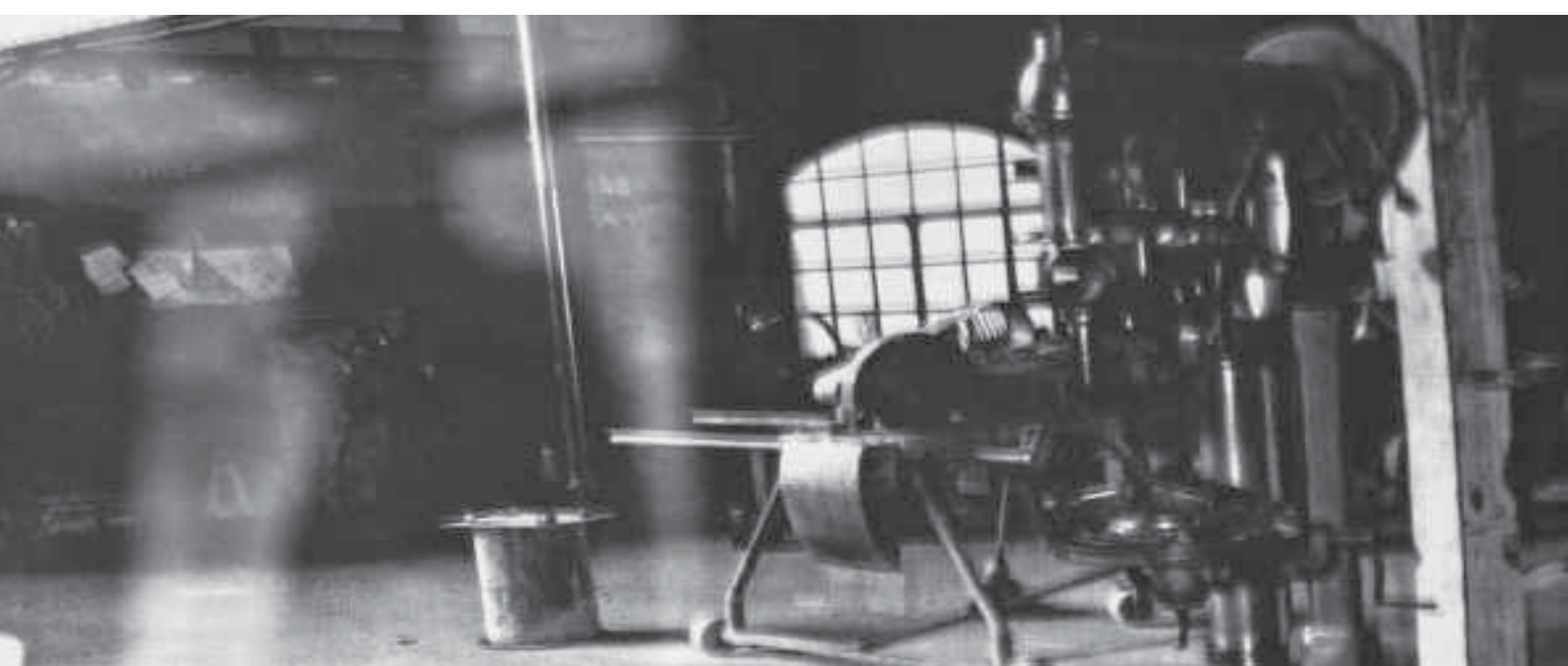
In sostanza queste immagini, comunemente chiamate "rendering", sono il prodotto di un processo di sintesi (da cui appunto "sintetiche") che, a partire da un set di parametri definiti dall'utente, permette di realizzare un'immagine capace di rappresentare, in forma più o meno realistica, la proposta di progetto.

Le immagini sintetiche di qualità (la qualità dipende dalla mole di informazioni non ambigue trasmesse simultaneamente) sono naturalmente il prodotto di un giusto equilibrio tra abilità progettuale, know-how tecnico e sensibilità grafica. L'abilità progettuale è necessaria al controllo del progetto e ai relativi approfondimenti necessari e congruenti con le differenti scale di rappresentazione. La possibilità di pre-visualizzare l'idea e di valutarne, via via, tutte le peculiarità promuove le immagini sintetiche a vero e proprio strumento per la progettazione.

Sergio Di Tondo
Facoltà di Architettura di Firenze

1 Odifreddi P. "Le menzogne di Ulisse. L'avventura della logica da Parmenide ad Amartya Sen", Longanesi & C, 2004, Milano.

2 W. J. Mitchell è stato professore ordinario di Architecture and Media Arts and Sciences, e Pre-side della School of Architecture and Planning del MIT (Massachusetts Institute of Technology). Precedentemente fu responsabile del Programma di Architettura



e Progettazione urbana alla UCLA (University of California at Los Angeles), ha insegnato Architettura all'Università di Cambridge ed è stato poi professore di Architettura alla Harvard Graduate School of Design. Per ulteriori informazioni vd. <http://web.media.mit.edu/~wjm>.

3 Per Smart Cities (Città Intelligenti) si intende un ambiente urbano in grado di agire attivamente per migliorare la qualità della vita dei propri cittadini. La città intelligente riesce a conciliare e soddisfare le esigenze dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni, grazie anche all'impiego diffuso e innovativo delle ICT, in particolare nei campi della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'efficienza energetica. Per maggiori informazioni vd. www.smart-cities.eu.

4 Il corso di Tecniche Avanzate di Rappresentazione è stato attivo nel corso di Laurea Magistrale della Facoltà di Architettura di Firenze dall'A.A. 2007/2008 all'A.A. 2009/2010. La titolarità del corso è stata per tutti gli anni del Dott. Sergio Di Tondo in collaborazione con: arch. Francesco Angeli, arch. Dario Arnone, arch. Clelia Brilli, arch. Simona Bucci, arch. Tommaso Donati, dott. Filippo Fantini, dott. Stefania Iurilli, arch. Christian Luongo, arch. Sara Maestrini, arch. Paolo Pazzaglia.

5 Elisabetta Pieri, Vincenzo Valentini "Il restauro della centrale termica di Santa Maria Novella" in *Opere 01 Rivista Toscana di Architettura*, Aprile-Giugno 2003, pp. 48-55

6 Anche chi scrive ha dovuto confrontarsi con questo organismo architettonico, prima da studente, poi da praticante presso lo studio dell' Arch. Vincenzo Valentini, all'epoca impegnato nel restauro del c.d. "sistema del ferro" (scala elicoidale, camini, e passerella) e in seguito incaricato di redigere una proposta di riuso ad archivio F.S. per gli originali locali di lavorazione del carbone ("ciclo del carbone"). vd.: Vincenzo Valentini "Una macchina a carbone. Il recupero della centrale termica di Angiolo Mazzoni a Firenze" a cura di Elisabetta Pieri, in *Aión 7, Tradizione*, pp. 92-105.

7 I progetti di intervento vanno intesi come una pura esercitazione accademica visto che la sala delle caldaie della Centrale Termica di Santa Maria Novella è ancora oggi in funzione.

8 Gli studenti disponevano dei modelli digitali realizzati per campionamento tramite scanner laser a lama di luce in movimento.

9 I rilievi delle opere erano stati eseguiti nell'ambito del workshop di rilevamento collegato al Master in "Museografia, Architettura e Archeologia.

Progettazione strategica e Gestione innovativa delle aree archeologiche" promosso dall'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia.

10 Roland Barthes "Fragments d'un discours amoureux", Éditions du Seuil, 1977.

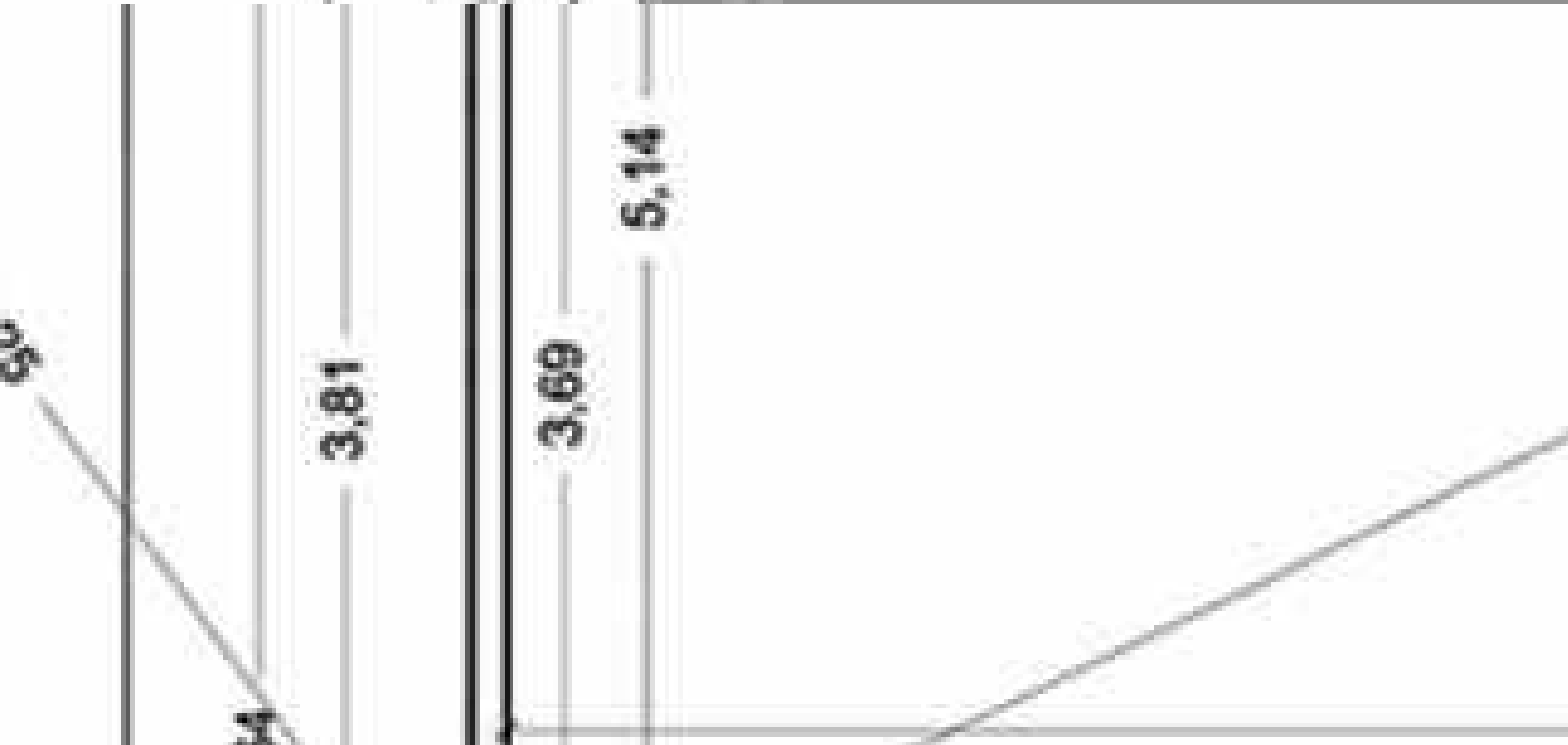
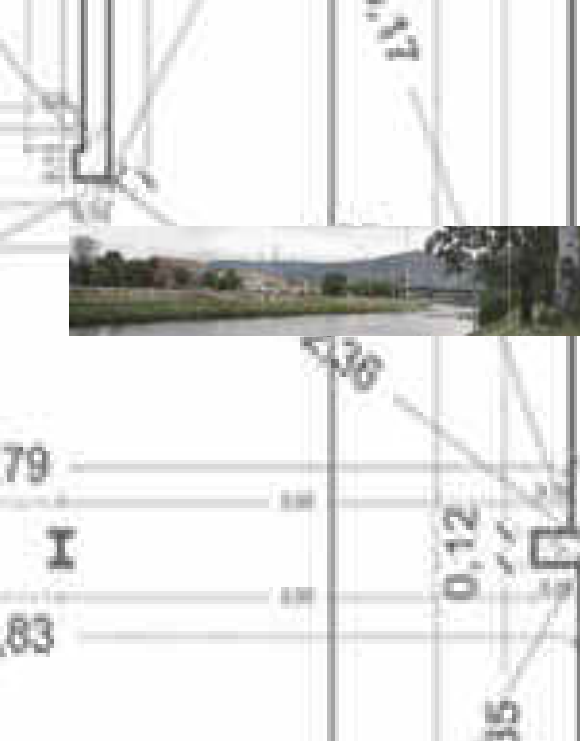
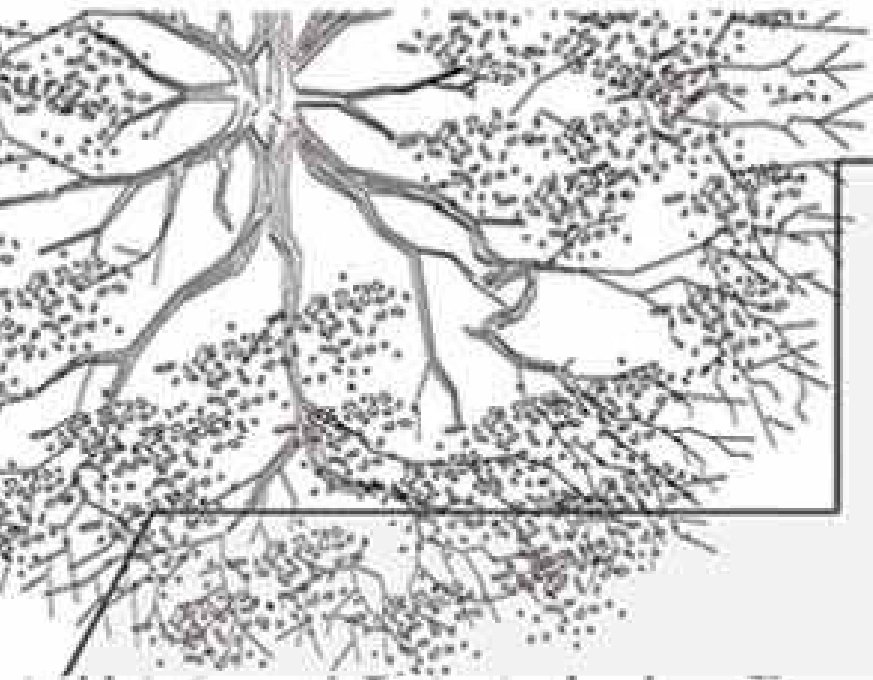
11 La branca dell'informatica che si occupa di generare immagini attraverso l'utilizzo di un computer è l'eidomatica.

Le immagini sintetiche sono immagini raster a 24 bit cioè 8 bit di memoria per ogni canale (RGB) a cui corrispondono circa sedici milioni di colori (16777216) corrispondente allo standard dei

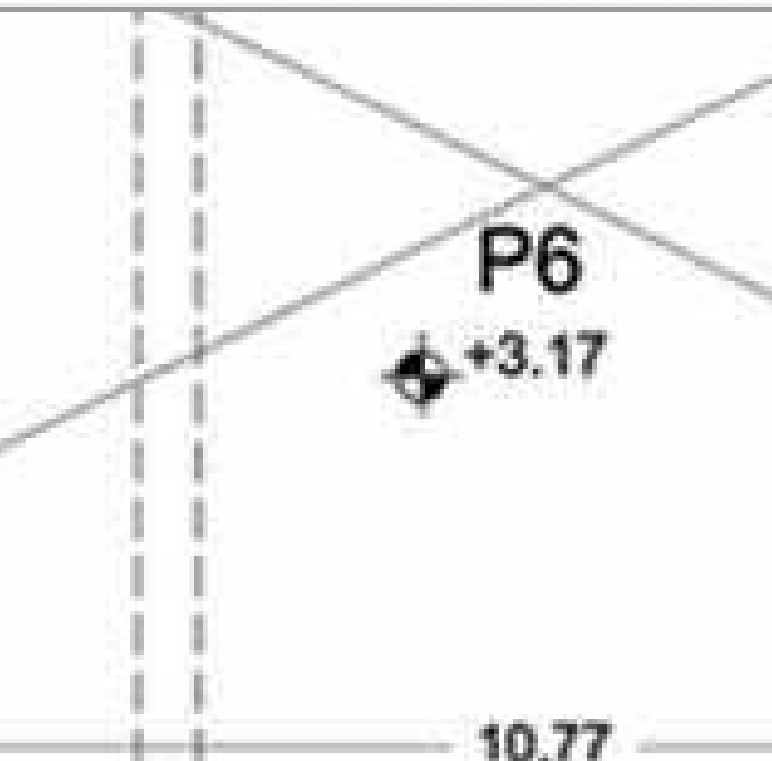
dispositivi di visualizzazione oggi disponibili in commercio. È possibile realizzare immagine caratterizzate da una profondità colore maggiore (es. 32 bit 24bit+ 8bit Alpha Channel). Le immagini possono essere calcolate singolarmente o in batch (sequenza di frame) ed essere utilizzate per la stampa o per prodotti multimediali. Per un approfondimento vd. Riccardo Scateni, Paolo Cignoni, Claudio Montani, Roberto Scopino "Fondamenti di grafica tridimensionale interattiva" Mc Graw-Hill, 2005, Milano, p. 6, pp.13-14







PROGETTI







Sita tra via di Varlungo, via della Casaccia e via E. de Nicola. L'intero fabbricato è composto da un grande padiglione alto circa 14,5 m e di superficie 670 mq, e da un avancorpo più basso.

Il padiglione ha una struttura portante in acciaio a vista chiodato a caldo e pareti di tamponamento in mattoni forati. L'involucro esterno presenta la solita struttura in acciaio e mattoni a vista, e le finestre hanno infissi in acciaio chiodati ed alcune sono dotate di saracinesche. Un'ampia vetrata è presente lungo il prospetto frontale.

Il tetto era originariamente vetrato poi fu sostituito da una copertura in tegole marsigliesi all'esterno e da un rivestimento interno di perlinato di legno. La copertura è sorretta da un sistema strutturale in acciaio composto da capriate di tipo inglese a catena rialzata. Sono state effettuate delle misurazioni esterne, prendendo come punti di riferimento dei muri perimetrali, spigoli ed alberi. Laddove gli spazi risultavano troppo ampi per poter effettuare misurazioni mediante distanziometro laser, è stata utilizzata un'asta metrica.

TIPOLOGIE MURARIE

I mattoni forati sono stati usati come tamponamento esterno. Lo spazio lasciato libero tra pilastro e pilastro del sistema portante misto acciaio-muratura è infatti riempito di forati 25x25x12 cm. La maggior parte di questi laterizi, intonacati internamente e lasciati a vista esternamente, non risulta essere in buone condizioni.

Il sistema portante funziona nel seguente modo: il pilastro in acciaio (composto da una piastra centrale e da quattro angolari di dimensioni 5x5x0,5 cm, connessi tra loro mediante chiodatura a caldo) è confinato da mattoni pieni, posti internamente all'edificio e non visibili.

STRUTTURA PORTANTE MISTA ACCIAIO – MURATURA

Gli elementi in muratura impiegati per realizzare la struttura portante dell'edificio sono comuni mattoni pieni di dimensione 5,5x12x25. Questi elementi in la-

terizio sono disposti in modo da formare due pilastri di dimensione 25x82cm.

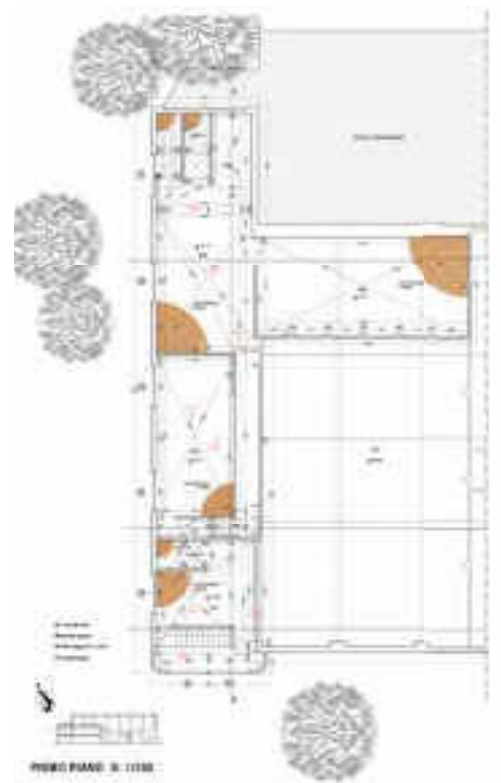
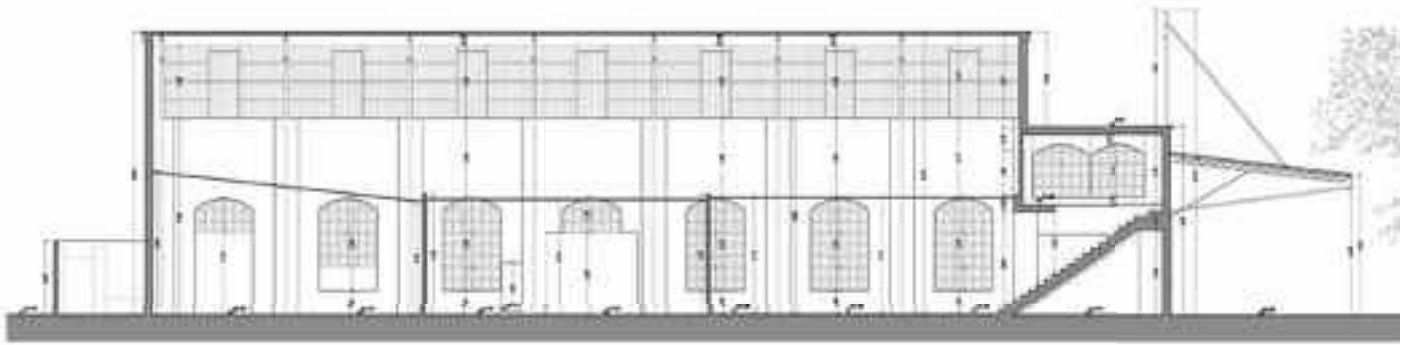
Il sistema strutturale è rivestito all'interno da uno strato di intonaco di 1 cm. L'intelaiatura metallica è molto caratteristica degli edifici industriali di fine Ottocento - inizi Novecento, con archi in ferro sostenuti da pennacchi chiodati a caldo.

STRUTTURA CON CAPRIATA DI TIPO INGLESE AD ARCO RIALZATO E TRE ARCARECCI LONGITUDINALI

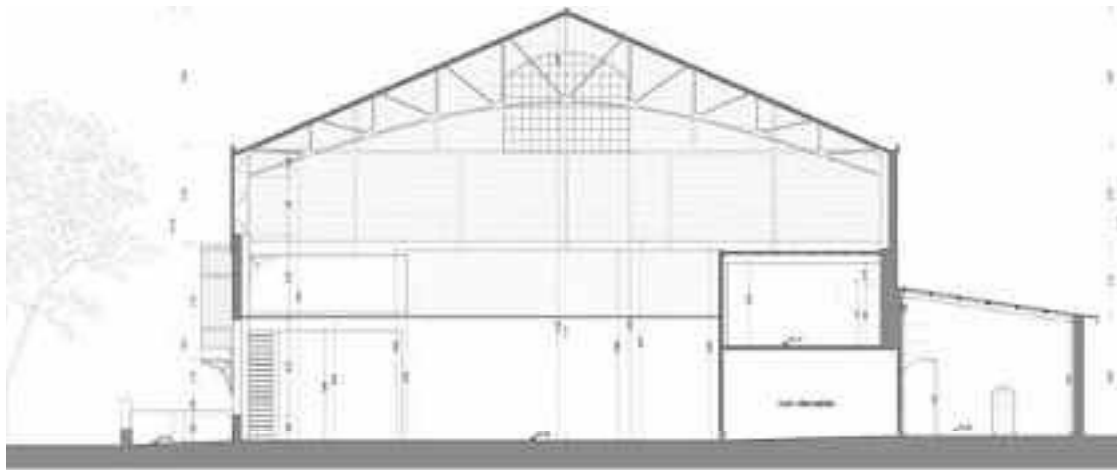
L'avancorpo ha una struttura portante in acciaio, con solai a piccole volte i cui archi, in mattoni pieni, sono sorretti da travi in acciaio a doppio T.

La copertura del padiglione era costruita originariamente da un tetto vetrato, poi sostituito da una copertura in marsigliesi e da un rivestimento interno di perlinato di legno.

*Elaborati realizzati per il
Laboratorio di Restauro
A.A. 2010/2011 - prof. Maurizio De Vita*



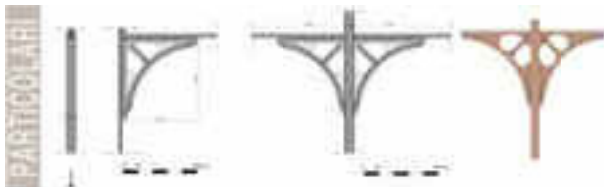
PROSPETTO SUD FOTOFIATO CON STUDIO DEI MATERIALI S:1/100



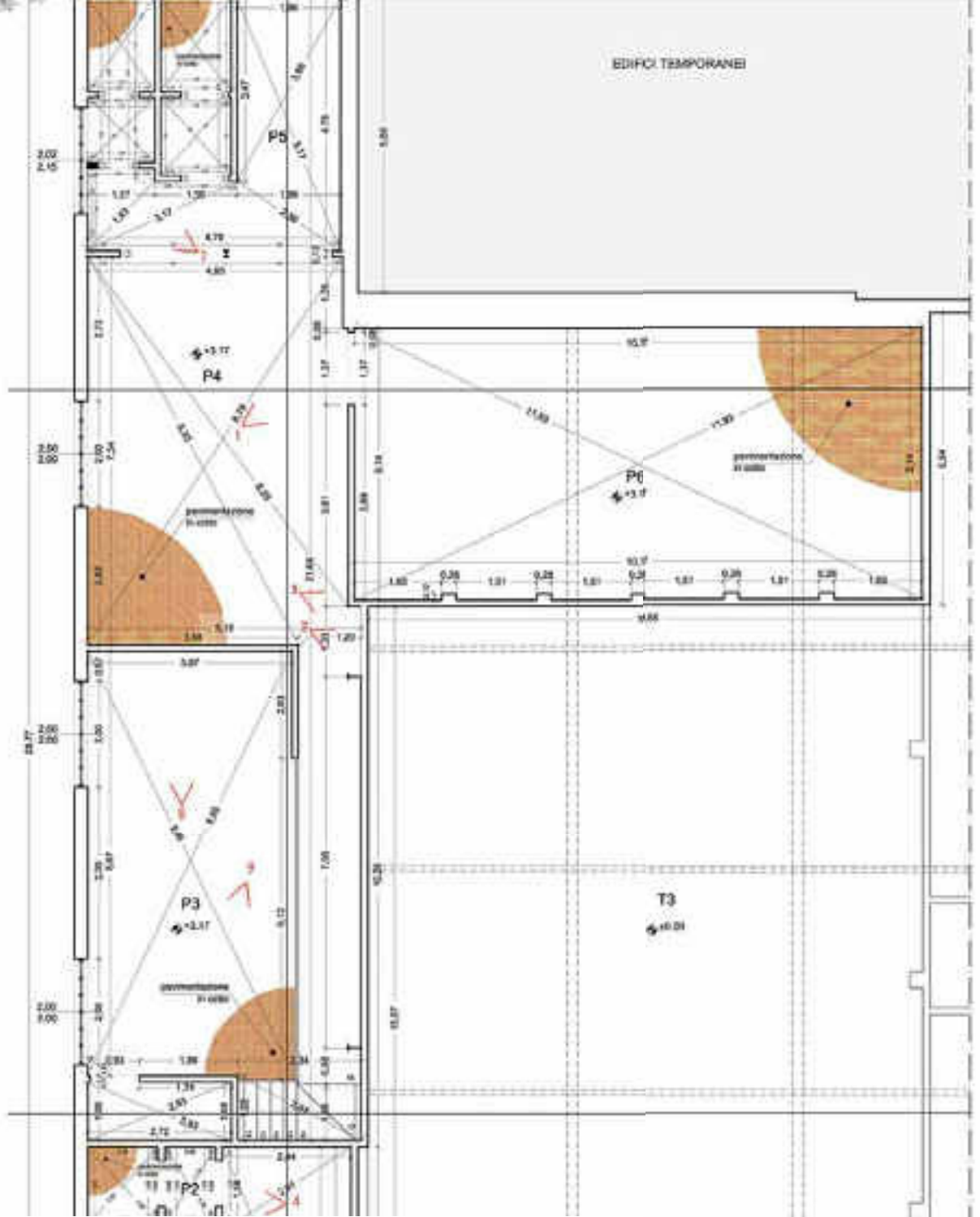
ALTERNATIVE TIPICHE DELLA STATE ACTUAL



STRUTTURA PORTANTE IN CEMENTO ARMATO E TRAVI IN ACCIAIO



PROSPETTO NORD-OVEST: ETIOPIANO CON STUDIO DEI MATERIALI E-1160



1

2





Il vecchio deposito dei tram di Varlungo occupa un posto molto suggestivo all'interno del territorio fiorentino: immerso nel verde che costeggia la riva nord dell'Arno, proprio di fronte al grande parco dell'Anconella, lungo la via intitolata al cantautore Fabrizio De Andrè, è un luogo riparato dai rumori cittadini, molto ampio che offre notevoli spunti di riflessione.

L'idea del progetto nasce da queste suggestioni, dalla storia del progetto e dall'analisi del luogo.

In particolare il fatto che la via di accesso all'ex deposito sia stata intitolata a Fabrizio De Andrè non poteva essere solo un caso, per cui abbiamo deciso di seguire questa strada e dare un'interpretazione architettonica ai testi di De Andrè, pensando ad un utilizzo dell'edificio diverso da quello per cui era sorto: delle residenze con un carattere particolare, in cui molti spazi potessero essere vissuti con uno spirito di condivisione nuovo che riportasse alla memoria quello dei piccoli paesi in cui si conoscono tutti e si dà una mano a tutti.

Per questo motivo l'ispirazione per la destinazione d'uso è stato il modello Co-Housing, che sta trovando terreno fertile in Europa negli ultimi tempi. Nato in Danimarca negli anni '70, diffusosi poi negli Stati Uniti, recentemente approdato anche sul territorio italiano con alcuni esempi a Milano, il CO_HOUSING si basa su insediamenti abitativi composti da alloggi privati corredati da spazi condivisi e di uso comune. Tali spazi vengono decisi dai futuri utenti e fruitori attraverso una progettazione partecipata, in questo modo è possibile scegliere insieme ai tecnici se inserire un asilo nido, una piscina, o una sala cinema, in base alle esigenze di chi andrà a vivere quei luoghi.

Alla base di tutto il progetto resta la volontà di non snaturare il luogo, mantenendo il ricordo dell'edificio esistente. Infatti il corpo avanzato sul fronte principale e la facciata lunga con gli enormi finestroni che si riflette sull'Arno sono stati rinforzati e utilizzati per creare una sorta di quinta scenica che racchiudesse il nuovo edificio abitativo, volutamente in contrasto con la preesistenza.

Attraversando un piccolo cortile interno si accede alle abitazioni che hanno metrature diverse per le diverse esigenze: si va dalla giovane coppia alla famiglia con anche 5 componenti, con la garanzia per tutti gli appartamenti dell'abitabilità e dell'accessibilità. L'edificio è realizzato in cemento bianco con degli affacci aggettanti sui due fronti principali. Dallo stesso cortile si accede al corpo avanzato che può essere utilizzato dalle cosiddette "mamme di giorno", cioè donne che si occupano dei propri figli e di quelle delle altre mamme che lavorano, ma che può essere utilizzato anche dai ragazzi per studiare, leggere, condividere.

La memoria del vecchio edificio definisce quello che è lo spazio più privato del progetto, con le residenze e la sala comune, cui fa da contraltare lo spazio pubblico che si trova nella parte retrostante. Qui trova posto un ampio spazio verde, con percorsi, campi gioco, panchine al centro del quale sono stati realizzati degli orti urbani che gli abitanti possono coltivare. Sul lato destro del parco è stato lasciato un altro piccolo edificio, eredità dell'ex deposito, come sala multifunzione.

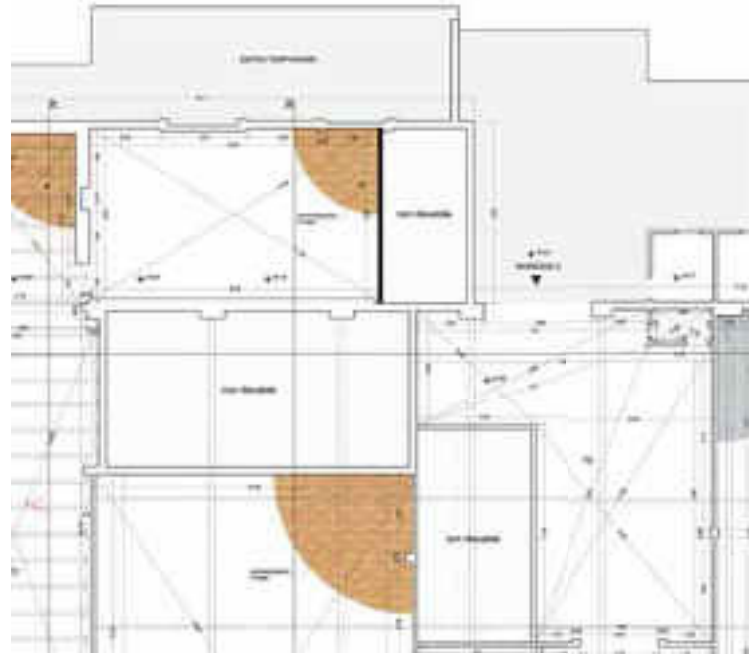
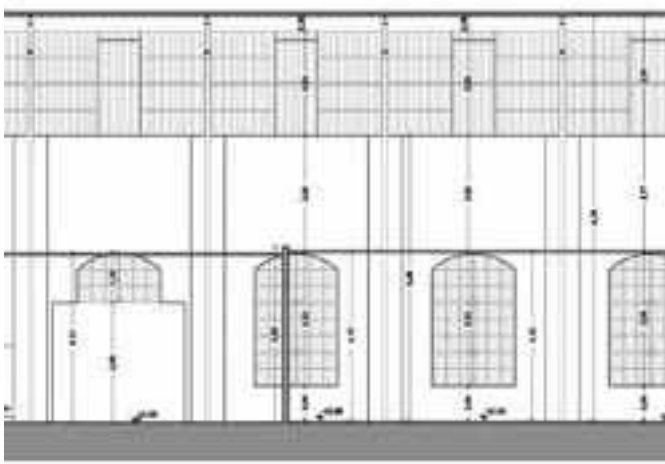
La parte perimetrale è stata lasciata intatta, eliminando il tetto al suo posto è stato realizzato un parallelepipedo in vetro mentre l'interno è scandito da pannelli che si muovono su guide e che rendono lo spazio modulabile per diverse esigenze d'uso come esposizioni, proiezioni, musica o rappresentazioni.

Allo spazio pubblico si aggiunge un elemento in vetro che sovrasta la parete perimetrale in mattoni, riprendendo quella che era una finestra a nastro di lunghezza pari a quella dell'ex deposito.

Il parallelepipedo ha una struttura in ferro che riprende la cadenza della vecchia struttura dell'edificio, con la parte che affaccia sull'Arno completamente vetrata.

*Elaborati realizzati per una tesi di laurea
nell'A.A. 2009/2010 dal titolo:
Effedia: il recupero dell'ex deposito Ataf a Firenze
Relatore Prof. Marcello Scalzo*





3

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista edificato dalla riva dell'Arno
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest dalla piazza
- 4-Vista prosettica lato sud-est
- 5-Dettaglio corpo scale
- 6-Vista prospettica della piazza
- 7-Vista corte interna (pg. a fianco)

4



6





- 1
- 2





Nella storia dell'architettura la facciata dell'edificio ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella definizione della filosofia progettuale. La sua funzione strutturale portante è stata per secoli imprescindibilmente legata alla composizione degli spazi interni, la disgregazione di questa teoria ha portato nel Novecento alla definizione, dispregiativa, di "architettura di facciata", che, però è stato il punto di passaggio necessario per le nuove sperimentazioni architettoniche che oggi riflettono sul concetto di "guscio", "pelle" dell'edificio.

L'architettura del nuovo PAG (Punto Aggregazione Giovanile) dà una risposta a questa tematica; l'ispirazione vienè dai palazzi fiorentini, con le loro facciate in bugnato, soglie di mondi da proteggere, reinterpreandola in chiave contemporanea. I moduli diventano di acciaio Corten.

L'opera, che da lontano appare statica ed ermetica, si arricchisce, avvicinandosene, di sfumature e trasparenze, date dal tempo e dai moduli, che microforati ed inclinati, creano giochi di chiaro-scuro sempre diversi. Il progetto nasce dalla necessità di riqualificare sia l'ex deposito Ataf per i tram che la zona verde ad esso prospiciente. La vicinanza al fiume Arno, la presenza dell'OBI HALL e le direzioni delle due strade che delimitano il perimetro del lotto, hanno influenzato tutte le scelte compositive. Come dalla forza distruttrice dell'acqua l'edificio esistente è stato svuotato e ripulito di ogni annesso, sia all'interno che all'esterno; rimangono perciò, solo i muri perimetrali portanti. E come sempre accade, dopo la distruzione, la rinascita. La vecchia struttura diventa lo scheletro di un nuovo organismo che cresce e si anima, all'interno con un cuore pulsante e all'esterno con una nuova pelle. Il nuovo si accosta al vecchio con un atteggiamento di rispetto, passa attraverso le aperture preesistenti creando un flusso tra dentro e fuori, una stratificazione di più livelli collegati tra loro dove pieni e vuoti, luci e ombre, interno ed esterno, si alternano continuamente tra loro.

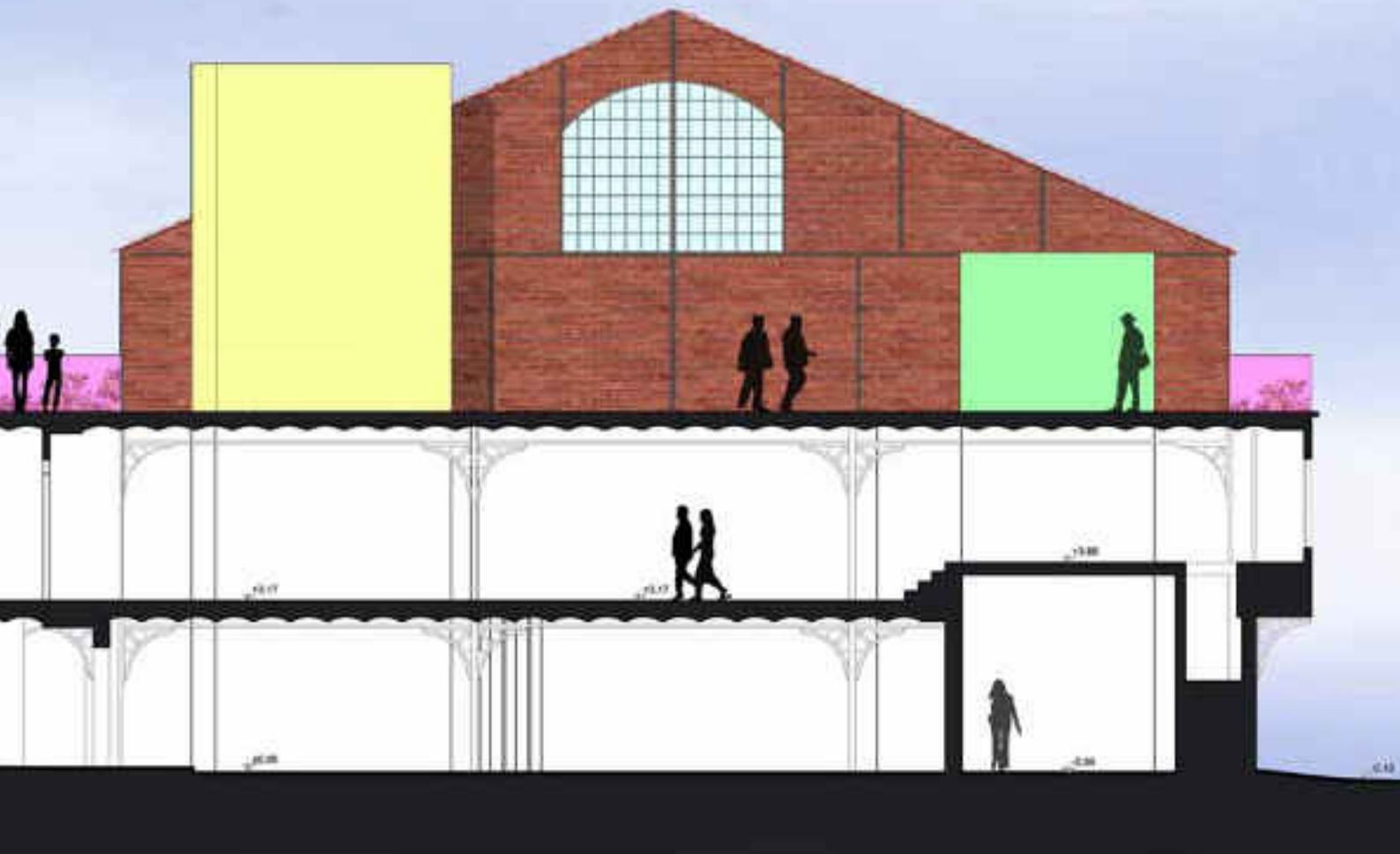
Dal nuovo si affaccia il vecchio, dal vecchio si intravede il nuovo; mentre il guscio esterno assume lo

scopo di schermatura, completamente autoreferenziale, la funzione strutturale ricade sui numerosi pilastri in cemento armato che seguono lo sviluppo perimetrale.

All'interno troviamo quindi un luogo aperto e facilmente fruibile, concepito come un unico spazio polifunzionale che può ospitare concerti, rappresentazioni teatrali, mostre, e un nuovo impianto destinato a servizi di bar e ristorazione.

Fuori dal vecchio, ma dentro il nuovo, in un ambiente ancora intimo e riparato, i laboratori, i servizi pubblici e un cortile. I nuovi volumi che pur mantengono una coerenza con la griglia di riferimento, si svincolano dal resto della costruzione e vivono strutturalmente e funzionalmente indipendenti. Anche i percorsi, sempre coperti, sia a terra che sopraelevati, sono disegnati liberamente nello spazio e rimangono svincolati da legami fisici con gli ambiti e gli ambienti che collegano.

Il risultato è di trovarsi in uno spazio sempre aperto, sia fisicamente che concettualmente, è di muoversi con la sensazione di una completa libertà, libertà di pensare, confrontarsi, creare, esprimersi, e allora: MIND THE PAG!

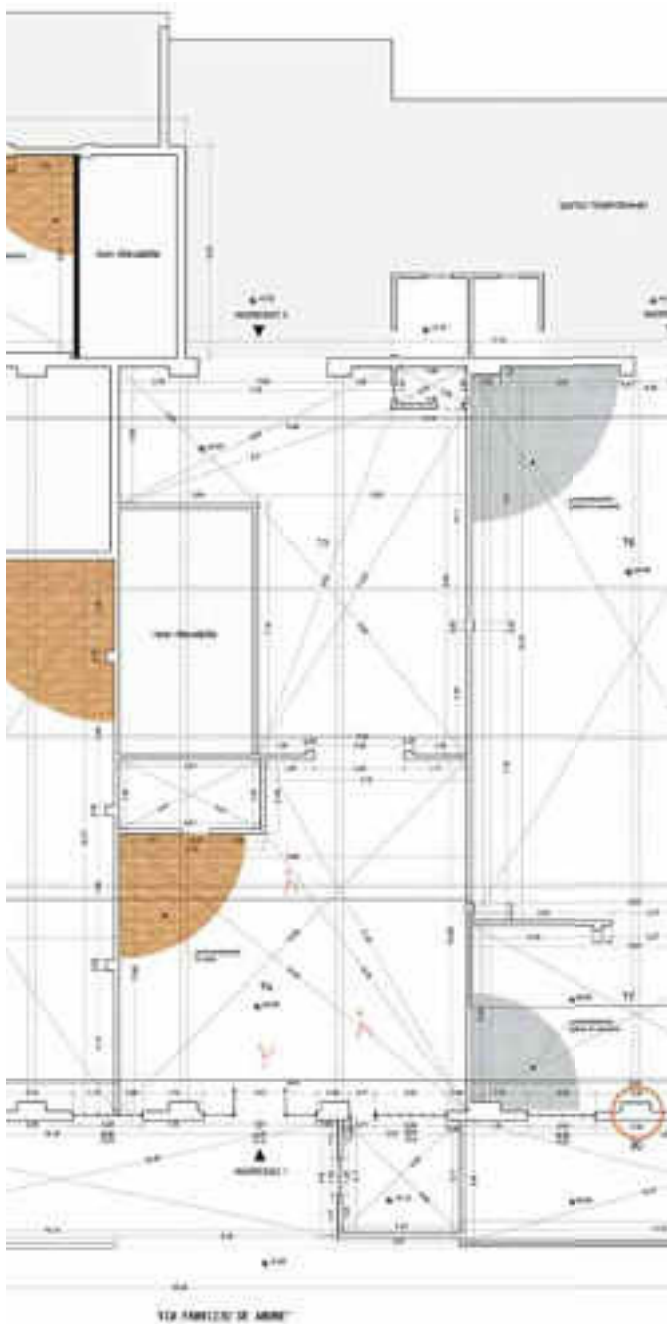


3



4

5



7



6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica del porticato
- 3-Vista prospettica nuovo prospetto principale
- 4-Sezione trasversale
- 5-Prospetto sud-ovest
- 6-Pianta piano terra
- 7-Vista porticato di ingresso
- 8-Spaccato prospettico
- 9-Vista assometrica



8



9



1

2





Il centro sociale, nel più vasto significato della parola, è il luogo dove si svolgono tutte quelle attività collettive, mediante le quali ogni individuo o gruppo trova modo di sviluppare se stesso, attraverso il contatto con gli altri.

Si definisce centro sociale "una organizzazione che si proponga di risolvere i problemi di un dato quartiere o di una data zona, basandosi sulla collaborazione degli interessati e realizzando un complesso di attività collettive di carattere educativo, sociale, sanitario". Si può parlare di centro sociale solo quando esso sia espressione di un desiderio o di una volontà sociale della comunità; quando cioè la gente non solo partecipi attivamente alla vita del centro, ma ne promuova essa stessa le iniziative, divenendo ad un tempo attrice e regista.

E anche in termini di architettura, il centro sociale esprime veramente qualcosa di significativo, solo quando l'architetto, in quanto parte della comunità, divenga uno strumento di espressione dei desideri espressi e inespressi di essa. Se infatti il programma del centro sociale restasse qualcosa di freddo e di aggiunto alla struttura sociale del nucleo, l'architetto, pur munito delle migliori intenzioni e delle più efficaci doti espressive, difficilmente riuscirebbe a comporre un'opera architettonica che non fosse semplice elemento formale, puro ornamento della città, distaccato dalle sue funzioni sociali.

Certo è che il problema più vivo ed attuale del centro sociale scaturisce dai suoi rapporti con l'aggregato urbano; poiché, se da una parte gli aggregati edilizi impongono ad un centro sociale alcune determinate caratteristiche in relazione al variare della loro struttura, è anche vero che il centro sociale con la sua presenza tende a modificare la struttura urbanistica del complesso e quindi a improntare di se il volto della città.

L'area oggetto di intervento, che comprende l'area tra Via Enrico de Nicola e Via di Varlungo dove è presente il vecchio deposito ATAF ormai dismesso, può diventare il fulcro di una nuova centralità urbana, un nuovo luogo vissuto dai cittadini. Per fare ciò bisogna fondere il vecchio capannone con

l'area circostante. Da un lato si dà l'opportunità al vecchio deposito di ampliarsi, fornendogli nuovi spazi, quindi nuove funzioni, nuovi progetti e di conseguenza migliorano anche i servizi da offrire alla società, ma allo stesso tempo, con la presenza del centro si garantisce un controllo del degrado e una gestione del parco.

La strategia progettuale adottata mira al passaggio da una situazione di DISGREGAZIONE ad una di AGGREGAZIONE sociale che favorisca lo sviluppo delle relazioni e delle attività di quartiere. Non v'è dubbio che il successo del centro sociale dipenda in gran parte dall'abilità di creare un ambiente che sia accogliente e familiare.

Ogni accorgimento ed ogni particolare possono avere importanza sulla psicologia dei frequentatori. In questo caso la forma dell'edificio vuole evocare una casa con tetto spiovente, oppure una fattoria, cioè un'immagine che per gli anziani del centro o per i bambini sia qualcosa di immediatamente riconoscibile e di familiare.

Quindi il vecchio capannone viene riqualificato e ristrutturato, per mantenere la continuità con il presente ed essere comunque da riferimento per i cittadini.



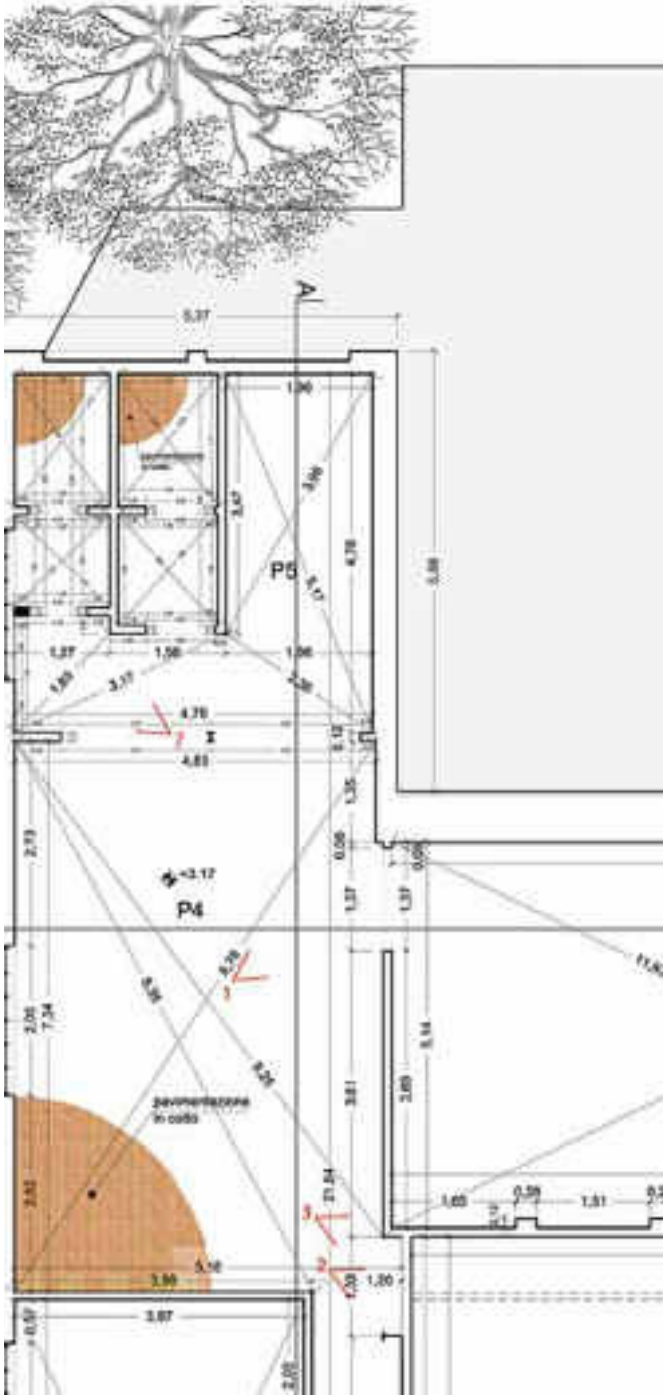
3



4



5



6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Spaccato assonometrico
- 3-Vista prospettica nuovo prospetto principale
- 4-Sezione longitudinale
- 5-Sezione trasversale
- 6-Vista dell'interno
- 7-Vista prospettica lato sud-est
- 8-Pianta piano terra

7



8





1

2



MARTINA
BIAGI
SUSANNA
LOZZA



L'area di progetto è situata in una zona periferica di recente espansione caratterizzata dalla presenza di edifici residenziali e di servizi sia pubblici che privati. Dal tessuto urbano sono emersi alcuni elementi nodali, che abbiamo voluto collegare ed evidenziare attraverso degli assi (verso il fiume, verso la strada, e verso la città), che si intrecciano per poi incontrarsi nella nostra area di progetto.

Il nuovo Centro per l'Aggregazione Giovanile si configura come luogo della conoscenza, della creatività e dello scambio, della socialità, dell'incontro generazionale, della cittadinanza attiva e partecipata.

Qui, proprio come nel gioco dello shangai, si sovrappongono e si compenetrano culture, esigenze, vedute, stili di vita diversi, in un continuo arricchimento della persona e della società tutta. La piazza è proprio il punto d'incontro di queste diverse realtà, il simbolo del superamento delle differenze e dei conflitti, il luogo di aggregazione per eccellenza.

Gli assi a terra disegnano percorsi e descrivono con visivi sia verso la strada che verso l'Arno; alcuni di essi si innalzano, prendono forma e creano nuovi volumi, che vanno ad occupare il posto dell'edificio preesistente una volta utilizzato come deposito materiale.

Un corpo longitudinale, infine, attraversa il fabbricato principale, che quindi viene mantenuto, ed unifica i nuovi quattro volumi.

Dalla disposizione degli assi all'interno dell'area di progetto scaturisce l'organizzazione sia degli spazi esterni che di quelli interni. Nascono così un'area protetta dedicata ai bambini, una sulla strada con muri a disposizione di writer e creativi, l'orto (gestito direttamente dai fruitori del Centro, con previsione anche di corsi, laboratori ed attività), uno spazio con muretti e sedute da essere sfruttato anche come skatepark dai ragazzi.

Al centro, un'ampia piazza, libera e sgombra da ostacoli, allestibile secondo necessità (spettacoli, proiezioni, concerti, esposizioni, mercatini). Su di essa si affaccia un edificio a scopo commerciale, che possa ospitare servizi per il quartiere (ad esem-

pio una farmacia). Su via De Nicola una pensilina segnala l'ingresso all'area.

All'interno del fabbricato preesistente, l'asse principale segnala i due ingressi maggiori -verso la strada e verso il fiume- e descrive un ampio open-space al piano terra. L'edificio è poi attraversato longitudinalmente da una struttura a due piani da esso indipendente, che ospita zone dove è prevista la possibilità di gestire spazi privati: laboratori, bar, open space sono unità tra loro autonome con ingressi separati.

Vecchio e nuovo edificio sono poi collegati attraverso un vano a tre piani che si eleva fin sopra il livello della copertura. Mentre il carattere industriale del fabbricato originale con rivestimento in mattoni e carpenteria metallica a vista è stato preservato, la nuova struttura si distingue per uno stile sobrio, in acciaio e vetro con parti rivestite di listelli legno.



3

4

5



7



6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica della piazza
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest
- 4-Sezione trasversale
- 5-Prospetto nord-ovest
- 6-Dettaglio della zona dedicata ai murales
- 7-Vista prospettica dall'ingresso sulla strada
- 8-Pianta piano terra

8





1

2





A seguito di un'indagine volta a constatare lo stato di conservazione e le destinazioni d'uso delle strutture in oggetto, nonché la probabile evoluzione che ha condotto all'attuale assetto planivolumetrico del fabbricato e delle relative superfetazioni, si è deciso di intraprendere un intervento che miri a conservare il più possibile i volumi e le forme dell'involucro originale rendendolo, però, più funzionale al tipo di attività che dovrà ospitare.

Tale indirizzo progettuale è stato scelto, da una parte, con l'obiettivo di ottimizzare il rapporto costi-benefici del processo di risanamento e riqualificazione delle strutture esistenti e dall'altro con lo scopo di conservare la traccia e l'immagine che il complesso della sottostazione di trasformazione elettrica di Varlungo ha avuto negli ultimi centoventi anni.

A tale scopo si è deciso di procedere con lo svuotare l'interno della struttura principale demolendo partizioni, solai e controsoffittature, ottenendo un involucro strutturalmente stabile dato che la struttura esterna è costituita da un'intelaiatura metallica autoportante alla quale sono addossati i tamponamenti in laterizio.

Tale guscio verrà successivamente rinforzato mediante l'integrazione alla struttura preesistente di una maglia strutturale puntiforme in acciaio che avrà lo scopo di supportare il peso dei nuovi volumi interni e dei solai.

La struttura di travi reticolari in acciaio della copertura verrà conservata ed opportunamente consolidata mentre si provvederà a realizzare un nuovo manto di copertura e a creare aperture vetrate che illumineranno gli ambienti sottostanti.

Il prospetto sul lato Nord, più gravemente degradato e soggetto a trasformazioni nel corso degli anni, sarà oggetto di un risanamento radicale che mirerà allo smantellamento dei volumi accessori accumulatisi nel tempo e modificherà l'attuale paramento murario con lo scopo di riproporre la scansione delle aperture presente sul prospetto Sud.

Tale operazione avrà lo scopo di fornire una facciata "di rappresentanza" in direzione di via De Nicola, principale via d'accesso al complesso, in modo da

poter destinare lo spazio antistante l'edificio a piazza pedonale e parco attrezzato.

Il piccolo edificio presente sul lato Est del lotto subirà lo stesso trattamento di quello principale in ogni aspetto in modo da conferire omogeneità alle strutture. Due pensiline in acciaio verranno realizzate ex novo negli spazi della piazza pedonale in uno stile che ricordi quello liberty industriale delle mensole in ferro rivettate dell'edificio principale, in accordo anche con la nuova pensilina vetrata del prospetto Nord.

Dato il profondo stato di degrado della superficie muraria esterna, in buona parte realizzata con lotti di laterizio eterogenei e spesso deteriorati dalle intemperie, si è deciso, per quanto riguarda il trattamento delle superfici, di lasciare a vista le sole parti realizzate con muratura di mattoni pieni e quindi portatrici di un valore architettonico proprio mentre si procederà ad intonacare le restanti parti badando a lasciare in evidenza l'intelaiatura portante in ferro, elemento caratterizzante l'intero edificio quale reperto di archeologia industriale di fine 800, per riproporre le suggestioni visive create ad Istanbul con il progetto di riqualificazione della centrale elettrica in dismissione di Silahtaraa, comunemente noto come Santral Istanbul.



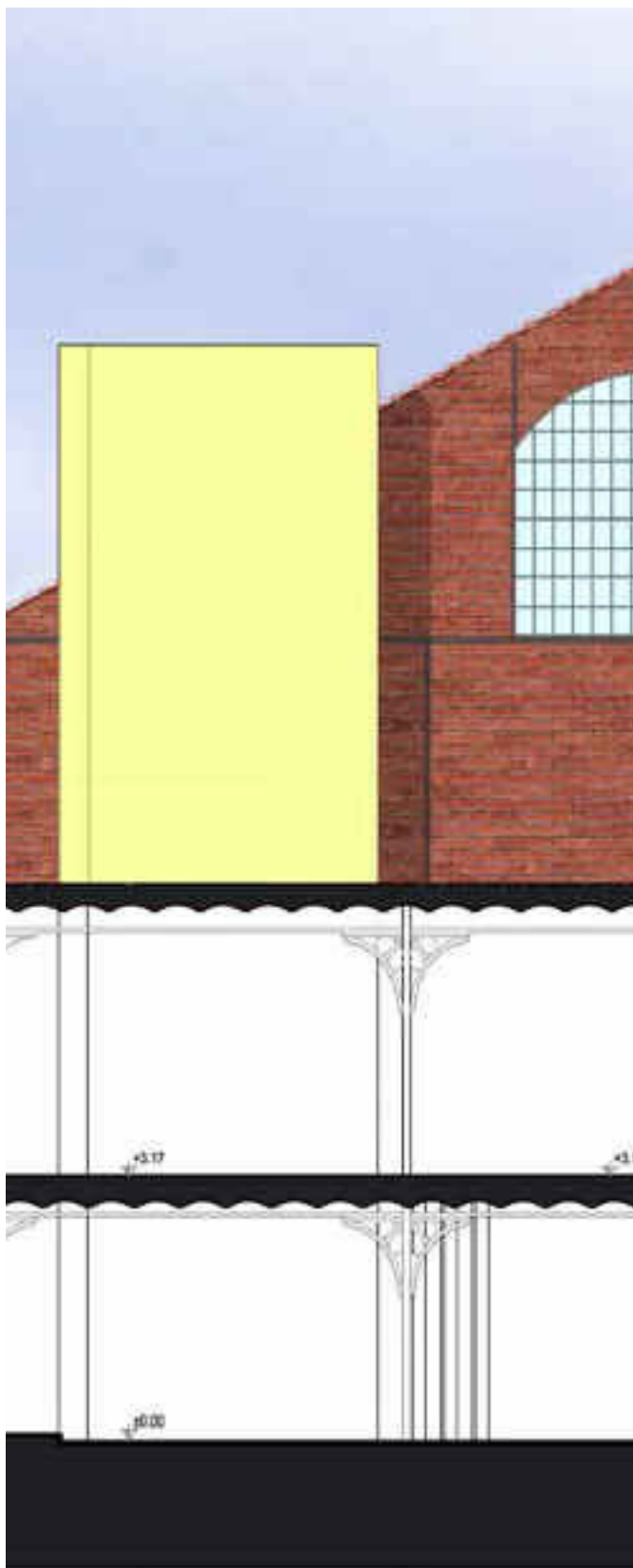
3



4



5



7



6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica del lato sud-est
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza
- 4-Sezione longitudinale
- 5-Prospetto nord-ovest
- 6-Dettaglio della parte strutturale
- 7-Vista prospettica della scalinata interna
- 8-Pianta piano terra



8



1

2



RICCARDO
FALATO

STEFANO
VANNI



Il progetto nasce dalla volontà di conservare il più possibile l'esistente: per quanto a volte necessariamente invasivi, gli interventi sono sempre mirati ad esaltare le peculiarità del corpo di fabbrica: l'uso del mattone faccia-vista, la posizione privilegiata sull'Arno, l'ampio spazio esterno.

Per rinnovare e rimodellare l'edificio abbiamo tratto ispirazione dai progetti di vari architetti, cercando di cogliere da ognuno l'aspetto più consono e utile per definire il nostro progetto: l'utilizzo di vetri, cementi e plastiche pigmentate, la partizione del verde mirata ad una reale fruizione, la chiarezza e la semplicità del segno architettonico.

Due sono le direttrici intorno alle quali si è sviluppata l'idea progettuale: una perpendicolare al Viale de Nicola, l'altra parallela al fiume; l'edificio è dove esse si incontrano, il loro fulcro, condizionando sia la distribuzione dei vani sia la disposizione degli spazi verdi. L'asse principale è strettamente pedonale; è perpendicolare a Viale De Nicola e ha la funzione di accesso primario alla struttura.

Alla sua sinistra troviamo dei padiglioni espositivi e una pensilina che guidano lo sguardo dell'osservatore verso la struttura, alleggerita dalla creazione di un cono ottico che la "trapassa" e che conduce fino all'Arno.

Un altro accesso pedonale coincide con l'asse minore, parallelo al fiume, che delimita la zona verde; un ingresso carrabile è posto su lungarno de André.

Gli interni sono idealmente separati dall'asse principale: nella porzione est l'edificio troviamo una zona ristoro e un'ampia sala lettura su tre livelli con relativi servizi; questa parte della struttura è fruibile anche nei giorni festivi, per poter garantire l'accesso da parte di studenti e utenti vari alla sala lettura e al bar. La porzione ovest invece accoglie un laboratorio artistico su due piani e quattro sale prove; qui l'accesso è limitato ai soli giorni feriali.

Le due unità sono collegate da una passerella panoramica, che permette anche di godere della terrazza posta sopra alla zona ristoro. I servizi e i collegamenti verticali sono raccolti in entrambe le aree

in un unico blocco che percorre tutti e tre i piani. Tutti gli ambienti sono lasciati il meno frazionati possibile per poter permettere all'utenza di gestire lo spazio secondo le proprie esigenze.

Tutto è pensato da giovani per i giovani: la sala lettura è il posto ideale per trovare la concentrazione necessaria prima di un esame e studiare nei momenti più disparati.

Si presta ad una auto-gestione portata avanti dai ragazzi, in modo da sensibilizzarli sull'uso di spazi comuni da trattare come fossero proprietà personali. Le sale prove e il laboratorio artistico rispondono ad una esigenza che spesso costa non poco denaro e alla quale nessun giovane che sta formando il proprio gusto e la propria personalità deve mai rinunciare.

Gli spazi verdi hanno una funzione che va oltre quella meramente estetica: sarebbe auspicabile che servissero per ritrovarsi in gruppo, una normale funzione sociale che spesso trova il suo luogo di essere nei parcheggi dei supermercati o in buie piazzette.





4

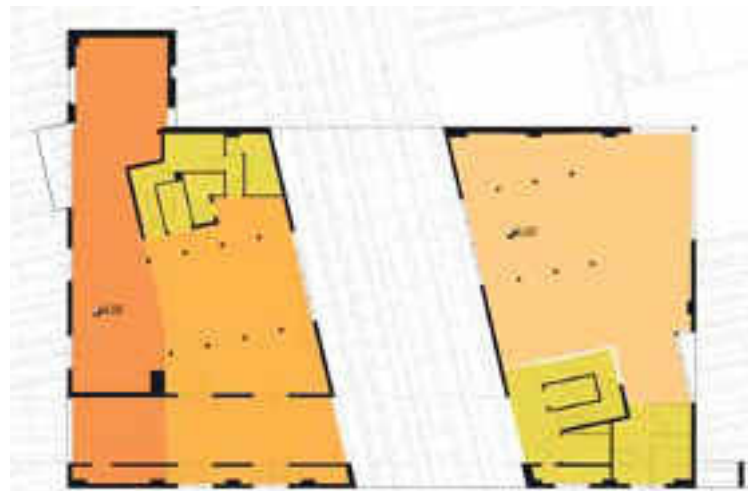


6

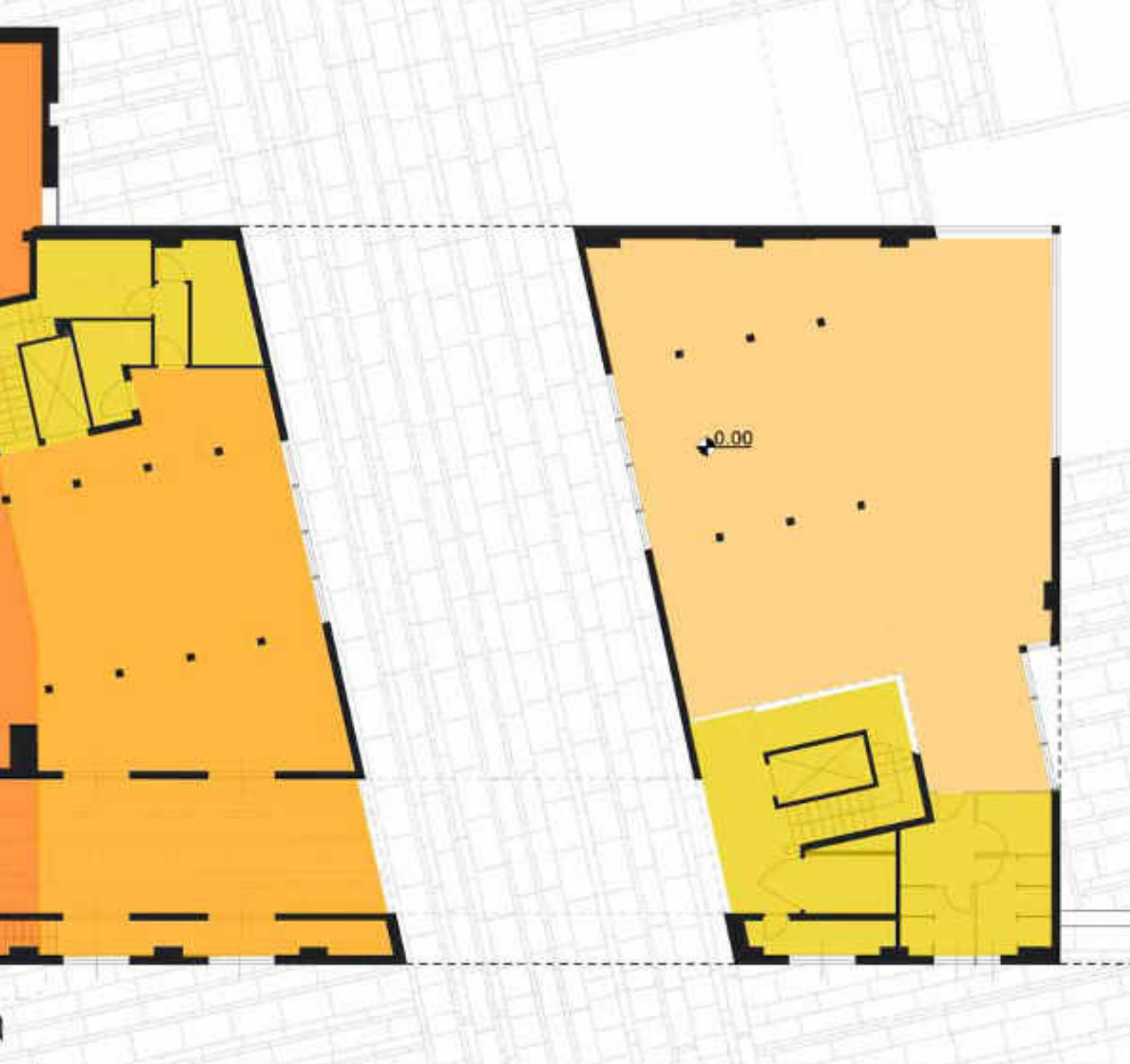


- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista assometrica del lotto
- 3-Viste prospettica del lato nord-ovest (pg. a fianco)
- 4-Dettaglio su piazza
- 5-Schema collegamenti verticali
- 6-Dettaglio porticato di ingresso
- 7-Pianta piano terra e primo piano

7



5



1

2





La riqualificazione dell'edificio preesistente e dell'area ad esso connessa, è atta a ridisegnare e trasmutare gli spazi ed il luogo in un nuovo Centro di Aggregazione Giovanile.

“Le Pennellate Ribelli” sono metafora dei giovani che andranno a vivere il “Centro per la Sperimentazione Artistica”; ognuno con i propri colori e le proprie sfumature, la propria personalità, chi mosso prettamente dalla ragione per creare e plasmare la propria opera, chi guidato dall'istinto per dare sfogo alla propria creatività, tutti insieme per dare vita a qualcosa di unico e di nuovo come pennellate di colore che irrompono su una tela abbandonata, ruvida e grezza.

Il passaggio di queste è il riflesso di un gesto armonioso, veloce e istintivo che è mosso dalla ricerca, tra razionale e irrazionale, di fare emergere l'essere nascosto, la ribellione, il dinamismo tipico dello spirito giovane. I nastri di colore, si uniscono in una danza con la materia sottostante e l'intorno, si incontrano e si scontrano.

L'identità degli elementi come singoli si mantiene, ma allo stesso tempo la continuità e la cucitura fra di loro crea la loro forza, un tutt'uno che ridona funzionalità ed una nuova identità a questo pezzo di città.

Nella progettazione gli elementi fondamentali sono le preesistenze importanti come il teatro, lo studentato, il parco verde lungo l'Arno, il fiume stesso che corre dal centro storico verso la periferia, le colline, il tramonto; tutte valorizzate e collegate attraverso percorsi, direzioni, affacci.

La fruibilità e flessibilità nascono di conseguenza ed, in fondo, sono gli elementi portanti di qualsiasi riqualificazione, sia nell'interno che nell'esterno per funzioni e movimento.

L'ex deposito viene mantenuto nella sua struttura perimetrale, il “nuovo” si aggiunge senza l'arroganza di predominare sull'altro e si completano a vicenda.

“Continuità” diventa una componente che si ripropone fra l'interno e l'esterno, l'area verde e la piazza oggetto del progetto ed il quartiere.

Il fronte principale dell'edificio è affaccia su una piazza, ovvero un'area pavimentata priva di gradini e grandi dislivelli, disegnata da pennellate di colore concretizzate nella policromia della pietra della pavimentazione.

Il flusso dinamico dell'esterno accompagna l'utente all'ingresso principale, il “tuffo nel colore”.

Molto spazio è lasciato al verde, come attività ricreativa, di gioco, oltre che uno spazio dedicato ai bambini.

L'interno è accessibile attraverso due ingressi, l'uno dalla piazza principale, con la hall che accompagna alla distribuzione relativa ai laboratori e tutti gli spazi legati alle attività creative, l'altro dal lato dell'Arno, nella zona bar caffetteria, ristoro.

Questa doppia accessibilità permette una differenziazione di utilizzo, oltre che la possibilità di fruire solo parte dell'edificio in base ad esigenze, orari, eventi. All'interno sono presenti i Laboratori di “idee in movimento” cioè per le Arti Visive (pittura, disegno, illustrazione, grafica ecc.); per le Arti Plastiche (architettura, scultura, ceramica, arte tessile ecc.); Performance Zone (musica, danza, teatro, giocoleria ecc.); La stanza per gli “incontri d'arte” (esposizioni, sala conferenze ecc.); Il “raccoltore d'idee” (Area per la riflessione artistica, sala lettura ecc.); Zona Ristoro e Servizi (Hall, bar-caffetteria, bagni), in maniera particolare i laboratori sono spazi fruibili in moltissimi modi.



3



4



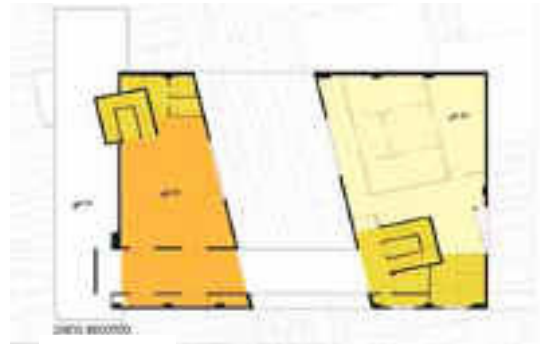
5



8

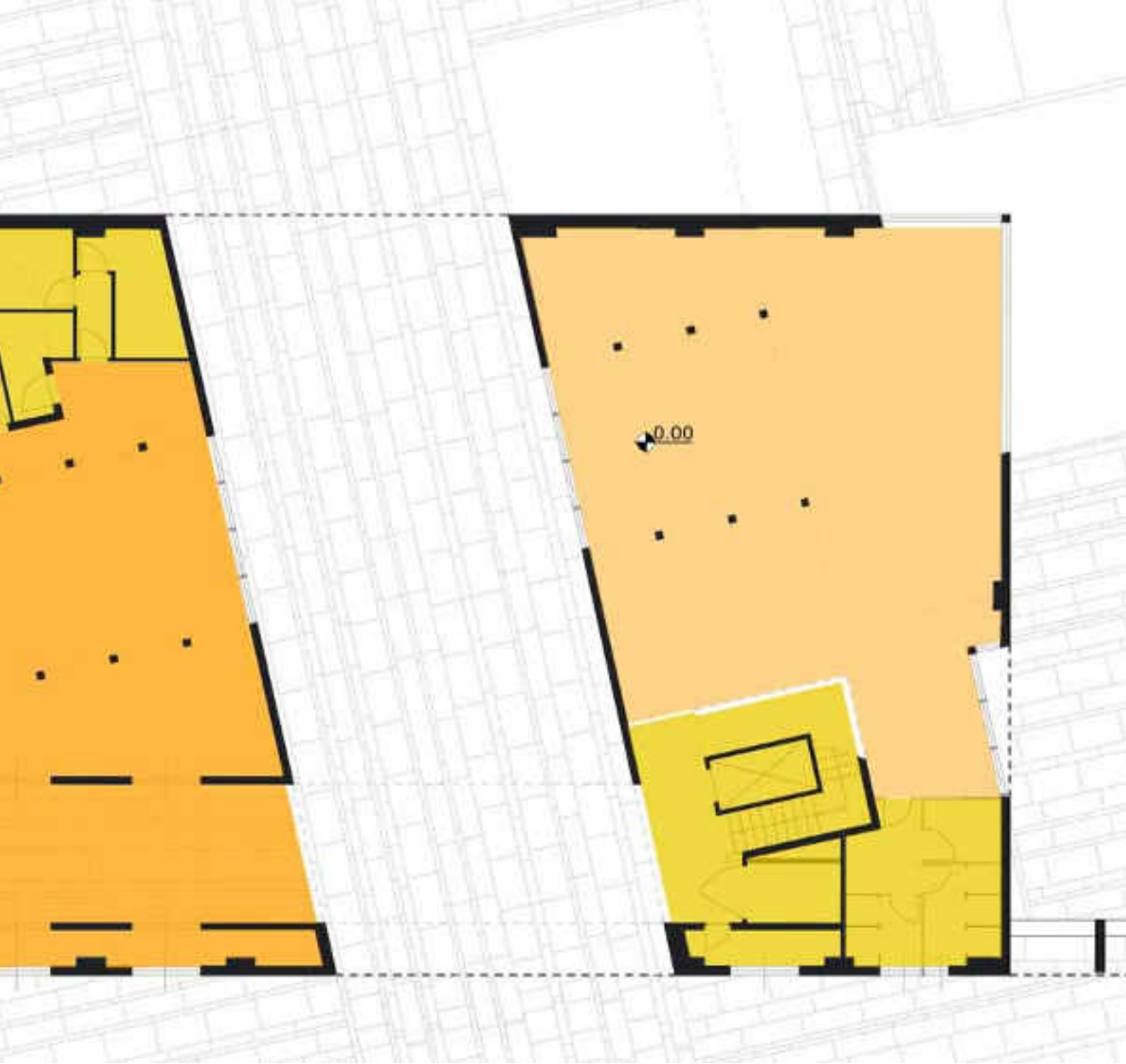


6



7

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica del lato sud-est
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza
- 4-Sezione longitudinale
- 5-Prospetto sud-est
- 6-Pianta piano terra
- 7-Pianta primo piano e piano secondo
- 8-Vista prospettica dell'ingresso sulla via F.De Andrè



1

2





Lo sviluppo del progetto di riqualificazione dell'ex deposito ATAF in centro di aggregazione giovanile (C.A.G.) è frutto di uno studio portato avanti nell'arco di nove mesi prendendo in considerazione diversi aspetti:

COSA E' UN CAG:

Il C.A.G si configura come un servizio educativo rivolto a gruppi di adolescenti e non, inseriti in un range di età che va dai 5 ai 35 anni. I servizi offerti spaziano dalle sale prova musicali, piccola biblioteca-emeroteca, laboratori di vario tipo e spazi per attività all'aperto. Senza dimenticare aspetti più ludici come pub o ristoranti .

INQUADRAMENTO AREA DI INTERVENTO

Il lotto è situato a Firenze Sud a circa 1 km dall'ingresso autostradale, inserito tra via Enrico de Nicola a Nord ed il fiume Arno a Sud. Nei pressi del nostro lotto abbiamo due punti, molto importanti dal punto di vista dell'aggregazione, a Ovest OBI Hall (edificio all'interno del quale si svolgono diversi eventi) ed a Est lo studentato di Varlungo.

INDIVIDUAZIONE ASSI PRINCIPALI

Il limite Nord via Enrico de Nicola e quello Sud il fiume Arno, sono i due assi dominanti la zona presa in analisi; il primo con una gran mole di traffico viario il secondo con il parco fluviale che ogni giorno accoglie gli amanti del verde e chiunque voglia godere della vista sui ponti fiorentini.

È proprio su quest'ultimo punto che si basa lo sviluppo del progetto, creando un terzo asse che funga da legame tra i due esistenti e inserendo all'interno dello stesso il centro di aggregazione giovanile che sarà così un momento nella vita dei suoi abitanti ed un totem che identificherà chiaramente la zona.

Chiariti questi aspetti, ho iniziato la fase successiva, cioè l'intervento sulla struttura esistente, che è composto da una grande opera di bonifica-demolizione, di tutte le parti non originarie della struttura ma edificate in periodi successivi, lasciando parte delle

pareti perimetrali (caratterizzate da una carpenteria metallica a vista) e l'intera struttura di capriate metalliche che sorreggono il tetto, e dalla costruzione di una nuova copertura e di una nuova struttura adiacente a simboleggiare una sorta di linea evolutiva della struttura.

L'area attorno l'edificio creato è stata divisa secondo una maglia derivata dalla moltiplicazione degli assi trovati in precedenza ,con un passo di 3,7m x 3,7m, all'interno della quale sono state ricavate aree verdi e percorsi di collegamento tra i due assi principali ed una grande piazza che potrà ospitare eventi di varia natura, separata simbolicamente dall'area verde attraverso l'uso di una pensilina che collega i due assi penetrando l'edificio e fondendosi con la copertura.



3



4

5



7



6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica del lato nord-ovest
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza
- 4-Sezione trasversale
- 5-Prospetto nord-ovest
- 6-Dettaglio prospetto sud-ovest
- 7-Vista prospettica del nuovo volume lato sud-ovest
- 8-Pianta piano terra



8



1

2





In prossimità del ponte di Varlungo, lungo le sponde del fiume Arno sorge un nuovo centro di aggregazione giovanile frutto di un intervento di recupero e riuso dell' ex deposito ATAF.

Nato dalla necessità di riunire in un unico spazio una pluralità di ragazzi con diversi interessi, dalla musica alla lettura, dall'arte allo sport; è concepito non come un edificio con spazi rigidi, ma secondo una plufunzionalità di ambienti flessibili e adattabili alle varie esigenze.

L'idea progettuale prende vita da un'accurata analisi dell'utenza: giovani di diversa età, con diversi bisogni, ma soprattutto giovani di diversa nazionalità e cultura. E' proprio partendo dal concetto di multiculturalismo, che il progetto si apre sia verso l'esterno che verso le molteplici visuali che circondano il vecchio fabbricato.

I nuovi volumi vanno a fondersi con i muri esistenti simboleggiando l'integrazione culturale a cui oggi tanto si aspira. Firenze città d'arte ma soprattutto Firenze contenitore sociale capace di ospitare e fornire servizi a tutti.

Se il fabbricato si presenta come un'unica unità, al contrario, la parte nuova è costituita da molteplici volumi. Se l'esistente si presenta in mattoni, il nuovo è ricoperto da una pelle di pannelli metallici che trova ispirazione nel musero dell'Ebraismo di Daniel Libeskind a Berlino.

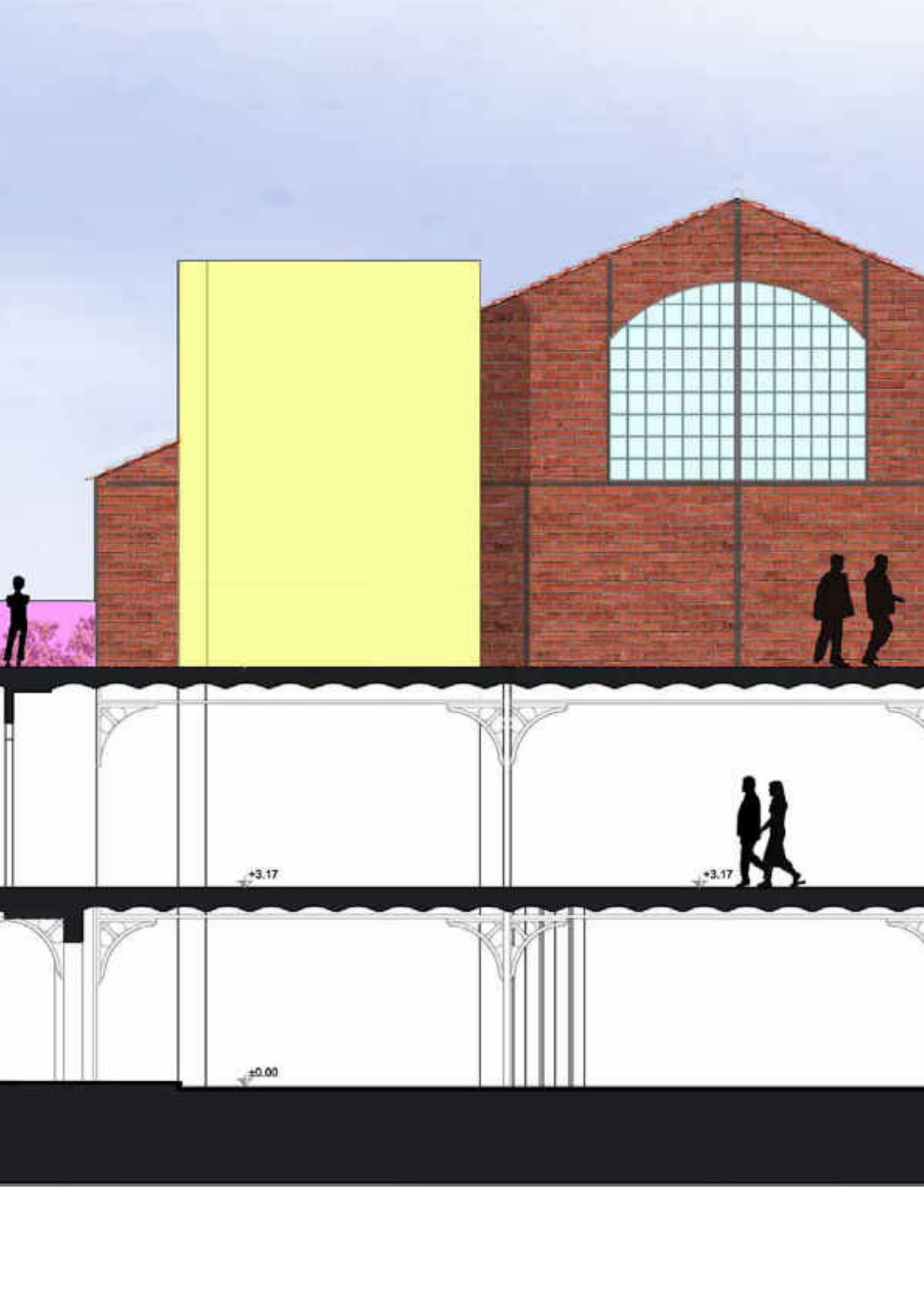
Anche la copertura è soggetta ad opera di intervento: il vecchio tetto a falde viene demolito per lasciare spazio ad una nuova struttura in travi reticolari che sorregge, anche in questo caso, molteplici volumi aperti verso il cielo. Il nuovo profilo della copertura dona, all'ultimo piano, una particolare dinamicità in un susseguirsi di spazi con altezze diversificate. Esternamente si sviluppa su un unico livello.

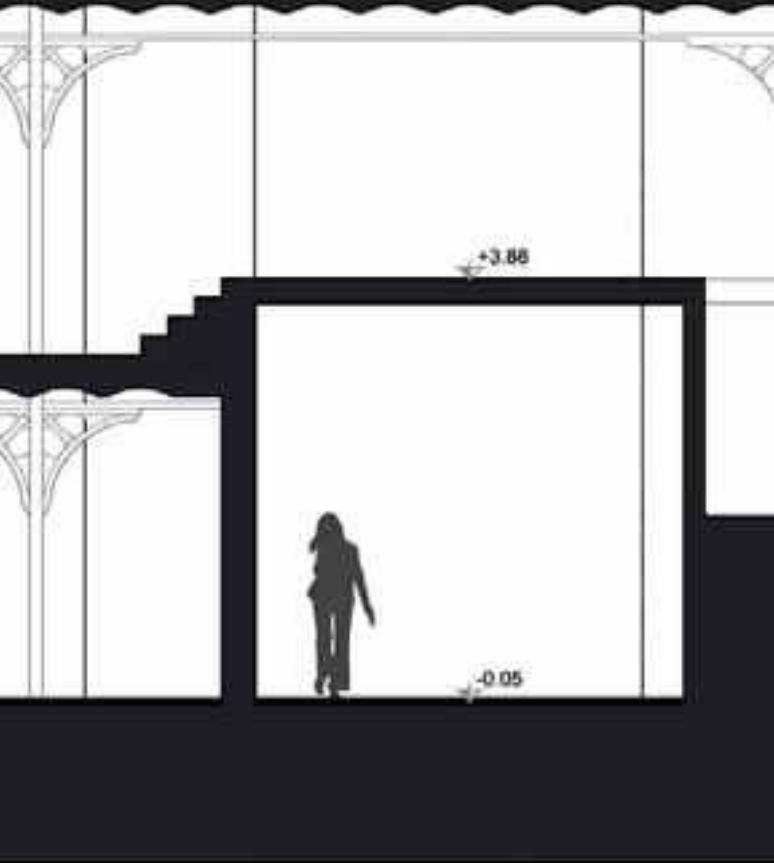
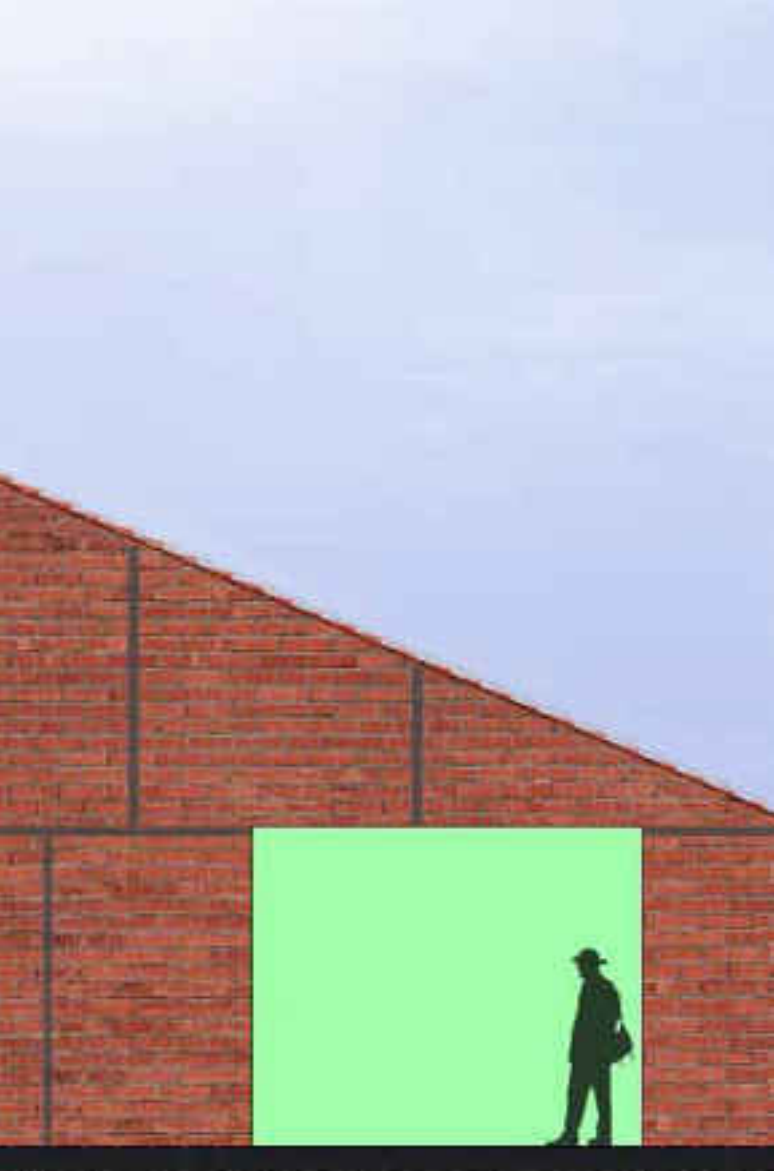
Una piazza facilmente raggiungibile e capace di ospitare diverse attività. L'assenza di gradonate permette di fruire liberamente dello spazio: non ci sono nè barriere fisiche, nè barriere sociali ad ostacolare il passaggio o la sosta.

Il prolungamento delle linee di costruzione dei nuovi volumi individua nuove aree esterne al fabbricato,

che suddividono la piazza. L'edificio poi, esplodendo verso l'esterno, come soggetto ad una forza centripeta, distribuisce lungo le proprie direttrici i suoi frammenti. Questi diventano dei luoghi dove giocare, ripararsi, leggere, sdraiarsi ecc.

L'intervento è inteso a recuperare e migliorare l'edificio esistente per creare un punto di riferimento per le nuove generazioni di giovani in un edificio simbolo del passato del territorio ma anche delle sue aspirazioni per il futuro.





3

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica dalla piazza
- 3-Pianta piano terra
- 4-Prospetto sud-est
- 5-Prospetto nord-ovest
- 6-Prospetto principale
- 7-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza

4



5



6



7





Il progetto per un nuovo Centro di Aggregazione Giovanile nasce dalla consapevolezza e dall'intento di voler proporre un'alternativa concreta alla quotidianità dei giovani, offrendo loro momenti di aggregazione e confronto creativo, ma al tempo stesso dal tentativo di realizzare una "piacevole parentesi" all'interno della città, rivolta ad un'utenza varia e molteplice.

Dopo un'attenta analisi dei bisogni e delle esigenze che maggiormente interessano i giovani, sono stati determinati, quali obiettivi generali dell'intervento, i seguenti punti:

- Migliorare la capacità dei giovani di progettare il loro futuro, valorizzando il protagonismo attivo e partendo dai loro interessi, capacità e attitudini;
 - Promuovere la motivazione alla partecipazione;
 - Porre l'accento sulla pluralità delle forme espressive;
 - Favorire lo scambio di esperienze e progetti;
 - Offrire luoghi dove i ragazzi possano incontrarsi e sperimentare nuovi modi di stare insieme;
 - Portare la città all'interno dell'area di intervento;
 - Creare nuovi spazi sostenibili, attraverso la presenza di spazi verdi e garantendo un utilizzo dell'area a tempo pieno, evitando periodi di spopolamento.
- Il progetto si articola attraverso la composizione di sei elementi caratterizzanti:
- Il CAPANNONE, riqualificato e conservato nelle sue peculiarità limitatamente agli esterni;
 - Il MURO, generatore, rappresentativo e unificatore del progetto stesso;
 - Il BLOCCO RISTORAZIONE, edificio ex-novo in sostituzione di uno preesistente demolito;
 - Le PENSILINE, grandi spazi coperti;
 - La PIAZZA, pensata come palco di manifestazioni ed eventi pubblici;
 - Il PARCO, luogo di aggregazione all'aperto.

Il muro assume nel progetto una nuova valenza: non è più un elemento di divisione, ma di ricongiungimento. Attraversa l'intera area, dominandola e, al tempo stesso, legandola intimamente alla città. Si evolve lungo il suo percorso, assumendo diverse funzioni, ma si interrompe davanti all'ingresso principale del capannone, sottolineandone l'importan-

za, per poi proseguire fino all'argine del fiume. È il muro il simbolo stesso dei giovani, ed è proprio il muro a determinare il disegno del progetto, offrendo due nuovi assi ben visibili soprattutto nel capannone dove, il nuovo perimetro è incastonato all'interno del vecchio involucro, sporgendo, in corrispondenza della piazza, solo per un breve tratto.

Punto di forza del progetto è l'assoluta flessibilità degli spazi, sia per quanto concerne gli esterni, piazza e parco, volutamente sgombri da ostacoli, sia in modo più determinante per gli interni dei due edifici, con particolare attenzione al capannone, i cui ambienti sono stati pensati per adeguarsi ad eventuali variazioni di destinazione d'uso, il tutto nella completa conformità della normativa.

La scelta di concentrare in un unico edificio bar, pub e ristorante rappresenta la soluzione al problema di realizzare una struttura che sia fruibile a tempo pieno e non solo per determinate fasce orarie, così che l'area stessa possa risultare spopolata per il minor tempo possibile, con un conseguente risparmio di energia.

Il dislivello esistente tra il piano stradale e la piazza è superato unicamente attraverso tre rampe che concorrono ad abbattere ogni disparità nei confronti delle persone disabili, evitando un'ingenerosa distinzione nella modalità di accesso all'area.

Il progetto è contraddistinto dalla presenza di quattro totem, diversi per altezza e materiali, che consentono una facile individuazione dell'area stessa al pubblico: due in vetro posti davanti all'ingresso principale del capannone; due in acciaio posti sull'argine del fiume



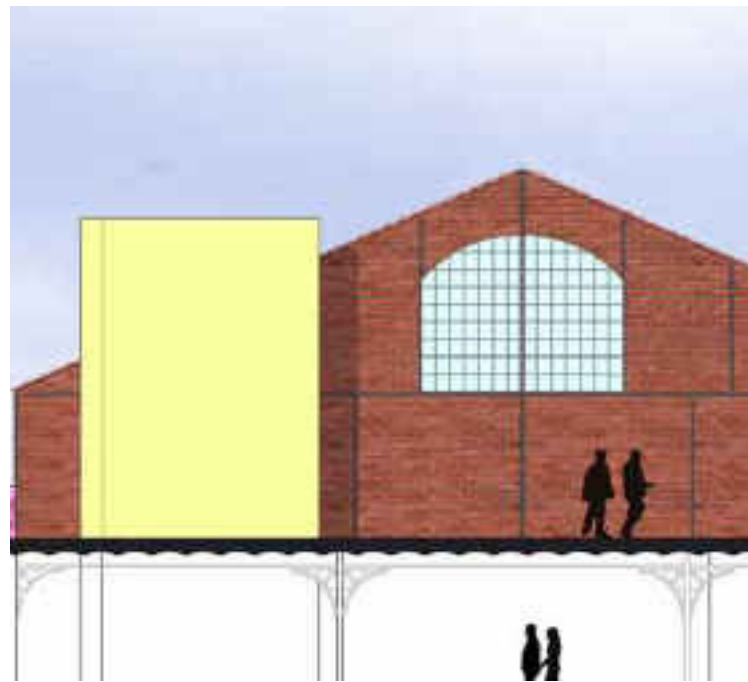
3



4



5



6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista assometrica del lotto
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza
- 4-Sezione longitudinale
- 5-Prospetto nord-ovest
- 6-Dettaglio prospetto sud-ovest
- 7-Vista prospettica dei nuovi volumi sulla piazza
- 8-Pianta piano terra

8



7



1

2



NICCOLO' GUADAGNI GIORGIOLEONARDO TERROSI



Il recupero urbano dell'area doveva avvenire attraverso la progettazione di un "centro di aggregazione giovanile" e dello spazio verde di pertinenza. Un edificio che se da un lato denuncia la sua vocazione pubblica, dall'altro individua nella sua utenza il suo carattere particolare. E' stata proprio quest'ultimo ad indicarci la strada da percorrere, individuando nella Cultura Giovanile, intesa come esperienza condivisa, l'anima del nostro progetto.

I giovani chiedono di esprimere la propria individualità e la propria socialità, di riappropriarsi dei propri spazi.

L'intenzione è quella di intercettare tutte quelle attività spontanee, che spesso proprio nelle zone di maggiore degrado rappresentano una vera e propria forma di resistenza alla solitudine e all'emarginazione sociale e culturale.

Un edificio votato alla Street-Art, nella sua produzione e nella sua rappresentazione. Se il circuito internazionale dell'arte solo ora comincia ad aprire i suoi spazi museali a queste espressioni, noi intendiamo offrire ad esse un intero edificio, compreso il suo rivestimento.

Laboratori applicati saranno territorio di confronto e di produzione artistica, che potrà poi essere commercializzata attraverso il merchandising del Centro, per autofinanziare gli spazi e le attività.

La Musica sarà utilizzata soprattutto per il suo valore socializzante, offrendo un'ampia Event-Hall, dove possano essere organizzati dj-set e performance live.

Gli Street-Sport saranno al centro della progettazione del parco, integrando all'arredo urbano e alla progettazione del verde la pratica di queste discipline.

Del vecchio deposito Ataf saranno conservati i muri perimetrali, intervenendo invece sull'elemento di copertura che diventerà il vero land-mark di progetto.

Il concept si riferisce al concetto di "sovrascrittura" e di packaging. Le due falde del tetto saranno scomposte in sei nastri, disassati rispetto al colmo per favorire l'illuminazione naturale. Il rivestimento

di copertura in acciaio corten sarà reso accessibile attraverso due ballatoi integrati alle facciate, permettendo agli artisti e ai writer di intervenire direttamente sulla superficie e trasformando un elemento ritenuto di degrado in elemento caratteristico del nostro Centro. La sovrascrittura permetterà inoltre all'edificio di mutare continuamente pelle, rinnovandosi nell'ispirazione di chi lo frequenterà.

Un percorso pedonale coperto attraverserà tutta l'area, tagliando ortogonalmente l'edificio e collegando Via De Nicola al Lungarno: esso diventerà elemento distributivo anche per le funzioni interne. Quest'ultime saranno organizzate in modo indipendente, assicurando una fruizione e una gestione flessibile degli spazi.

L'Event-Hall si aprirà sul parco, attraverso la vetrata continua del piano terra, instaurando un rapporto diretto con la piazza antistante e moltiplicando così l'accoglienza per le manifestazioni estive.

La terrazza all'ultimo piano diventerà un punto di osservazione privilegiato sul fiume e sulla città.

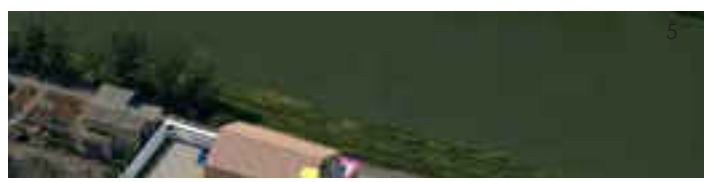




3

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica lato sud-est
- 3-Pianta piano terra
- 4-Processo compositivo copertura
- 5-Prospetto sud-ovest
- 6-Dettaglio prospetto sud-ovest
- 7-Prospetto sud-est
- 8-Prospetto nord-ovest

4



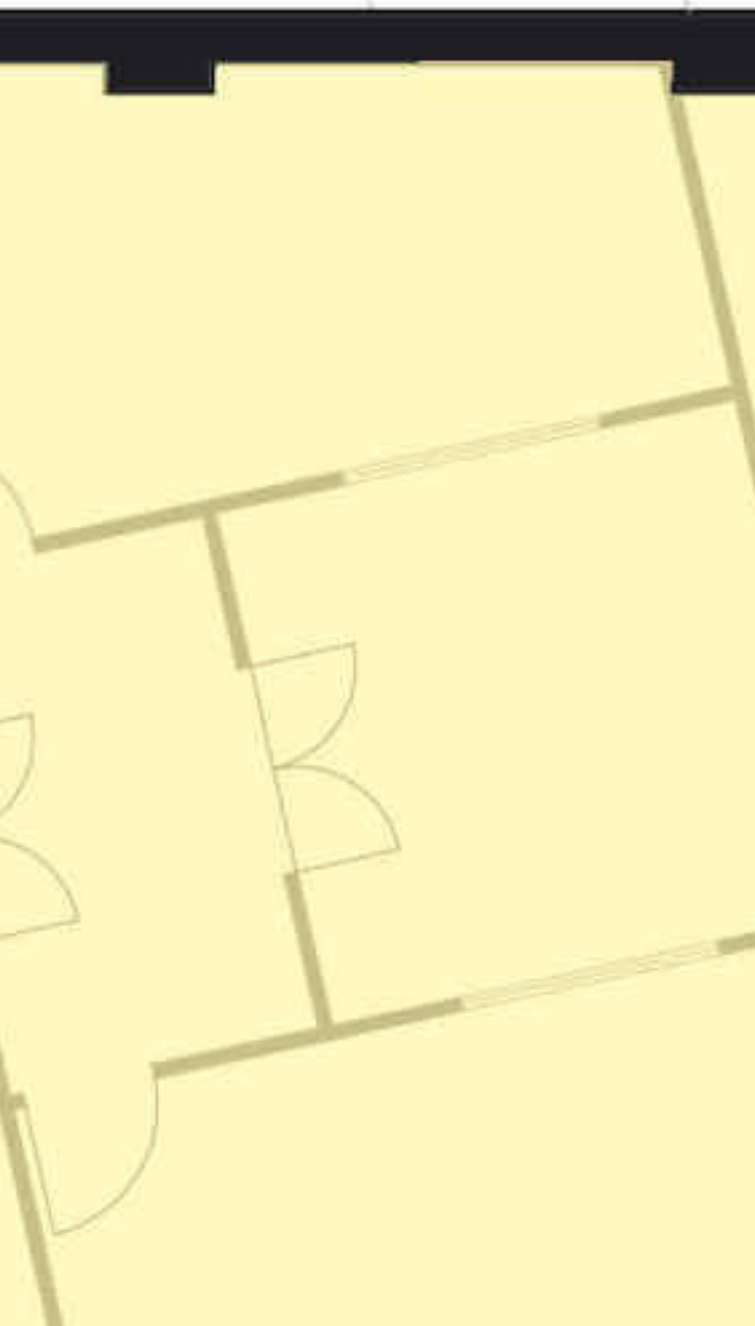
5



6



7



8



1

2





Il progetto si pone l'obiettivo di potenziare un'area del quartiere 2 di Firenze, come il Varlungo, attraverso la riqualificazione di un edificio di archeologia industriale situato a cavallo tra via E. De Nicola e il lungarno F. De Andrè. Costruito nell'ultimo ventennio del XIX secolo per fungere da deposito tram, cadde in disuso alla fine degli anni '50 quando si decise per lo smantellamento della linea tramviaria, si presenta oggi come un edificio fatiscente snaturato da numerose superfetazioni.

Il potenziamento dovrà passare attraverso l'attribuzione di una nuova funzione, che, considerate anche le polarità già presenti nella zona (residenza universitaria, "Teatro Tenda"), è stata individuata in un centro d'aggregazione giovanile.

Analizzando l'area circostante il sito d'intervento si sono individuati poli d'attrazione, assi di percorrenza, visivi e barriere, individuando infine gli assi progettuali: quello principale che collega idealmente il sistema collinare all'Arno, tagliando la strada densamente trafficata di via De Nicola, e quello secondario, parallelo all'Arno, che collega il "Teatro Tenda" all'edificio.

Si è poi rivolta l'attenzione a capire cosa fosse un centro d'aggregazione giovanile, come funzionasse e quindi di quali spazi necessitasse, arrivando a sintetizzare che per C.A.G. si intende uno spazio polifunzionale, riservato ai giovani, in cui essi possano incontrarsi e intrattenersi per sviluppare competenze in attività di tipo creativo, culturale, ludico, di informazione e di formazione finalizzate alla promozione dell'agio e alla prevenzione del disagio. Luoghi in cui si lavora mirando all'*empowerment* delle competenze giovanili utilizzando le metodologie della programmazione dal basso, della progettazione partecipata e dell'educazione tra pari. Questo processo è inteso come formazione mediante la pratica di diverse attività, in continuo confronto con gli altri.

Da questa definizione, dall'accezione di crescita come percorso, e dall'individuazione dell'asse progettuale, nasce l'idea: comparare il percorso attraverso gli spazi, che comporranno il centro d'aggre-

gazione giovanile, al processo di crescita di coloro che fruiranno delle strutture.

In questo parallelo si sono individuati quattro step, in ognuno dei quali, a ogni azione si fa corrispondere uno spazio, il quale però dovrà anche presentare i caratteri fondamentali della flessibilità e della polifunzionalità. Ecco di seguito i vari passi e i relativi spazi:

- La volontà di intraprendere un determinato percorso di crescita a cui corrisponde uno spazio di filtro, che inviti ad entrare e al contempo schermi lo spazio aperto dalla strada;

- Una fase di aggregazione e confronto, che stimoli a intraprendere nuovi percorsi, che avrà luogo in una piazza polifunzionale e flessibile con attrezzature e arredo urbano che ne permetta l'utilizzo come skatepark, per spettacoli, proiezioni, concerti, ecc...;

- Il momento centrale, quello che prevede la pratica di varie attività, che consentano di conoscere le proprie abilità e sfruttarle al massimo, ma anche i propri limiti. Attività che avranno quindi bisogno di laboratori vari, completi di attrezzature e comunicanti per permettere un continuo scambio di idee e contaminazioni tra le varie discipline;

- Una fase di aggregazione conclusiva, in cui, in qualche modo si tirano le somme delle esperienze fatte confrontando i risultati finali e le vie intraprese per raggiungerli, che potranno aver luogo nell'*open-space* a piano terra, servito da un bar-ristorante con cucina attrezzata per cento persone circa. Dal punto di vista architettonico la prima scelta è quella di demolire innanzitutto le superfetazioni nate attorno all'edificio, e cercare di valorizzarne la porzione di valore storico.

Si è immaginato, in un secondo momento, dopo aver giustapposto in successione gli spazi sopra citati, di sezionare la composizione con dei piani immaginari, creando percorsi che conducano a diversi elementi inseriti nell'involucro originario a cui se ne aggiunge uno che rimarrà esterno ad esso, il quale costituisce il fronte est della piazza centrale, schermando la retrostante centrale elettrica.





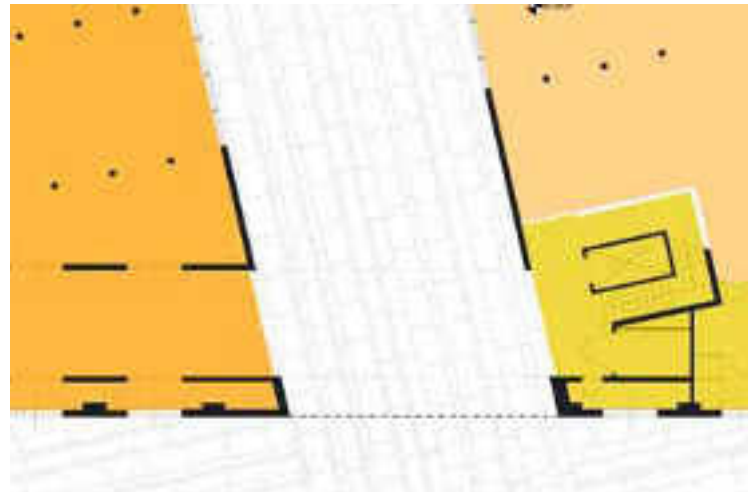
- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica lato nord-ovest
- 3-Vista prospettica lato sud-est
- 4-Sezione longitudinale
- 5-Pianta piano terra
- 6-Vista prospettica dalla piazza

3

4



5



6





La riqualificazione dell'area ex-deposito Ataf è possibile proprio grazie ad un nuovo centro di aggregazione giovanile, tale da fare rinascere e mantenere in vita un luogo ben ancorato al suolo e aperto verso l'Arno.

Conservando gran parte dell'edificio esistente, l'integrazione del nuovo involucro oltre a dare una nuova identità all'area, diventa anche icona dei giovani. La nuova "pelle" è composta da un sistema a facciata ventilata, composta da una serie di pannelli fissati a una sottostruttura che, a sua volta, viene ancorata alla nuova facciata strutturale. Inoltre è stata prevista un'illuminazione con dispositivi LED a decorazione dei bordi esterni di suddette.

Gli spazi interni sono pensati per valorizzare ciascuno la propria funzione: sociale, creativa, produttiva, espositiva ed educativa.

Organizzazione degli spazi:

Esterno - L'entrata principale al nuovo centro giovanile è posta su via Enrico de Nicola, sulla quale affacciano la nuova pensilina d'ingresso e filari di alberi di tiglio come confine con il nuovo parco. L'esterno è stato organizzato in modo da fare coesistere quattro specifiche aree per attività diverse: l'area gioco per i bambini, la pista skate, la parete d'arrampicata, il palco spettacoli. Il tutto è intervalato da aree di sosta immerse nel verde nel quale sono state "ritagliate" due piazze: la prima, nonché la principale di entrata verso il centro, la seconda affiancata al lato bar e con affaccio verso l'Arno.

Interno - Il nuovo complesso si sviluppa su 3 livelli ed è composto da due corpi indipendenti: il bar e il centro giovanile, ciascuno, quindi, fornito di entrate indipendenti, di un proprio collegamento verticale e di propri servizi.

Tramite il portico si accede al centro giovanile, al cui piano terra si apre la hall d'ingresso dominata dal doppio volume in modo da creare un collegamento visivo e immediato con gli altri due livelli. Sempre al piano terra sono collocati una sala espositiva e una segreteria, entrambi affacciano a nord-est verso il parco. Al primo piano invece sono collocati i laboratori dedicati alle arti visive, quello

di pittura e di disegno verso sud, con vista sull'Arno tramite le vetrate ritagliate sul nuovo involucro, mentre verso nord si trovano un laboratorio fotografico e una sala prove/registrazione.

Il secondo ed ultimo livello invece è dedicato ad una sala polivalente per attività sportive ed una sala meeting, entrambe poste a nord; mentre la zona sud è dedicata ad un'area comune, cosiddetta anche area relax dove avviene lo scambio di idee ed opinioni e la vera e propria socializzazione. Da qui tramite una scala si accede inoltre ad una terrazza posta al di sopra della caffetteria. Anche negli altri livelli le aree comuni ricadono al centro intorno al doppio volume della hall.

Materiali:

Arrampicata sportiva: costituita da pannelli in vetroresina modellata a roccia e mantenuta da struttura autoportante stellare acciaio zincato.

Skatepark: cemento gettato in opera e cemento prefabbricato.

Area giochi bimbi: pavimentazione antitrauma superficie sintetica in gomma colata.

Pavimentazione esterna: piastrelle in porfido rosso/viola.

Sedute: travertino.

Alberatura: Leccio, acero, tiglio.

Rivestimento facciata ventilata e pensilina: rivestimento traspirante in pannelli fibre a base di legno e resine termoindurenti (riferimento materiale Trespa Meteon).





4

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista assometrica del lotto
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza (pg a fianco)
- 4-Vista notturna
- 5-Sezione trasversale
- 6-Dettaglio prospetto sud-ovest
- 7-Pianta piano terra

5



7

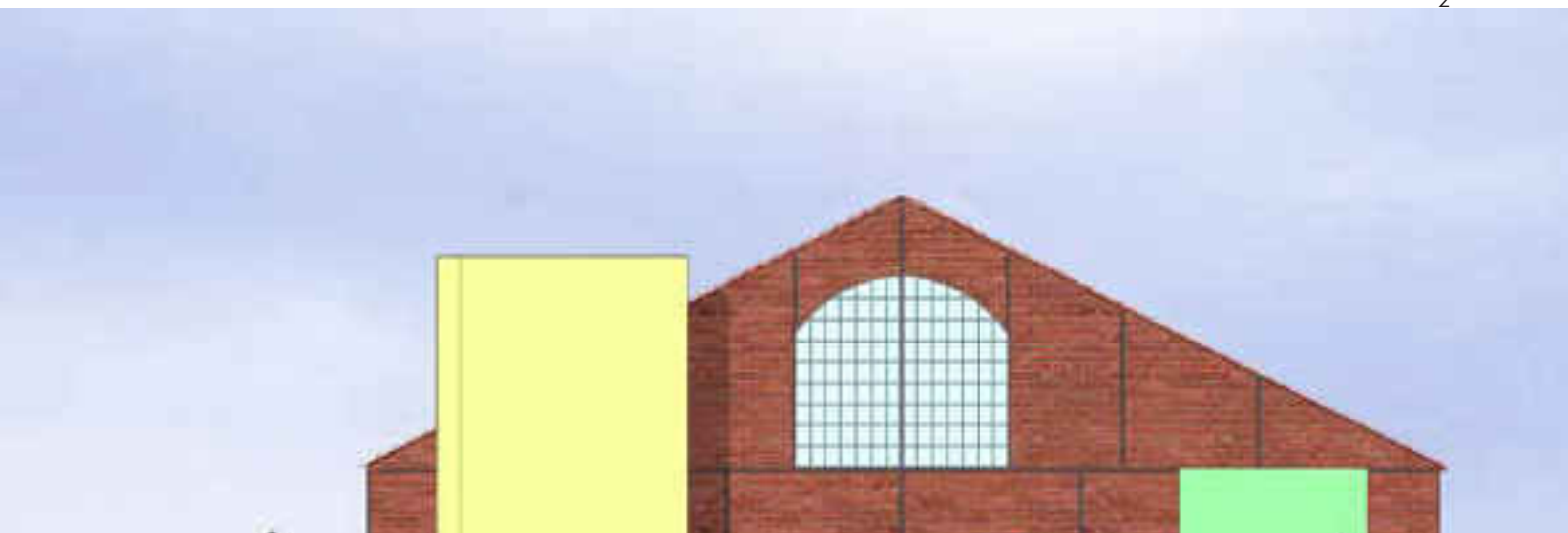


6



1

2





La nostra ricerca doveva quindi indirizzarsi verso il tema dell'aggregazione giovanile e, con un'attenta e minuziosa analisi, abbiamo cercato di delineare tutte quelle attività e quei punti forza, che questo luogo poteva sviluppare, per adempiere al meglio alla sua funzione.

Lo spazio ricreato doveva quindi attrarre i giovani, ma anche garantire degli ambienti adeguati per le attività da intraprendere in un contesto comunitario.

Dovevamo quindi creare un contenitore che attrasse i giovani, ma che allo stesso tempo li facesse vivere il luogo e quindi farli appassionare; ecco che spazi appropriati per attività giovanili come la musica o la street art sono esempi di quelle attività che aiutano il ragazzo ad appassionarsi ad un luogo. L'unico limite che si presentava era quello di dover lasciare il più possibile inalterata la struttura pre-esistente.

Il progetto sviluppandosi su queste linee guida, si divide principalmente in tre aree che definiscono altrettanti livelli di "intimità": il parco urbano; la piazza semi-coperta; l'edificio.

Il lavoro sul verde si caratterizza per il chiaro riferimento al progetto della High Line di NY e cerca con la frammentazione di creare un collante con l'intorno stesso; la grande piazza, coronata dall'imponente pensilina e creata con lo stesso disegno del parco, ma in negativo, è quell'elemento, necessario a mio avviso per determinare la sosta.

La sosta infatti è uno dei primi atti per la socializzazione e nel progetto ciò è facilitato dal filtro generato dalla pensilina che rende più intima la piazza rispetto al parco.

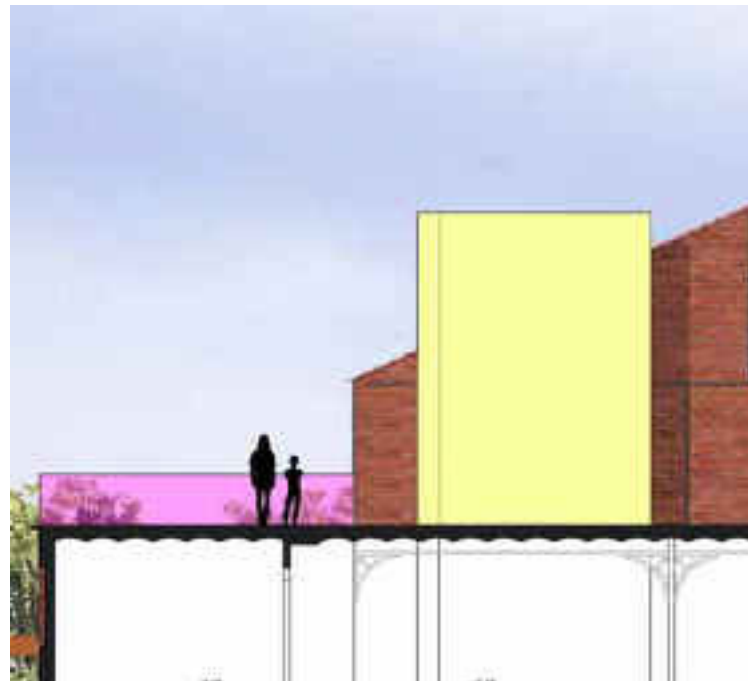
L'atto progettuale più significativo è sicuramente quello sull'edificio: internamente viene completamente risistemato: dai due piani esistenti ne vengono ricavati tre più uno spazio a doppio volume (il grande bar), anche per quanto riguarda la struttura portante (quella esistente); al piano primo troviamo dei moduli colorati quadrangolari che racchiudono le diverse attività del centro (sala prove di registrazione, lab. artistici, lab. fotografici, lab di street-

art, lab. di riciclo e atelier); come per l'aggregazione che il complesso vuole cercare di generare, così le attività sono sistemate nel "nuovo" progettuale.

L'edificio diventa, così, l'emblema dell'integrazione multiculturale. Per quanto riguarda i materiali impiegati e le tecniche adoperate meritano una menzione i setti in x-lam autoportanti e montati in loco, serviti per i moduli colorati al primo piano: funzionali ed economici.

Il C.A.G. aperto ai giovani di varie età e non solo vorrebbe offrire alla città di Firenze, tra l'altro in uno splendido contorno, quello dei Lungarni, un luogo per l'aggregazione senza frontiere.





4



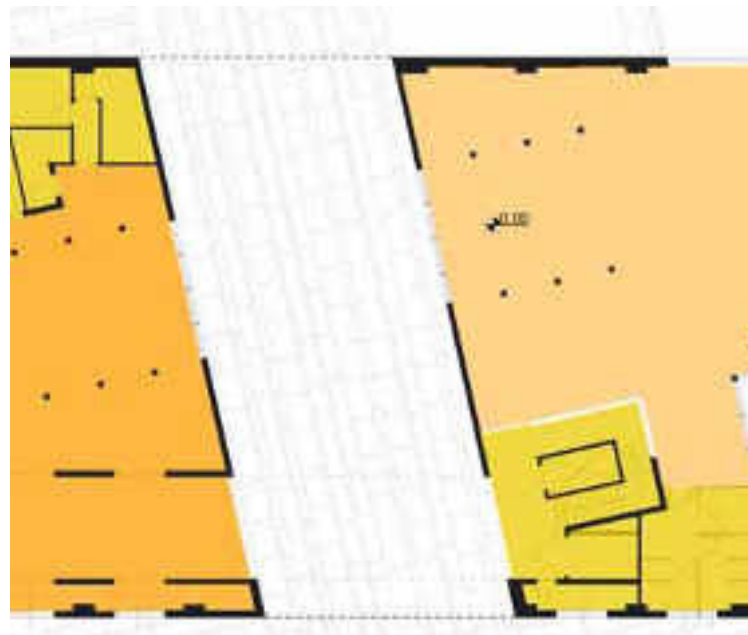
5



6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica lato sud-ovest
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza (pg a fianco)
- 4-Dettaglio prospettico volumi aggettanti
- 5-Prospetto sud-est
- 6-Dettaglio prospetto nord-ovest
- 7-Pianta piano terra
- 8-Vista prospettica della pensilina di ingresso

7

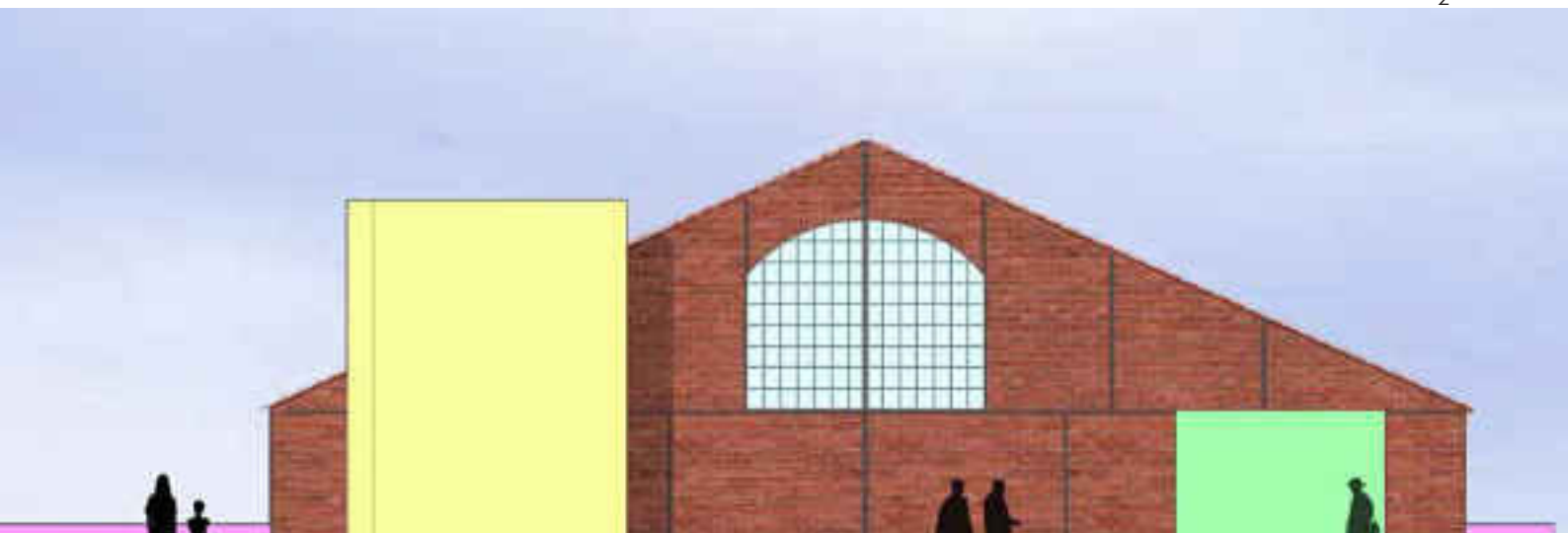


8



1

2



FRANCESCA
RAFANELLI

FRANCESCA
RAPI



L'ex deposito Ataf di Varlungo grazie alla posizione centrale rispetto a diversi punti focali della città di Firenze quali l'uscita dell'autostrada Firenze Sud, la casa dello studente, l'Obi Hall e alla vicinanza con il centro storico risulta un interessante punto da sviluppare. Il progetto di riqualificazione ha previsto la creazione di un centro di aggregazione giovanile in quanto la città presenta delle strutture ormai sature che operano in questa direzione.

L'idea parte dall'esigenza di far nascere un luogo dove giovani e non possano trovare spunti e possibilità per esprimere le proprie attitudini e socializzare.

Nella riprogettazione del lotto è stato individuato come asse principale di sviluppo del progetto quello di collegamento tra il Lungarno F. de Andrè e via De Nicola, in modo da creare un progetto "diffuso", per collegare sia visivamente che fisicamente l'ex deposito con il Viale ed eliminare il blocco presente attualmente. Il progetto è caratterizzato da un importante elemento architettonico, la pensilina, che svolge la funzione di nuovo "totem urbano".

Questa struttura va a sostituire la vecchia copertura in laterizio ormai fortemente degradata, e da lì si estende come pura pensilina creando un collegamento forte con la via d'accesso principale.

La pensilina è costituita da un sistema di travi e pilastri in acciaio che sorreggono, grazie anche ai travetti in legno, la copertura in pannelli di vetro e acciaio disposti in modo alternato che creano interessanti giochi di ombre a terra.

Della struttura originaria del capannone sono stati mantenuti solo i muri perimetrali, mentre l'interno è stato svuotato per ricavare degli spazi nei quali poter creare le "officine della creatività". Nell'annesso laterale (sempre facente parte della struttura originale) è stato creato al piano terra uno spazio libero, usabile dal centro stesso come sala espositiva o per rappresentazioni o altri eventi.

Nel piano sovrastante sono state realizzate delle sale prova accessibili dal corpo scala dell'edificio principale. La progettazione ha dato molta importanza all'indipendenza delle strutture in base alle

loro funzioni, in modo che ognuna possa essere fruibile indipendentemente dalle altre, anche in orari diversi, grazie ad accessi e servizi igienici propri.

La parte di progettazione del "nuovo" ha previsto degli edifici "diffusi" che collaborano con la pensilina nel compito di "collegamento" e sono stati concepiti sempre nell'ottica dell'"indipendenza".

Per ogni edificio è stata prevista una funzione: i due più vicini al Viale ospitano il bar e un'attività commerciale per poter sfruttare al massimo il loro naturale potere di attrazione, quello più vicino al capannone invece ospita l'Info Point dedicato al centro. Il disegno del lotto nasce invece dalla volontà di creare ampi spazi per dare la massima libertà d'uso agli utenti.

Una geometria semplice che segue l'andamento del costruito delinea delle aree verdi e delle aree pavimentate con possibilità di utilizzo molteplici.

La nascita di un sistema di piazze diventa l'occasione per costituire e costruire un luogo che sia in grado di fornire un'offerta culturale innovativa, dinamica e "moderna": mostre di grandi sculture all'aperto, concerti di musica sinfonica o teatro all'aperto, concerti che prevedono anche una forte affollamento di pubblico, piccoli mercati con strutture temporanee o manifestazioni dedicate ad eventi particolari.





4

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica della piazza di ingresso
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest sulla piazza (pg a fianco)
- 4-Pianta piano terra
- 5-Prospetto nord-ovest
- 6-Sezione trasversale
- 7-Prospetto principale
- 8-Vista prospettica delle nuove parti finestate

5



6



7



8



1

2





Il progetto è stato concepito strategicamente in modo tale da coincidere gli obiettivi e le attese di sviluppo di un centro di aggregazione giovanile con l'esigenza di riqualificazione non solo di un oggetto di rilevanza storico-architettonica ma anche di un quadrante della città.

Per ottenere ciò si è posto l'accento su tre punti: la necessità di progettare un ampio spazio a valenza collettiva in cui i sistemi di percorso, le aree di sosta e le aree dedicate (skatepark, area giochi bambini e area writers) permettessero una sua totale fruizione e allo stesso tempo garantissero un rapporto osmotico con il vicino parco verde.

La volontà di realizzare un intervento che in virtù di una grande forza espressiva riuscisse a mantenere inalterato il valore architettonico dell'edificio preesistente pur delineandosi come nuovo Landmark.

L'esigenza di integrare l'oggetto preesistente con un nuovo edificio, fucina di idee, atto ad accogliere le attività del centro e in grado di trasformare l'edificio preesistente in una creatura nuova, insolita eppure ancora coerente con l'intero intervento:

sintesi architettonica tra passato e futuro. In base a queste osservazioni e alla volontà di portare avanti un'intuizione figurativa ripresa dallo studio dei corpi umani in movimento si è concepito un landmark inconfondibile, una copertura dinamica composta da un traliccio strutturale in acciaio e rivestita da lastre di acciaio corten microforate: tettoia unica che si snoda sulla nuova piazza interna e sull'edificio come un gigantesco "origami".

Vero e proprio "brise soleil", la tettoia ombreggiante ha la doppia funzione di proteggere dalle radiazioni solari e dalla pioggia, creare un percorso coperto colmando il divario esistente tra l'edificio e il fronte strada per realizzare così un senso di coesione architettonica al complesso.

E' un'architettura che nasce naturalmente e si sviluppa parallelamente al luogo, nella copertura è possibile rivedere la fluidità dell'Arno e il collegamento con le centralità presenti nella zona.

Una fonte di suggestioni al nostro lavoro è stata fornita dalla visione dei disegni delle opere irrealizzabili

di Lebbeus Woods, il quale idea una serie di abitazioni che fluttuano nel cielo sopra Parigi (Aereal Houses e Aereal Communities) costruite in metallo, vetro e legno, e dichiara guerra alla gravità e a tutte le forme di staticità, ponendo in antitesi la libertà del proprio spirito, il dinamismo e il movimento.

Sedotte dal concetto Lebbeusiano di un'architettura autoprodotta, dove l'uomo, con le proprie esigenze e necessità si costruisce ripari, spazi effimeri e temporanei, abbiamo così previsto all'esterno del centro giovanile i freespaces, i laboratori del vivere, le cui funzioni seguono le esigenze degli stessi utenti. Il progetto architettonico di recupero dell'ex Ataf, con l'ingresso da Nord, al piano terra si apre al fruitore con un'ampia hall ospitante un'area eventi e un'area per esposizioni temporanee.

Allo stesso piano sono collocati i collegamenti verticali (due rampe di scale e un ascensore) che permettono di raggiungere i due livelli superiori, dove sono presenti il laboratorio di giocoleria, laboratorio teatrale, di fotografia e di musica al primo piano, l'area ristoro con terrazza panoramica esterna al secondo e ultimo piano.

L'innesto prepotente di due architetture differenti, una di carattere storico e l'altra contemporanea, pur conservando strutture architettoniche autonome, instaura una forte dialettica di elementi rispettivamente in contrasto: l'acciaio e vetro del nuovo volume si contrappongono totalmente alla pelle in mattoni della preesistenza.





- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica del lotto
- 3-Prospetto principale
- 4-Prospetto nord-ovest
- 5-Sezione longitudinale
- 6-Vista prospettica dalla piazza
- 7-Modello 3D della struttura di copertura
- 8-Pianta piano terra





1
2



L'area del nostro progetto si estende sul lungarno Fabrizio De Andrè, nella zona a sud-est della città di Firenze. L'edificio principale trattasi di un ex-deposito dei tram ormai dismesso, ma le sue facciate, specialmente quella a sud e quella ad ovest, possiedono delle caratteristiche rilevanti, quindi il nostro lavoro è stato dedicato principalmente alla valorizzazione di queste.

La vicinanza col fiume Arno è stato un altro punto di interesse, che se da una parte crea un forte limite di continuità, dall'altra offre una vista tranquilla e rilassante, tale da rendere stimolante dal punto di vista progettuale la presenza di un ambiente ampio ma coperto per valorizzare questa vista.

Inizialmente abbiamo definito un asse principale che collega il nostro edificio con la strada principale (Via Enrico de Nicola), e perpendicolarmente a esso una serie di assi secondari, allacciandoci così anche al Lungarno Fabrizio de Andrè. Su questi assi abbiamo costruito una rete di percorsi interamente pedonali, in modo da poter rendere l'intera area fruibile e piacevolmente utilizzabile.

L'asse principale è stato arricchito dalla presenza di due file di "aquiloni" in plexiglass colorato, che da una parte creano dei passaggi coperti fino all'entrata principale, e dall'altra si relazionano al viale alberato perpendicolare come un'altro viale alberato artificialmente. Un'altra fila di sempreverdi schermo la nostra area ad Est dagli edifici esistenti. Nella parte immediatamente retrostante la piazza coperta adibita a concerti o riunioni all'aperto (3) trova spazio una pista per lo skate ed il pattinaggio (2), mentre l'area dedicata ai giochi dei bambini (1) si trova dall'altra parte dell'area, opportunamente protetta e recintata.

Il nostro progetto è pervaso dalla cura e la sensibilità per l'esistente, continuando la progettazione su una linea di massimo rispetto per l'edificio principale. Collegandosi alla rete di assi costruita, abbiamo inserito due corpi di fabbrica di minor superficie e altezza nella parte a Est e a Ovest dell'edificio dominante, edifici che si differenziano dall'un l'altro per funzione.

Il primo, quello a Ovest ospita al piano terra una sala attrezzata per l'attività fisica, che sia danza o di riabilitazione in varie fasce orarie, per un possibile utilizzo da differenti fasce di età. Il primo piano è occupato da piccole sale di prova e registrazione totalmente isolate, affiancate da un magazzino per il deposito provvisorio del materiale usato.

L'altro edificio nuovo, quello a Est, al primo piano è sede della zona bar e ristorazione, aperto anche dalla parte del fiume, con la possibilità di sistemare dei tavoli anche all'esterno quando il tempo lo permette. Al primo piano invece sull'intera superficie utile è collocata un'ampia sala di lettura.

Entrambi gli edifici possono essere resi indipendenti, grazie a delle griglie, alla presenza di bagni e di corpi scala.



3



4



5

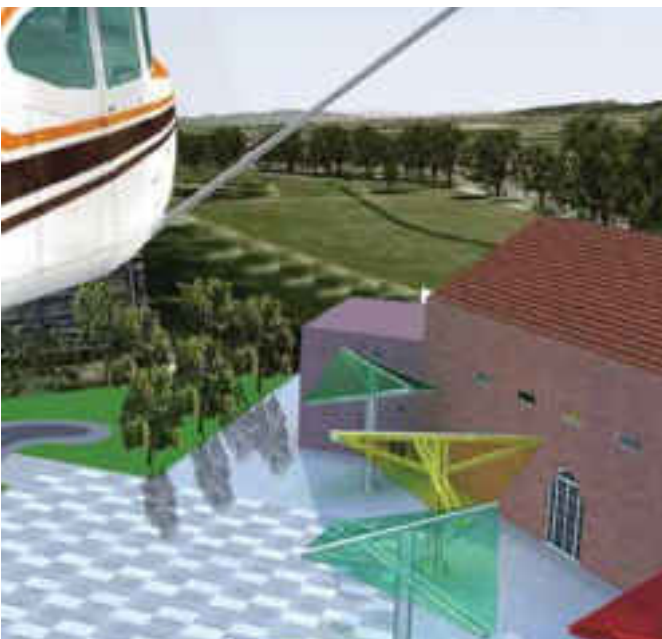


6

- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista assometrica del lotto
- 3-Vista assometrica del lotto dalla piazza
- 4-Sezione trasversale
- 5-Prospetto sud-est
- 6-Schizzo progettuale
- 7-Vista prospettica delle pensiline di ingresso
- 8-Vista a volo d'uccello
- 9-Pianta piano terra

7

9



8







L'idea progettuale nasce attraverso l'individuazione degli assi che caratterizzano l'area, infatti proprio nella loro direzione prendono forma i nuovi volumi. L'intenzione iniziale era quella di creare dei singoli spazi totalmente autonomi ma collegati tra loro solo dalla presenza della struttura esistente, nei quali andavano a collocarsi le diverse funzioni.

In seguito, questa idea primordiale si è evoluta fino a trasformarsi nella concezione di un nuovo edificio del tutto diverso dal pre-esistente, che nasce dall'interno di quest'ultimo e si intravede in alcuni scorci per poi distendersi per tutta la lunghezza della piazza.

Il concept era appunto quello di dare nuova vita all'esistente senza intaccare in alcun modo le sue peculiarità che, ideologicamente, è l'obiettivo che deve porsi un centro di aggregazione giovanile, cioè formare il giovane ad una propria personalità creativa.

Il progetto si è inserito nel contesto così da mantenere le specificità del ex deposito ATAF, tramutandolo in un involucro protettivo per la nuova costruzione che gode di vita propria.

La proposta progettuale prevede anche una riqualificazione paesaggistica in quanto si è cercato di portare, al massimo delle loro possibilità, le attività svolte all'interno anche al di fuori della costruzione. Nel planivolumetrico si può notare come sia netta la distinzione tra la parte che si rivolge verso la città denominata "piazza urbana" e la parte che si rivolge verso la campagna denominata "parco urbano".

Questa chiara distinzione è nata dallo studio delle linee direttrici presenti all'interno dell'area.

La piazza urbana è adibita ad ospitare tutte quelle attività che sono caratteristiche di una città, mercatini, spettacoli di diversa natura ed esposizioni, mentre il parco si esprime dando vita ad un'oasi naturale di pace al cui interno il genio creativo di ognuno di noi può esprimersi al meglio.

L'ingresso principale si trova direttamente sul fronte stradale, questo permette non solo di arrivare alle aree destinate a sala registrazione, sala prove, a

laboratorio di stampa ed a uno dei laboratori creativi, ma anche di arrivare all'interno dell'edificio principale attraverso un'area coperta.

Al piano terra si trovano, a destra la sala polivalente con doppio volume che potrà essere destinata alle varie attività quotidiane o a eventi speciali e a sinistra, il lounge - bar caratterizzato sia da un diretto affaccio sul parco sia da un secondo spazio servito da una scalinata scenografica che riprende le forme organiche del parco esterno.

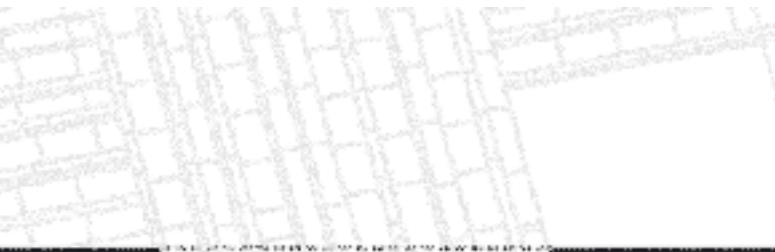
Il primo piano è destinato ancora alle funzioni pubbliche mentre il secondo piano più riservato è destinato alle varie aree creative con annesso spazio espositivo e alla sala interattiva.



10



9



8

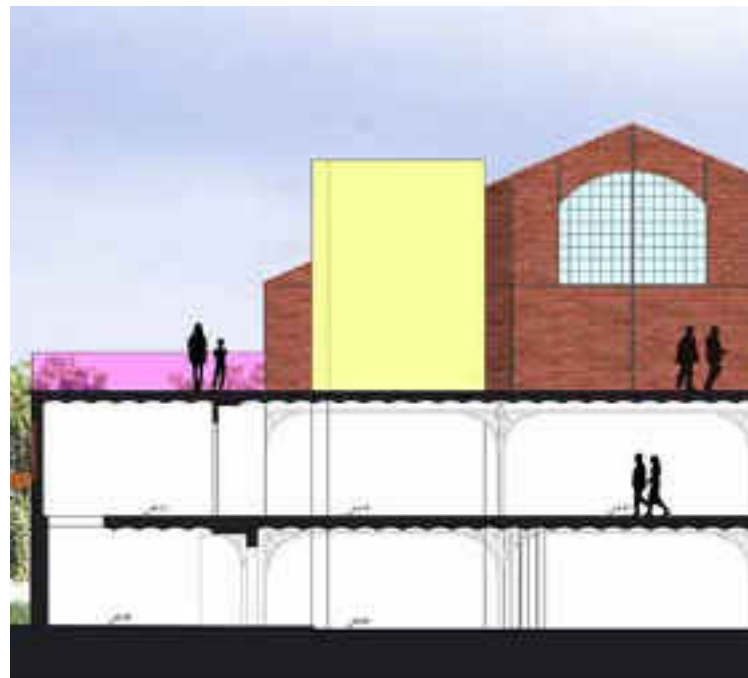


7



6





3



- 1-Planivolumetrico del lotto
- 2-Vista prospettica del lotto
- 3-Vista prospettica lato nord-ovest su piazza
- 4-Viste prospettica
- 5-Pianta piano terra
- 6-Dettaglio piano aggettante
- 7-Prospetto principale
- 8-Prospetto nord-ovest
- 9-Prospetto sud-est
- 10-Prospetto sud

5



4



2012
Stampato presso la tipografia
Il David di Firenze



Assessorato alle Politiche Sociali,
Sicurezza, Politiche della legalità



Università degli Studi di Firenze
Facoltà di Architettura
Dipartimento di Architettura DSP

978- 88- 9608- 010- 8



9 788896 1 080108